

AUTORI: Nadia Maccabiani – Matteo Frau – Elisa Tira

DALLA CRISI DEL IV GOVERNO BERLUSCONI ALLA FORMAZIONE DEL I GOVERNO MONTI:

- A) *Il Capo dello Stato di fronte alle difficoltà economico-finanziarie e politiche del Paese (Nadia Maccabiani)***
- B) *Dalla mancata approvazione del rendiconto all'annuncio delle dimissioni del Presidente del Consiglio (Matteo Frau)***
- C) *La formazione del Governo Monti (Elisa Tira)***

IL CAPO DELLO STATO DI FRONTE ALLE DIFFICOLTÀ ECONOMICO-FINANZIARIE E POLITICHE DEL PAESE

Nadia Maccabiani
Ricercatore di diritto pubblico

SOMMARIO: 1. Le esternazioni presidenziali sulla crisi economico-finanziaria. – 2. Il controllo del Capo dello Stato sui provvedimenti economico-finanziari del IV Governo Berlusconi. – 3. L'attenzione del Presidente Napolitano per le difficoltà interne alla maggioranza di governo. – 4. Il ruolo di garanzia del Presidente della Repubblica in ambito sovranazionale.

1. Le esternazioni presidenziali sulla crisi economico-finanziaria.

Nel corso del 2011, nel nostro Paese, si inasprivano due crisi: quella economico-finanziaria e quella politica. Questa duplice crisi estendeva – duplicemente – il ruolo di garanzia del nostro Capo dello Stato: in ambito sovranazionale, verso l'Unione Europea, per l'attuazione degli impegni assunti dall'Italia; in ambito nazionale, per la formazione delle condizioni politiche idonee all'adozione dei provvedimenti di riforma richiesti.

L'attenzione del Presidente Napolitano nei confronti della crisi economico-finanziaria europea emergeva sin dal messaggio di fine anno del 31 dicembre 2008, nel quale erano delineati gli «indirizzi programmatici» per fronteggiarla: coniugare risanamento e crescita, senza perdere di vista il parametro della equità sociale; realizzare riforme istituzionali nel segno di un rinnovato spirito di coesione politica e sociale; agire in sinergia con l'Unione Europea¹.

Il Presidente Napolitano richiamava – ripetutamente – non solo le parti politiche e sociali, ma «ogni cittadino»², ad uno sforzo collettivo di coesione nazionale³, ponendovi alla base valori sanciti in Costituzione, quali il dovere inderogabile di solidarietà e il principio di responsabilità⁴.

¹ Cfr. <http://www.quirinale.it/elementi/Continua.aspx?tipo=Comunicato&key=7988>. I punti toccati in tale messaggio venivano ripresi, ribaditi ed ampliati nei successivi messaggi di fine anno. In particolare, nel messaggio del 31 dicembre 2009, il Presidente Napolitano si concentrava sul tema delle riforme; nel messaggio del 31 dicembre 2010 poneva l'accento sull'Unione europea; nell'ultimo messaggio di fine anno trattava del livello ormai insostenibile raggiunto dalla spesa pubblica, nonché della necessità di una sua puntuale revisione e riduzione secondo criteri di equità.

² Nell'intervento del 30 aprile 2011, <http://www.quirinale.it/elementi/Continua.aspx?tipo=Discorso&key=2174>, concludeva affermando che «Debbono fare la loro parte - perché il paese possa fronteggiare con successo le sfide di oggi e di domani - quanti hanno ruoli di rappresentanza e di guida nella politica e nelle istituzioni, nell'economia e nella società, ma in pari tempo... ogni comunità, ogni cittadino». Ritornava sull'imporsi di uno sforzo individuale e collettivo per fronteggiare le difficoltà del momento, nell'incontro con le scuole in occasione del 150° anniversario dell'Unità d'Italia, tenutosi l'11 maggio 2011; nella lettera indirizzata al Direttore de *Il Sole 24 Ore*, del 17 novembre 2011; nell'intervento di Rimini, in occasione del Meeting per l'amicizia tra i popoli, del 21 agosto 2011; nell'intervento svolto a Bari il 4 novembre 2011; nell'incontro – del primo dicembre 2011 – con gli studenti del Dipartimento di Comunicazione e Ricerca Sociale della Sapienza di Roma, reperibili in <http://www.quirinale.it/elementi/Elenchi.aspx?tipo=Discorso>;

Il richiamo alla coesione non era da intendere quale «rinuncia da parte di qualche forza politica o sociale alle proprie ragioni e impostazioni, né come passaggio fortunoso o obbligato da piattaforme nettamente contrastanti a un programma unificante», bensì quale riconoscimento della «complessità e gravità dei problemi che si sono accumulati e che pongono a rischio il futuro del paese e il suo ruolo in Europa», escludendo «competizioni perverse sul terreno della dissimulazione, della sdrammatizzazione e del populismo demagogico, [per] aprirsi a un confronto serio»⁵. Per troppo tempo, denunciava il Presidente Napolitano, non si è parlato il «linguaggio della verità», esitando «a riconoscere la criticità della nostra situazione e la gravità effettiva delle questioni... Lungo questa strada non si poteva andare e non si è andati molto lontano. Occorre più oggettività nelle analisi, più misura nei giudizi, più apertura e meno insofferenza verso le voci critiche e le opinioni altrui»⁶.

Nell'intervista rilasciata a New York, il 30 marzo 2011, il Presidente Napolitano offriva ferme rassicurazioni sia sulla capacità di ripresa dell'economia italiana che in merito ad eventuali rischi provenienti da attacchi speculativi internazionali⁷. Ciò non esimeva, secondo il Capo dello Stato, dal dovere di intervenire tempestivamente, sia a livello europeo, essendo minacciata la stabilità dell'euro⁸, che a livello nazionale, dove lo squilibrio economico-finanziario rischiava di ripercuotersi sulla «tenuta civile e democratica del nostro paese»⁹.

L'Italia necessitava di agire contestualmente su due fronti, quello della riduzione del debito pubblico e quello della crescita economica¹⁰.

Le misure per la crescita economica dovevano essere supportate da politiche di coesione territoriale¹¹ e sociale¹²; di riduzione della disoccupazione giovanile¹³; di stimolo della ricerca e

nell'intervento al Teatro Scientifico del Bibiena di Mantova, del 7 dicembre 2011, <http://www.quirinale.it/elementi/Continua.aspx?tipo=Notizia&key=22083>; nel messaggio di fine anno del 31 dicembre 2011, <http://www.quirinale.it/elementi/Continua.aspx?tipo=Discorso&key=2344>.

⁵ Nell'intervento dell'11 luglio 2011, <http://www.quirinale.it/elementi/Continua.aspx?tipo=Discorso&key=2230>, il Presidente Napolitano richiamava ad un «impegno che dovrebbe più che mai sprigionarsi in questo momento nel nostro Paese, nella società e nelle Istituzioni: un impegno di coesione nazionale di cui c'è indispensabile bisogno per affrontare e superare le difficili prove che già sono all'ordine del giorno». In data 20 settembre 2011, nella dichiarazione rilasciata al termine della visita alla mostra «La macchina dello Stato», il Presidente Napolitano, anche in risposta alla proclamazione di un referendum per la secessione della «Padania» da parte *leader* della Lega Nord, Umberto Bossi, durante la festa del partito a Venezia (con il consueto «rito dell'ampolla»: cfr. S. FILIPPI, *Bossi torna alla secessione: «referendum per la Padania»*, in *Il Giornale*, 19 settembre 2011, p. 2; R. SALA, *Bossi rilancia: referendum per la secessione*, in *la Repubblica*, 19 settembre 2011, p. 4), ribadiva: «lo ho messo molto l'accento sulla necessità del ricostituirsi di un cemento nazionale unitario che consenta la massima mobilitazione di energie, delle grandi energie e risorse di cui potenzialmente l'Italia dispone, allo scopo di superare questa fase molto critica per l'Europa e specificamente per l'Italia... agitare ancora la bandiera della secessione significa porsi fuori della storia, della concreta realtà del mondo d'oggi e dell'indispensabile impegno comune. Indispensabile, appunto, per far fronte ad una così difficile situazione economica e finanziaria», <http://www.quirinale.it/elementi/Continua.aspx?tipo=Discorso&key=2268>.

⁴ Cfr. le risposte del Presidente Napolitano ai quesiti posti da alcuni studenti universitari nell'incontro del 13 maggio 2011 al Palazzo Vecchio di Firenze, <http://www.quirinale.it/elementi/Continua.aspx?tipo=Discorso&key=2186>.

⁵ Intervento del 22 luglio 2011, <http://www.quirinale.it/elementi/Continua.aspx?tipo=Discorso&key=2240>.

⁶ Intervento al Meeting per l'amicizia fra i popoli svoltosi a Rimini il 21 agosto 2011, <http://www.quirinale.it/elementi/Continua.aspx?tipo=Discorso&key=2246>.

⁷ Cfr. Intervento al Meeting di Rimini del 21 agosto 2011, cit.

⁸ Intervento del 15 aprile 2011, <http://www.quirinale.it/elementi/Continua.aspx?tipo=Discorso&key=2156>.

⁹ Intervento del 30 aprile 2011, cit. Il rischio «per l'equilibrio democratico e per la convivenza civile» veniva ribadito dal Presidente Napolitano nell'intervento svolto in occasione della consegna delle insegne di Cavaliere dell'Ordine «Al Merito del Lavoro», in data 19 ottobre 2011, <http://www.quirinale.it/elementi/Continua.aspx?tipo=Discorso&key=2280>.

¹⁰ Nell'intervento del 30 aprile 2011, cit., rilevava: «Per poter aprire nuove prospettive di occupazione in tutto il paese, è dunque imperativo riuscire a intervenire su cause strutturali di ritardo della nostra economia. Ed è imperativo farlo in uno col perseguimento di obiettivi tanto obbligati quanto ardui - concordati in sede europea - di rientro dell'Italia dalla situazione di disavanzo eccessivo e di riduzione del peso del debito pubblico». In analoga direzione, cfr. le risposte alla stampa rilasciate al termine del colloquio con il Presidente tedesco Wulff, del 7 luglio 2011, <http://www.quirinale.it/elementi/Continua.aspx?tipo=Discorso&key=2228>; la lettera pubblicata sul quotidiano *la Repubblica*, nella quale il Presidente Napolitano valorizzava l'insegnamento di Luigi Einaudi, sia ai fini della riduzione e «selezione» della spesa pubblica che per un recupero di competitività dell'impresa privata attraverso l'affrancamento da vincoli eccessivi, G. NAPOLITANO, *Leader in affanno nella crisi europea serve più riformismo*, in *la Repubblica*, 29 dicembre 2011, pp. 10-11; nonché il messaggio di fine anno del 31 dicembre 2011, cit.

¹¹ Cfr. l'incontro al Palazzo Vecchio di Firenze, del 13 maggio 2011, cit.; l'intervento a Rimini del 21 agosto 2011, al Meeting per l'amicizia fra i popoli, cit.; il messaggio del 27 settembre 2011 per la presentazione del Rapporto SVIMEZ 2011, <http://www.quirinale.it/elementi/Continua.aspx?tipo=Comunicato&key=12314>.

¹² Cfr. il comunicato del 20 maggio 2011, <http://www.quirinale.it/elementi/Continua.aspx?tipo=Comunicato&key=11704>. Nell'intervento del 31 gennaio 2012, <http://www.quirinale.it/elementi/Continua.aspx?tipo=Discorso&key=2354>, spiegava: «È un bene prezioso, la coesione sociale. E per coesione sociale si deve intendere ogni sforzo volto ad evitare che diventino dirompenti i più o meno inevitabili conflitti tra interessi diversi e diversamente rappresentati. Coesione sociale significa sicuramente perseguire un criterio di solidarietà,

dell'innovazione¹⁴; nonché da interventi di riforma «dei processi decisionali, delle pubbliche amministrazioni, di assetti e di rapporti economici finora non liberalizzati, di assetti inadeguati anche del mercato del lavoro»¹⁵.

Il risanamento delle finanze pubbliche doveva essere condotto secondo la «massima equità»¹⁶, non penalizzando le risorse destinate ad istruzione, alta formazione, ricerca¹⁷ e ponendo fine ad «assuefazioni e debolezze nella lotta a quell'evasione di cui l'Italia ha ancora il triste primato... È una stortura, dal punto di vista economico, legale e morale, divenuta intollerabile, da colpire senza esitare a ricorrere ad alcuno dei mezzi di accertamento e di intervento possibili»¹⁸. Doveva, altresì, essere posta mano alla riforma della giustizia, in quanto «i tempi e le pesantzze del funzionamento della giustizia sono parte della generale difficoltà del risanamento dei conti pubblici, dell'abbattimento dell'ormai insostenibile stock di debito pubblico, e fanno ostacolo a un'intensificazione dell'attività d'impresa e degli investimenti, in particolar modo di quelli esteri»¹⁹.

A fronte di queste due impegnative «sfide» che attendevano il nostro Paese, il Capo dello Stato manifestava la propria preoccupazione per una politica nazionale debole ed inesorabilmente divisa, incapace di produrre scelte «coraggiose, coerenti e condivise»²⁰; ammoniva i partiti politici per un «eccesso di partigianeria»²¹ e metteva in guardia le organizzazioni di categoria da «irriducibili ostilità»²². Si dichiarava, tuttavia, fiducioso nella nostra capacità di recupero ritenendo che «la forza delle cose... la drammaticità delle sfide del nostro tempo» avrebbero costituito «la molla... verso un grande sforzo collettivo come quello da cui scaturì la ricostruzione democratica, politica, morale e materiale del nostro Paese dopo la Liberazione dal nazifascismo»²³. Di tale fiducia si ergeva a garante davanti all'Unione europea²⁴ e censurava le «Inopportune e sgradevoli espressioni pubbliche - a margine di incontri istituzionali tra i capi di governo - di scarsa fiducia negli impegni assunti dall'Italia»²⁵.

suscitare solidarietà; ma coesione sociale non può significare immobilismo. Credo di dover richiamare molto a questa esigenza: stiamo attenti, ci sono spinte troppo conservatrici presenti oggi nella nostra società. Non si può continuare ad andare avanti come si è andati avanti per decenni».

¹³ Cfr. L'intervento alla cerimonia di apertura dell'anno scolastico 2011-2012, del 23 settembre 2011, <http://www.quirinale.it/elementi/Continua.aspx?tipo=Discorso&key=2270>; nonché il comunicato del 21 ottobre 2011, <http://www.quirinale.it/elementi/Continua.aspx?tipo=Comunicato&key=12428>.

¹⁴ Cfr. l'intervento del Capo dello Stato durante la visita allo stabilimento Oto Melara di La Spezia del 10 giugno 2011, <http://www.quirinale.it/elementi/Continua.aspx?tipo=Visita&key=659>. Cfr., altresì, il messaggio del Presidente Napolitano in occasione della presentazione della associazione «Generazioninsieme», del 22 giugno 2011; l'intervento al «VII Simposio Cotec Europa», del 13 ottobre 2011, reperibili in <http://www.quirinale.it/elementi/Elenchi.aspx?tipo=Discorso>.

¹⁵ Intervento di Rimini del 21 agosto 2011, cit.

¹⁶ Cfr. intervento di Rimini del 21 agosto 2011, cit.; nonché il «Messaggio del Presidente Napolitano in occasione dell'Assemblea congressuale del Partito Socialista Italiano», del 2 dicembre 2011, il «Messaggio del Presidente Napolitano per l'VIII Congresso del Partito della Rifondazione Comunista», del 2 dicembre 2011, entrambi reperibili in <http://www.quirinale.it/elementi/Elenchi.aspx?tipo=Comunicato>; il messaggio di fine anno del 31 dicembre 2011, cit.

¹⁷ Intervento del 23 settembre 2011, cit.

¹⁸ Intervento di Rimini del 21 agosto 2011, cit.

¹⁹ Intervento del 21 luglio 2011, <http://www.quirinale.it/elementi/Continua.aspx?tipo=Discorso&key=2238>.

²⁰ Intervento al convegno «Giustizia! In nome della Legge e del Popolo sovrano», in data 28 luglio 2011, <http://www.quirinale.it/elementi/Continua.aspx?tipo=Discorso&key=2242>. Nell'intervento del 9 novembre 2011, in occasione della celebrazione della «Giornata dello Spettacolo», <http://www.quirinale.it/elementi/Continua.aspx?tipo=Discorso&key=2292>, il Presidente Napolitano sottolineava la necessità di far cadere «chiusure e vecchi tabù» affinché «si crei un clima di confronto più aperto e obiettivo, ancorato ai problemi reali della società e dello Stato e alle loro possibili soluzioni. Abbiamo bisogno di decisioni presto e via via nei prossimi anni, che diano il senso di una rinnovata responsabilità e coesione nazionale».

²¹ Intervento in occasione dell'incontro con l'Associazione Stampa Estera in Italia, del 23 maggio 2011, <http://www.quirinale.it/elementi/Continua.aspx?tipo=Discorso&key=2200>.

²² Intervento del 30 aprile 2011, cit.

²³ Intervento di Rimini del 21 agosto 2011, cit.

²⁴ Cfr. l'incontro del Presidente Napolitano, in data 28 giugno 2011, con i dottorandi e i docenti del Dipartimento di italianistica al Pembroke College di Oxford, <http://www.quirinale.it/elementi/Continua.aspx?tipo=Visita&key=667>; l'intervento del 3 settembre 2011, <http://www.quirinale.it/elementi/Continua.aspx?tipo=Discorso&key=2250>; l'intervento del 19 ottobre 2011, cit.; la «Dichiarazione del Presidente Napolitano in merito ai colloqui informali avuti con le maggiori componenti delle forze di opposizione e di maggioranza», 3 novembre 2011, <http://www.quirinale.it/elementi/Continua.aspx?tipo=Comunicato&key=12500>.

²⁵ Dichiarazione del 25 ottobre 2011, <http://www.quirinale.it/elementi/Continua.aspx?tipo=Comunicato&key=12444>. Il Presidente Napolitano si riferiva agli ambigui sorrisi del Presidente Francese Nicolas Sarkozy e del Cancelliere tedesco Angela Merkel durante la conferenza stampa al termine del Consiglio Europeo riunitosi a Bruxelles il 23 ottobre 2011. In merito, L. OFFEDDU, *Merkel-Sarkozy, schiaffo all'Italia. Ultimatum su crescita e debito*, in *Corriere della Sera*, 24 ottobre 2011, pp. 2-3; E. POLIDORI, *Italia, ultimatum di Sarkozy e Merkel. "In 3 giorni misure su crescita e debito"*, in *la Repubblica*, 24 ottobre 2011, pp. 2-3.

Europeista convinto²⁶, il Presidente Napolitano, constatata la portata (globale) dei «problemi»²⁷, sollecitava l'Unione Europea ad intervenire rafforzando la governance economica e politica²⁸. In merito assicurava: «Porrò in atto ogni sollecitazione a me possibile perché l'Italia sia partecipe di una tale riflessione operosa, con un apporto di idee e di impegni credibili degno della sua storia di paese fondatore della costruzione europea»²⁹. Allo scopo, doveva essere bandito ogni «vento anti-europeo»³⁰ oltre che ogni «frammentazione» nell'attuazione ed interpretazione delle decisioni comuni³¹; ed essere – all'opposto – salutato con favore ogni «passo... per il rilancio su basi più avanzate del processo di integrazione» europea, quale quello compiuto dal Bundestag tedesco con la ratifica dell'intesa sul rafforzamento del Fondo Europeo di Stabilità Finanziaria³², o quale quello compiuto dal Consiglio europeo, riunitosi a Bruxelles l'8-9 dicembre 2011, nella direzione dell'unione di bilancio³³.

2. Il controllo del Capo dello Stato sui provvedimenti economico-finanziari del IV Governo Berlusconi.

La «generale» preoccupazione del Presidente Napolitano relativamente alla crisi economico-finanziaria internazionale³⁴, apriva la strada ad una costante e fattiva attenzione sui provvedimenti che il IV

²⁶ Cfr. l'intervento svolto dal Presidente Napolitano il 26 ottobre a Bruges alla cerimonia di inaugurazione dell'anno accademico del Collège d'Europe, <http://www.quirinale.it/elementi/Continua.aspx?tipo=Discorso&key=2282>.

²⁷ Cfr. le dichiarazioni alla stampa rilasciate, in data 7 luglio 2011, cit.; l'intervento del 15 settembre 2011, <http://www.quirinale.it/elementi/Continua.aspx?tipo=Discorso&key=2264>.

²⁸ Il Presidente Napolitano, intervenendo innanzi al Parlamento della Repubblica di Croazia, il 14 luglio 2011, <http://www.quirinale.it/elementi/Continua.aspx?tipo=Discorso&key=2232>, riteneva giunto «il momento di assicurare la stabilità dell'euro attraverso una rafforzata governance dell'economia europea, le cui basi sono state gettate dagli ultimi Consigli Europei, e in definitiva attraverso un deciso avanzamento in senso politico dell'Unità europea». Nell'intervento del 3 settembre 2011, cit., il Presidente Napolitano esortava: «Possiamo e dobbiamo uscire tutti insieme dalle criticità che ci stringono in questa fase: varando presto, entro il semestre di presidenza polacca, il pacchetto legislativo sulla governance economica, e innanzitutto dando forza agli strumenti apprestati per l'attuazione di interventi anti-crisi in seno all'Eurozona, senza ulteriori incertezze e riserve tali da produrre ancora instabilità e conseguenti delicati problemi per la stessa BCE... Le sfide che abbiamo davanti richiamano tutte quella per noi più grande e decisiva: la sfida dell'andare avanti sulla via di una più stretta integrazione economica e politica, con una coerenza e un coraggio maggiori di quel che stiamo dimostrando, senza commisurare ogni decisione a considerazioni ed esigenze politiche ed elettorali interne». In analoga direzione cfr. il messaggio del 14 settembre 2011, <http://www.quirinale.it/elementi/Continua.aspx?tipo=Comunicato&key=12252>; l'intervento a Bruges del 26 ottobre 2011, cit.; l'intervento del 19 dicembre 2011, <http://www.quirinale.it/elementi/Continua.aspx?tipo=Discorso&key=2332>; il discorso del 20 dicembre 2011, <http://www.quirinale.it/elementi/Continua.aspx?tipo=Discorso&key=2334>; il messaggio al Presidente Nazionale del Movimento Federalista Europeo, del 14 gennaio 2012, <http://www.quirinale.it/elementi/Continua.aspx?tipo=Comunicato&key=12844>.

²⁹ Intervento del 3 settembre 2011, cit.

³⁰ Nell'intervento del 23 maggio 2011, cit., il Presidente Napolitano, significativamente, avvertiva: «Io non credo che sia soltanto italiana questa sindrome dello inward-looking: mi pare molto presente anche in altri Paesi europei. In Francia in proposito si usa una bellissima parola, repli, per indicare il ripiegarsi su se stessi. Io temo che questa sia effettivamente una sindrome grave di classi dirigenti - non soltanto di talune nuove formazioni politiche - perché questo significa talvolta perdere il senso di un impegno comune, di un impegno condiviso come quello che deve caratterizzare la grande impresa della costruzione europea. E penso che prima ci liberiamo di illusioni e prima ci decidiamo a fare l'opera di chiarificazione necessaria per evitare che attecchiscano illusioni di autosufficienza o illusioni di ritorno a non si sa quale mitico passato, meglio è. Queste illusioni, poi, alimentano il vento anti-europeo: quasi che, essendo l'Europa certamente di fronte a sfide molto complesse nella nuova competizione mondiale e dinanzi a equilibri così radicalmente cambiati, di fronte allo spostarsi del baricentro delle relazioni economiche e anche delle relazioni politiche e diplomatiche dall'Europa o dall'Atlantico verso il Pacifico, verso l'Asia, in un'Europa sottoposta a queste prove possa esservi l'illusione che, ripiegandosi su se stessi i Paesi europei, si possa sfuggire alle prove che ci attendono. Questo è molto pericoloso».

³¹ Nell'intervento del 3 settembre 2011, cit., il Presidente Napolitano ammoniva: «Tutto quello che noi facciamo che dia il senso di una frammentazione, di una disarticolazione e perfino, dopo aver preso delle decisioni comuni, il darne in un paese una certa interpretazione e in un diverso paese un'altra interpretazione, il prendere le distanze rispetto a quello che si è deciso di fare insieme, il non dare ciascuno il contributo necessario all'attuazione di quelle decisioni comuni, ecco tutto questo a mio avviso è deleterio. Per ristabilire fiducia nella nostra comune capacità di fronteggiare la crisi bisogna istruire bene le nostre decisioni, prenderle con il massimo possibile di coesione ed essere coerenti nella loro attuazione». Cfr. altresì, l'intervento a Bruges del 26 ottobre 2011, cit.; l'intervento svolto a Bari il 4 novembre 2011, cit.; l'intervento alla VIII Conferenza degli Ambasciatori italiani nel Mondo, del 16 dicembre 2011, <http://www.quirinale.it/elementi/Continua.aspx?tipo=Discorso&key=2330>.

³² Dichiarazione del 29 settembre 2011, <http://www.quirinale.it/elementi/Continua.aspx?tipo=Comunicato&key=12332>.

³³ Cfr. le risposte ai giornalisti, al termine della visita alla città di Napoli in data 10 dicembre 2011, <http://www.quirinale.it/elementi/Continua.aspx?tipo=Visita&key=703>.

³⁴ Come noto, il rischio per l'insostenibilità dei debiti pubblici sovrani coinvolgeva, in Europa, la Grecia (V. DA ROLD, *Stangata di Moody's sulla Grecia*, in *Il Sole 24 Ore*, 8 marzo 2011, p. 4); la Spagna (M. CALCATERRA, *Moody's non si fida della Spagna*, in *Il Sole 24 Ore*, 11 marzo 2011, p. 4); il Portogallo (I. BUFACCHI, *Moody's declassa il Portogallo*, in *Il Sole 24 Ore*, 17 marzo 2011, p. 13); l'Irlanda (A. MERLI, *Irlanda bocciata da Moody's e promossa dall'Fmi*, in *Il Sole 24 Ore*, 16 aprile 2011, p. 5) e, al di fuori dall'Europa, gli USA (M. VALSANIA, *Gli Stati Uniti perdono la tripla A*, in *Il Sole 24 Ore*, 7 agosto 2011, p. 3). Per quanto riguarda il nostro Paese, si registrava un sensibile

Governo Berlusconi intendeva adottare per affrontarla. Con plurimi interventi, dichiarazioni pubbliche, note, comunicati e incontri con membri della maggioranza e dell'opposizione, sollecitava, incalzava e – talora – indirizzava l'adozione di misure per il risanamento delle finanze pubbliche e l'incentivo alla crescita economica³⁵. In questo modo, il Presidente Napolitano trasformava in prassi l'impostazione di principio volta a denunciare «La tesi dell'improprietà o arbitrarietà di ogni espressione di dubbi, perplessità, preoccupazioni che non avvenga attraverso il solo canale di messaggi formali al Parlamento», in quanto priva di «fondamento costituzionale» e «smentita da un numero tale di precedenti che non può reggere»³⁶.

Sin dall'intervento del 30 aprile 2011, sottolineava come l'impegno del pareggio di bilancio nel 2014, assunto in sede europea³⁷, avrebbe comportato «un'ulteriore manovra, per il 2013-14, di riduzione della spesa pubblica di oltre quattro punti di PIL» da combinare con «azioni volte a rafforzare il potenziale di crescita dell'economia e dell'occupazione»³⁸.

Tale ulteriore manovra, benché deliberata dal Governo in data 30 giugno 2011³⁹, non veniva tempestivamente trasmessa al Capo dello Stato⁴⁰ che, anche al fine di fugare qualsiasi dubbio su eventuali dilazioni a lui imputabili, denunciava il ritardo diffondendo un'apposita nota il 3 luglio 2011⁴¹.

incremento del differenziale (c.d. spread) tra il rendimento dei btp decennali italiani ed i corrispondenti bund decennali tedeschi verso la fine del mese di luglio 2011, S. TAMBURELLO, *I Btp ai massimi da 11 anni. Sui mercati è rischio debito*, in *Corriere della Sera*, 29 luglio 2011, pp. 12-13; S. LAURA, *Nuovo record dello spread Btp-Bund*, in *Il Sole 24 Ore*, 2 agosto 2011, p. 2. Successivamente, tra fine settembre ed inizio ottobre, le agenzie di rating Standard & Poor's, Moody's e Fitch procedevano al downgrading del debito pubblico italiano (A. BONANNI, *S&P declassa l'Italia "Crescita indebolita e governo troppo fragile"*, in *la Repubblica*, 20 settembre 2011, pp. 2-3; I. BUFACCHI, *Moody's declassa l'Italia di tre punti*, in *Il Sole 24 Ore*, 5 ottobre 2011, p. 3; E. POLIDORI, *Fitch declassa l'Italia: Paese vulnerabile*, in *la Repubblica*, 8 ottobre 2011, p. 3; I. BUFACCHI, *Anche Fitch declassa l'Italia: rating da AA- ad A+*, in *Il Sole 24 Ore*, 8 ottobre 2011, p. 2).

³⁵ F. P. CASAVOLA, *Il monito di Napolitano e il richiamo alla coesione sociale*, in *Il Messaggero*, 7 settembre 2011, p. 12, ricorda la «sollecitudine mostrata... dal Capo dello Stato per le vicende preparatorie della manovra finanziaria», ritiene che «Questa volta il giudizio dei mercati finanziari e dell'Unione europea ha creato una eco internazionale e sovranazionale ai nostri problemi che abilita il presidente della Repubblica a uscire dal suo sperimentato e abituale riserbo... nelle estreme difficoltà si avverte l'esigenza di una presenza più alta di quelle che capeggiano governo, parlamento e partiti».

³⁶ Intervento del 20 luglio 2009, <http://www.quirinale.it/elementi/Continua.aspx?tipo=Discorso&key=1602>.

³⁷ Come noto, la l. 7 aprile 2011, n. 39, ha modificato la legge di contabilità e finanza pubblica n. 196/2009 per adeguarla alle nuove regole adottate dall'Unione europea in materia di coordinamento delle politiche economiche degli Stati membri. L'art. 7, l. 196/2009, come modificato dall'art. 2, l. 39/2011, include, tra gli strumenti della programmazione finanziaria e di bilancio, il Documento di Economia e Finanza che il Governo deve presentare al Parlamento, entro il 10 aprile di ogni anno, suddiviso in tre sezioni: la prima relativa allo schema del Programma di stabilità; la seconda recante l'analisi e le tendenze della finanza pubblica; la terza riguardante lo schema del Programma nazionale di riforma. L'art. 9, l. 196/2009, come modificato dall'art. 1, l. 39/2011, dispone che il Programma di stabilità ed il Programma nazionale di riforma siano presentati al Consiglio dell'Unione europea ed alla Commissione europea entro il 30 aprile di ogni anno. Il Consiglio dei ministri, riunitosi il 13 aprile 2011 (seduta n. 136, <http://www.sitiarcheologici.palazzochigi.it/www.governo.it/novembre%202011/www.governo.it/Governo/ConsiglioMinistri/dettaglio0f52.htm?d=63242>), approvava il Documento di Economia e Finanza per il 2011. La Commissione europea giudicava positivamente il Programma di stabilità ed il Programma nazionale di riforma per il 2011-2014, con la raccomandazione di potenziare, però, le riforme strutturali. D. PESOLE, *Ue: debito e crescita le priorità*, in *Il Sole 24 Ore*, 8 giugno 2011, p. 5.

³⁸ Intervento del 30 aprile 2011, cit.. Dal prosieguo dell'intervento emergeva come il Presidente Napolitano seguisse con attenzione il percorso della programmazione finanziaria e di bilancio: «È di ciò che si è discusso e ancora si discuterà in Parlamento sulla base del Documento di Economia e Finanza 2011 presentato dal governo e comprendente sia il Programma di stabilità sia il Programma Nazionale di Riforma nel quadro della procedura del semestre europeo definita dal Consiglio Europeo dello scorso 24-25 marzo. Le audizioni svoltesi presso le Commissioni Bilancio riunite di Senato e Camera nelle ultime settimane hanno fornito al Parlamento apporti esterni di grande ricchezza e serietà, mettendo comunque in evidenza l'estrema tensione dello sforzo che si richiede al paese».

³⁹ Il Consiglio dei ministri, riunito il 30 giugno 2011 (seduta n. 144, <http://www.sitiarcheologici.palazzochigi.it/www.governo.it/novembre%202011/www.governo.it/Governo/ConsiglioMinistri/dettaglio80b3.htm?d=64167>), approvava un decreto-legge recante disposizioni urgenti per la stabilizzazione finanziaria coerenti con gli obiettivi di manovra condivisi in sede europea. Il provvedimento si componeva di 4 parti: la prima dedicata al contenimento dei costi della politica; la seconda alle misure generali di contenimento della spesa; la terza alle disposizioni in materia di entrate tributarie; la quarta a misure per sostenere lo sviluppo. M. MOBILI, *Via alla manovra da 47 miliardi*, in *Il Sole 24 Ore*, 1 luglio 2011, p. 3; G. GALLI, *Una manovra da 47 miliardi*, in *Italia Oggi*, 1 luglio 2011, p. 19.

⁴⁰ I ritardi nella trasmissione al Capo dello Stato della versione definitiva della manovra finanziaria rendevano manifeste le divergenze che si andavano consumando all'interno della maggioranza di governo. In primo luogo, tra il ministro dell'economia, Giulio Tremonti, attestato sulla linea del rigore per raggiungere il pareggio di bilancio nel 2014, e gli altri ministri che suggerivano una linea più morbida nella riduzione della spesa pubblica e reclamavano maggiore collegialità nelle scelte di politica economica, A. BARBERA, *Tremonti chiede tagli alla politica*, in *La Stampa*, 25 giugno 2011, p. 6; F. CRAMER, *Ministri in pressing, Tremonti scende a patti*, in *il Giornale*, 29 giugno 2011, p. 3; F. FANTOZZI, *Tremonti si piega ma non si spezza. Niente dimissioni*, in *l'Unità*, 29 giugno 2011, p. 6. In secondo luogo, tra lo stesso Presidente del Consiglio dei ministri, Silvio Berlusconi, ed il ministro Tremonti, in quanto mentre l'uno chiedeva contestualità tra la manovra di correzione dei conti pubblici e la riforma del fisco, l'altro non riteneva possibile un immediato allentamento della pressione fiscale, F. RIZZI, *Berlusconi: «Tremonti? Propone, non decide»*, in *Il Messaggero*, 1 luglio 2011, pp. 2-3. L'esigenza della riforma fiscale veniva reclamata, altresì, dal partito della Lega Nord, alleato del Pdl nel sostegno al Governo, R. SALA, *Ultimatum della Lega al governo «Riforma fiscale o si va a casa»*, in *la Repubblica*, 19 giugno 2011, pp. 2-3.

Il 6 luglio 2011 veniva emanato il decreto legge recante le misure di stabilizzazione finanziaria⁴² e, in tale sede, il Presidente Napolitano, precisato «che il decreto-legge prevede gran parte della manovra necessaria per raggiungere il pareggio del bilancio entro il 2014», mentre «per la restante parte si dovrà procedere con gli ordinari strumenti di bilancio per il triennio 2012-2014 e i relativi disegni di legge collegati», auspicava «un confronto realmente aperto» in Parlamento «che - partendo dalla condivisione dell'impegno assunto in sede europea per il raggiungimento del pareggio di bilancio nel 2014 - consenta una seria discussione e libere scelte circa la impostazione e le misure idonee al raggiungimento di tale obiettivo e quindi alla riduzione del debito pubblico, insieme al rilancio della crescita economica»⁴³.

Il giorno successivo all'emanazione, il Capo dello Stato ribadiva la necessità di «decisioni ulteriori» e di «completamenti» alla manovra, oltre che l'esigenza di mantenere «aperta e... libera la discussione» tra le forze di maggioranza e di opposizione⁴⁴. E, con maggiore enfasi, in occasione dell'intervento dell'11 luglio 2011, sollecitava «un impegno che dovrebbe più che mai sprigionarsi in questo momento nel nostro Paese, nella società e nelle Istituzioni: un impegno di coesione nazionale di cui c'è indispensabile bisogno per affrontare e superare le difficili prove che già sono all'ordine del giorno»⁴⁵.

La maggioranza e le opposizioni si dimostravano sensibili ai richiami del Capo dello Stato e, il giorno stesso dell'ultimo appello (11 luglio 2011), i gruppi di opposizione precedevano il Governo nella richiesta, rivolta al Presidente del Senato, di anticipare i lavori dell'Aula ai fini di una rapida conversione del decreto legge n. 98/2011⁴⁶. Si impegnavano inoltre a presentare un numero limitato di emendamenti al Senato ed a rinunciare ad ogni proposta emendativa alla Camera dei Deputati⁴⁷.

⁴¹ La nota del 3 luglio 2011, <http://www.quirinale.it/elementi/Continua.aspx?tipo=Comunicato&key=11958>, rilevava: «Poiché molti organi di informazione continuano a ripetere che la manovra finanziaria approvata dal Governo nella seduta di giovedì scorso sarebbe al vaglio della Presidenza della Repubblica già da venerdì, si precisa che a tutt'oggi la Presidenza del Consiglio non ha ancora trasmesso al Quirinale il testo del decreto legge». M. BREDI, «Il decreto non è ancora al Colle». *Il Quirinale si sfilava dalle polemiche*, in *Corriere della Sera*, 4 luglio 2011, p. 9; U. ROSSO, *Napolitano, gelo sulla manovra «Testo non arrivato al Quirinale» farò sulla copertura finanziaria*, in *la Repubblica*, 4 luglio 2011, p. 10.

⁴² Decreto legge 6 luglio 2011, n. 98, recante «Disposizioni urgenti per la stabilizzazione finanziaria». La versione originaria del decreto legge includeva una disposizione volta a sospendere l'efficacia esecutiva di sentenze di condanna particolarmente onerose (L. MILELLA, *Manovra, la norma salva-Fininvest stop al risarcimento Mondadori-Cir*, in *la Repubblica*, 5 luglio 2011, pp. 2-3). Le opposizioni la denunciavano, ribattezzandola norma «ad aziendam», in quanto intesa, a loro detta, a favorire una delle società facenti capo alla famiglia del Presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi. In particolare sembrava redatta su misura per la Fininvest, coinvolta nella vertenza giudiziaria con la Cir per il c.d. lodo Mondadori. Il 5 luglio 2011 veniva pubblicata una dichiarazione del Presidente del Consiglio dei ministri che dava atto del ritiro di tale norma, definita, tuttavia, «giusta e doverosa», cfr. <http://www.sitiarcheologici.palazzochigi.it/www.governo.it/novembre%202011/www.governo.it/Presidente/Comunicati/dettaglio10e4.html?d=64219>. Secondo gli organi di stampa, su tale disposizione si sarebbe concentrata la *moral suasion* del Presidente Napolitano ai fini dell'espunzione dal decreto (M. BREDI, *Il disagio del Quirinale: sul testo attenta e scrupolosa valutazione*, in *Corriere della Sera*, 5 luglio 2011, pp. 2-3; P. BARONI, *Il Quirinale spiazzato: non ne sapevamo nulla*, in *La Stampa*, 5 luglio 2011, p. 3). Il comunicato del 6 luglio 2011, <http://www.quirinale.it/elementi/Continua.aspx?tipo=Comunicato&key=11984>, sottolineava, infatti, come l'emanazione del decreto legge fosse intervenuta «essendo stati essenzialmente ricondotti i suoi contenuti alle norme strettamente attinenti alla manovra finanziaria ed a quelle suscettibili di incidere con effetto immediato sulla crescita economica».

⁴³ Nota del 6 luglio 2011, <http://www.quirinale.it/elementi/Continua.aspx?tipo=Comunicato&key=11984>. R. PETRINI, *Da Napolitano allarme deficit «Il decreto così non basta». Governo a caccia di 15 miliardi*, in *la Repubblica*, 7 luglio 2011, pp. 2-3.

⁴⁴ Dichiarazioni alla stampa del 7 luglio 2011, cit.

⁴⁵ Intervento dell'11 luglio 2011, cit.

⁴⁶ Intervenedo in Commissione Bilancio, il senatore Legnini, del gruppo PD, richiamava «i contenuti dell'appello rivolto dal Presidente della Repubblica a tutte le forze politiche di maggioranza e opposizione alla coesione e al senso di responsabilità, con la raccomandazione di un sollecito esame della manovra presentata dal Governo», ribadiva, pertanto, il conseguente «impegno dei Gruppi di opposizione, già rappresentato al Presidente del Senato, di anticipare per quanto possibile i tempi di approvazione della manovra economica, in vista della prossima Conferenza dei Capigruppo che a breve si riunirà» (Senato della Repubblica, XVI Legislatura, V Commissione, seduta n. 548 del 12 luglio 2011, <http://www.parlamento.it/japp/bgt/showdoc/frame.jsp?tipodoc=SommComm&leg=16&id=606384>). Intervenedo in Assemblea, in qualità di relatore di minoranza, sempre il senatore Legnini ricordava: «Le opposizioni, nelle persone dei presidenti dei Gruppi Finocchiaro, Belisario e D'Alia, nella giornata di lunedì [11 luglio 2011, ndr] hanno anticipato il Governo, chiedendo formalmente al Presidente del Senato di anticipare i lavori d'Aula per consentire di concluderli oggi, e lo stesso sforzo hanno fatto i Gruppi e la Presidenza della Camera». In effetti, il Presidente del Senato, nella seduta di giovedì 14 luglio 2011, comunicava che «la Conferenza dei Capigruppo, riunitasi martedì scorso [12 luglio 2011, ndr], ha approvato modifiche e integrazioni al calendario dei lavori dell'Assemblea», stabilendo che «Nella seduta odierna sarà esaminato il decreto-legge recante disposizioni urgenti per la stabilizzazione finanziaria» (Senato della Repubblica, XVI Legislatura, seduta n. 581 del 14 luglio 2011, <http://www.parlamento.it/japp/bgt/showdoc/frame.jsp?tipodoc=Resaula&leg=16&id=608094>).

⁴⁷ Il senatore Mercatali, nell'intervento in Commissione bilancio, ricordava come «dinanzi ad una crisi estremamente grave e caratterizzata dalla sfiducia dei mercati finanziari, il Gruppo del Partito democratico abbia offerto la propria disponibilità a garantire una rapida approvazione della manovra, proponendo, contestualmente, alcune qualificanti modifiche» (Senato della Repubblica, XVI Legislatura, V Commissione, seduta n. 549 del 12 luglio 2011, <http://www.parlamento.it/japp/bgt/showdoc/frame.jsp?tipodoc=SommComm&leg=16&id=606386>). In particolare, come affermato in Aula

Il Presidente Napolitano accoglieva con «viva soddisfazione...[gli] annunci venuti dall'opposizione nel senso di un impegno a concorrere - con "pochi qualificati emendamenti" - a una "rapidissima approvazione" della necessaria manovra finanziaria», ed esortava: «Ci si attende che a ciò corrisponda la immediata disponibilità di governo e maggioranza a condurre le consultazioni indispensabili e a ricercare le convergenze opportune»⁴⁸. In replica a tale auspicio, il Presidente del Consiglio dei ministri, Silvio Berlusconi, in data 12 luglio 2011, diffondeva una dichiarazione nella quale, ricordata la crisi di fiducia verso il nostro Paese, offerte rassicurazioni sulla stabilità del Governo, concludeva: «Dobbiamo essere uniti, coesi nell'interesse comune, consapevoli che agli sforzi e ai sacrifici di breve periodo corrisponderanno guadagni permanenti e sicuri. Questa deve essere oggi la nostra risorsa fondamentale»⁴⁹.

Il Capo dello Stato tornava ad esprimere «vivo apprezzamento per la decisione assunta all'unanimità dalla Conferenza dei capigruppo del Senato di approvare nella mattinata di giovedì la manovra finanziaria, consentendo così alla Camera di cominciare ad esaminarla nella stessa giornata»⁵⁰. Infatti, giovedì 14 luglio 2011, dopo soli otto giorni dall'assegnazione del disegno di legge, il Senato procedeva all'approvazione, con 161 voti favorevoli, 135 contrari e 3 astenuti, della questione di fiducia posta sull'emendamento governativo n. 1.2814 interamente sostitutivo dell'articolo unico del disegno di legge di conversione del decreto n. 98/2011⁵¹. Il testo veniva trasmesso alla Camera (disegno di legge n. C. 4509) che, il giorno successivo, procedeva all'approvazione, con 316 voti favorevoli, 284 voti contrari e due astenuti, della questione di fiducia posta dal Governo sull'articolo unico del disegno di legge di conversione nel testo già approvato dal

dal relatore di minoranza, senatore Legnini: «i Gruppi di opposizione, tutti (PD, IdV, UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI e i rappresentanti di Apl, FLI e MPA), hanno presentato e sottoscritto 22 emendamenti (il 10 per cento del totale di quelli presentati ed esaminati) su 14 temi di primaria importanza già anticipati al ministro Tremonti l'altro ieri». Il senatore D'Alia, per il gruppo «UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI», in sede di dichiarazione di voto al Senato sulla questione di fiducia posta dal Governo, sottolineava la responsabilità delle opposizioni nell'accogliere l'appello lanciato dal Presidente Napolitano: «Abbiamo chiesto noi di accelerare i tempi di esame e di approvazione della manovra, impegnandoci a non fare ostruzionismo, per consentire al Paese di dare in tempi rapidi una risposta istituzionale alla crisi di fiducia esplosa in queste settimane nei confronti dell'euro, in particolare con riferimento all'Italia. Tutto ciò l'abbiamo fatto solo ed esclusivamente per il bene del Paese, grazie al Capo dello Stato» (Senato della Repubblica, XVI Legislatura, seduta n. 581 del 14 luglio 2011, <http://www.parlamento.it/japp/bgt/showdoc/frame.jsp?tipodoc=Resaula&leg=16&id=608094>). Nell'intervento presso la Commissione bilancio della Camera, il deputato Pier Paolo Baretta, del gruppo PD, ricordava come «correttamente il Parlamento abbia inteso unitariamente reagire all'attacco subito nei giorni scorsi dal nostro Paese sui mercati finanziari. In questo contesto, sottolinea come il proprio gruppo abbia inteso accogliere l'appello formulato dal Presidente della Repubblica non solo per il rispetto dovuto al Capo dello Stato, ma soprattutto perché fermamente convinto che la direzione indicata fosse la migliore per il bene del Paese» (Camera dei Deputati, XVI Legislatura, V Commissione, seduta del 14 luglio 2011, <http://nuovo.camera.it/453?bollet=dati/leg16/lavori/bollet/201107/0714/html/05#76n3>). Anche in sede di dichiarazioni di voto sulla questione di fiducia, i deputati delle opposizioni mettevano in evidenza come la loro rinuncia ad ogni proposta emendativa fosse riconducibile sia alla criticità del momento che ai richiami alla coesione avanzati dal Capo dello Stato (Camera dei deputati, XVI Legislatura, seduta n. 502 del 14 luglio 2011, <http://nuovo.camera.it/412?idSeduta=0502&resoconto=stenografico&indice=cronologico&tit=00040&fase=#sed0502.stenografico.tit00040.sub00040>).

⁴⁸ Nota dell'11 luglio 2011, «Il Presidente Napolitano sulla ricerca di opportune convergenze tra maggioranza e opposizione sulla manovra finanziaria», <http://www.quirinale.it/elementi/Continua.aspx?tipo=Comunicato&key=12010>. M. BREGA, *Così il capo dello Stato ha costruito la svolta. L'attesa di gesti concreti da governo e opposizione*, in *Corriere della Sera*, 12 luglio 2011, p. 4; A. BARBERA, «Niente ostruzionismi» *Intesa Bersani-Udc-Di Pietro*, in *La Stampa*, 12 luglio 2011, p. 9.

⁴⁹ Dichiarazione del 12 luglio 2011, <http://www.sitiarcheologici.palazzochigi.it/www.governo.it/novembre%202011/www.governo.it/Presidente/Comunicati/dettaglio65e9.html?d=64316>.

⁵⁰ Nota dal titolo «Apprezzamento per la decisione assunta all'unanimità dal Senato di accelerare i tempi di approvazione della manovra finanziaria», comparsa il 12 luglio 2011 sulla pagina web della Presidenza della Repubblica e poi non inserita nell'archivio on-line relativo ai comunicati ed alle note. Secondo quanto riportato dagli organi di stampa, il Capo dello Stato avrebbe mantenuto costanti contatti telefonici con esponenti del Governo (il ministro Tremonti ed il sottosegretario alla presidenza del consiglio, Gianni Letta), nonché con leader delle opposizioni, in particolare, Casini e Bersani, per assicurare una rapida approvazione della legge di conversione del decreto, C. LOPAPA, *Le azioni di Napolitano nel giorno del salvataggio*, in *la Repubblica*, 13 luglio 2011, p. 3; P. CACACE, *Napolitano accorcia il viaggio per seguire l'iter del decreto*, in *Il Messaggero*, 13 luglio 2011, p. 3; M. GORRA, *Il Colle scatenato frustra il Parlamento per fare la manovra*, in *Liberò*, 13 luglio 2011, p. 6.

⁵¹ Disegno di legge n. S. 2814 di conversione in legge, con modificazioni, del decreto legge 6 luglio 2011, n. 98, recante disposizioni urgenti per la stabilizzazione finanziaria, cfr. Senato della Repubblica, XVI Legislatura, seduta n. 581 del 14 luglio 2011, <http://www.parlamento.it/japp/bgt/showdoc/frame.jsp?tipodoc=Resaula&leg=16&id=608094>. La Presidente del gruppo PD, Anna Finocchiaro, in sede di dichiarazione di voto al Senato, rammentato il senso di responsabilità nazionale dimostrato da tutte le opposizioni, denunciava il difetto di analoga responsabilità da parte del Governo per aver presentato un maxi-emendamento interamente sostitutivo dell'art. 1 del disegno di legge di conversione e posto la questione di fiducia sul medesimo (Senato della Repubblica, XVI Legislatura, seduta n. 581 del 14 luglio 2011, <http://www.parlamento.it/japp/bgt/showdoc/frame.jsp?tipodoc=Resaula&leg=16&id=608094>).

Senato⁵². All'esito del voto, le opposizioni ribadivano di aver consentito la rapida approvazione del decreto unicamente per senso di responsabilità, senza tuttavia condividerne i contenuti; precisavano, altresì, di non essere più disposte ad interventi in soccorso del Governo Berlusconi, chiedendone le dimissioni per lasciare posto ad un Esecutivo di «larghe intese»⁵³.

In sede di promulgazione della legge di conversione⁵⁴, il Presidente Napolitano manifestava la propria gratitudine per «l'impegno e la determinazione» dimostrati dal Parlamento, con particolare riguardo al «deciso concorso delle forze di opposizione»: ciò non aveva comportato – rimarcava – una «rinuncia alle proprie posizioni da parte di qualsiasi forza politica né alcuna confusione di ruoli e di responsabilità»⁵⁵.

Secondo il Presidente Napolitano, i richiami alla coesione politica e sociale per facilitare l'obiettivo del pareggio di bilancio nel 2014 erano riconducibili ad un suo «dovere», adempiuto «senza tenere alcun conto delle convenienze dell'una o dell'altra parte politica, e senza invadere o occupare alcuno spazio o ruolo che non fosse» il proprio; pertanto – denunciava – «Non c'è nulla di serio in certe interpretazioni dietrologiche o fanta-istituzionali del mio operato»⁵⁶.

L'imporsi, anticipato dal Capo dello Stato⁵⁷, di misure aggiuntive per la stabilità finanziaria del nostro Paese, si dimostrava – alla prova dei fatti – fondato⁵⁸. Come descritto in un suo intervento, «Quel decreto, rivolto a conseguire il pareggio di bilancio nel 2014», pur avendo «riscosso l'apprezzamento del Consiglio europeo nella sua Dichiarazione del 21 luglio... non è riuscito ad evitare una crisi di fiducia nei mercati finanziari, che ha duramente colpito tra la fine di luglio e l'inizio di agosto i titoli del debito pubblico italiano»; da qui la necessità di «anticipare al 2013 l'obiettivo del raggiungimento del pareggio di bilancio»⁵⁹.

Nei primi giorni di agosto, a fronte dell'aggravarsi della situazione, il Presidente Napolitano, richiamate le «forze politiche, di governo e di opposizione... a confrontarsi con le parti sociali sulle scelte da compiere per stimolare decisamente l'indispensabile crescita dell'economia e dell'occupazione»⁶⁰, si impegnava in prima persona svolgendo un «giro d'orizzonte» tra esponenti del Governo, della maggioranza e dell'opposizione⁶¹.

Al termine degli incontri, il 12 agosto 2011, dichiarava di essere «in attesa delle deliberazioni che il Consiglio dei Ministri adotterà per far fronte ai gravi rischi emersi per l'Italia in conseguenza delle tensioni sui mercati finanziari, e per corrispondere alle attese delle istituzioni europee», rinnovando l'auspicio (come in sede di approvazione del decreto di luglio), «che prima e dopo le deliberazioni del Consiglio dei Ministri si sviluppino il confronto più attento, aperto alle proposte di tutte le forze politiche e sociali»⁶².

Il Consiglio dei ministri si riuniva il giorno stesso (12 agosto 2011) e deliberava «un decreto-legge che individua ulteriori ed immediate misure per la stabilizzazione finanziaria, per favorire lo sviluppo, a

⁵² Cfr. Camera dei Deputati, XVI Legislatura, seduta n. 502 del 15 luglio 2011, http://www.camera.it/412?idSeduta=502&resoconto=stenografico&indice=alfabetico&tit=00040&fase=#sed0502_stenografico.tit00040.

⁵³ N. BERTOLONI MELI, *Bersani e Casini: misure inique all'Italia serve un altro premier*, in *Il Messaggero*, 15 luglio 2011, p. 5.

⁵⁴ Legge 15 luglio 2011, n. 111, dal titolo «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 6 luglio 2011, n. 98 recante disposizioni urgenti per la stabilizzazione finanziaria».

⁵⁵ Comunicato del 15 luglio 2011, <http://www.quirinale.it/elementi/Continua.aspx?tipo=Comunicato&key=12026>. L'apprezzamento del Presidente Napolitano per i rapidi tempi di approvazione della manovra era già stato espresso il giorno precedente (14 luglio 2011), nel corso dell'incontro con la stampa tenuto con il Presidente croato Ivo Josipovic al termine dei colloqui a Zagabria, <http://www.quirinale.it/elementi/Continua.aspx?tipo=Discorso&key=2234>.

⁵⁶ Intervento del 22 luglio 2011, cit. Il Capo dello Stato intendeva così difendere i propri interventi dagli attacchi provenienti da alcuni esponenti della maggioranza e da alcuni organi di stampa che, imputandogli una condotta presidenzialista, lo descrivevano quale regista di un tentativo di prove per un futuro governo di unità nazionale, M. GORRA, *Piano Napolitano: tutti al governo*, in *Liberò*, 12 luglio 2011, p. 4; P. BRACALINI, *Gli illusi del governo tecnico si aggrappano a Napolitano*, in *il Giornale*, 13 luglio 2011, p. 3.

⁵⁷ Cfr. comunicato 15 luglio 2011, cit.

⁵⁸ Oltre all'impennata nel differenziale di rendimento tra i Btp decennali e gli equivalenti Bund tedeschi registratasi a fine luglio, va rammentata la lettera inviata al Governo italiano dall'allora Presidente della BCE, Jean-Claude Trichet, congiuntamente all'allora Governatore della Banca d'Italia, Mario Draghi, con la quale venivano richieste ulteriori misure per la crescita economica ed il risanamento dei conti pubblici, anticipando al 2013 il pareggio di bilancio, R. Boc., *Trichet e Draghi, monito al Governo*, in *Il Sole 24 Ore*, 6 agosto 2011, p. 2.

⁵⁹ Intervento del 3 settembre 2011, cit.

⁶⁰ Dichiarazione del 2 agosto 2011, <http://www.quirinale.it/elementi/Continua.aspx?tipo=Comunicato&key=12114>.

⁶¹ Cfr. quando descritto nel paragrafo successivo. A fronte della gravità del momento, il Presidente Napolitano interrompeva anticipatamente il proprio soggiorno a Stromboli e tornava a Roma per seguire da vicino la situazione. M. BREDÀ, *Napolitano chiede azioni immediate e invoca «coesione»*, in *Corriere della Sera*, 12 agosto 2011, p. 5; A. GENTILI, *Napolitano convoca i leader «Serve più equilibrio ed equità»*, in *Il Messaggero*, 12 agosto 2011, p. 3; I. VA., *Incontri a raffica, Napolitano commissaria tutti*, in *il manifesto*, 12 agosto 2011, p. 3.

⁶² «Nota sugli incontri del Presidente Napolitano», del 12 agosto 2011, <http://www.quirinale.it/elementi/Continua.aspx?tipo=Comunicato&key=12144>.

sostegno dell'occupazione, per la riduzione dei costi degli apparati istituzionali, nonché in materia di liberalizzazione di attività economiche»⁶³.

In data 13 agosto 2011 il Presidente della Repubblica emanava il decreto legge n. 138⁶⁴ «approvato ieri dal Consiglio dei ministri, nello spirito del giro d'orizzonte compiuto nei giorni scorsi sui gravi rischi per l'Italia determinati dalle tensioni sui mercati internazionali» e riconfermava la «necessità di un confronto aperto in Parlamento e sul piano sociale, attento alle proposte avanzate con la responsabilità che l'attuale delicato momento richiede»⁶⁵.

Anche per questo decreto seguiva attentamente l'iter parlamentare di conversione. Premesso – categoricamente – «che gli obiettivi fissati con il decreto di agosto, che prevedono in sostanza il raggiungimento del pareggio di bilancio entro il 2013 anziché il 2014 debbono essere assolutamente confermati anche alla fine del dibattito e delle votazioni in Parlamento», il Capo dello Stato proclamava: «lo non farò altro, di qui al momento in cui ci sarà il voto finale in Parlamento, che richiamare tutte le forze politiche, di maggioranza e di opposizione, al maggior confronto e al più costruttivo confronto tra di loro, per poter pienamente confermare quell'obiettivo»⁶⁶.

A fronte delle incertezze dimostrate dallo stesso Governo nella definizione degli emendamenti modificativi del disegno di legge di conversione del decreto n. 138/2011⁶⁷, e del monito lanciato dall'allora

⁶³ Comunicato stampa relativo alla seduta n. 150 del Consiglio dei ministri, del 12 agosto 2011, <http://www.sitiarcheologici.palazzochigi.it/www.governo.it/novembre%202011/www.governo.it/Governo/ConsiglioMinistri/dettaglio7.html?d=64630>. Nei giorni immediatamente successivi, il Presidente del Consiglio dei ministri sentiva telefonicamente sia il Presidente del Consiglio europeo, Van Rompuy, che il Presidente francese, Sarkozy, informandoli sui contenuti della manovra-bis, cfr. i comunicati del 13 e del 14 agosto 2011, reperibili in <http://www.sitiarcheologici.palazzochigi.it/www.governo.it/novembre%202011/www.governo.it/GovernoInforma/Comunicati/index6211.html?a=&m=&pg=9>.

⁶⁴ Decreto legge 13 agosto 2011, n. 138, recante «Ulteriori misure urgenti per la stabilizzazione finanziaria e per lo sviluppo».

⁶⁵ Comunicato del 13 agosto 2011, <http://www.quirinale.it/elementi/Continua.aspx?tipo=Comunicato&key=12146>.

⁶⁶ Intervento del 3 settembre 2011, cit. Il Presidente Napolitano proseguiva in questi termini: «E aggiungo che ciò richiede non uno sforzo in queste settimane ma uno sforzo nei prossimi anni. Noi parliamo di una svolta che riguarda molti aspetti del nostro ordinamento economico, sociale e istituzionale, e davvero dobbiamo portare avanti una prospettiva coerente, che vada anche al di là dell'avvicinarsi tra i governi e nell'avvicinarsi dei turni elettorali. Noi non possiamo ragionare soltanto in termini non dico di tre settimane ma nemmeno di venti mesi, quanti cioè ci dividono dalla scadenza naturale di questa legislatura parlamentare. Dobbiamo riuscire a spingere lo sguardo molto più avanti e abbiamo bisogno di scelte salde di medio e lungo termine».

⁶⁷ Le difficoltà interne alla maggioranza trovavano plastica manifestazione nel procedimento di conversione del decreto di agosto che subiva aggiustamenti e riscritture da parte dello stesso Governo. Il disegno di legge era presentato all'Assemblea del Senato il 13 agosto (disegno di legge n. S. 2887) ed assegnato alla Commissione bilancio il 17 agosto 2011, che lo approvava, emendato, solo il 4 settembre 2011 (Senato della Repubblica, XVI Legislatura, V Commissione, seduta n. 579 del 4 settembre 2011). Durante i lavori di tale Commissione il Governo presentava due emendamenti modificativi e correttivi dell'impianto originario della manovra: il n. X.0.1000, presentato nella seduta del 31 agosto 2011 (Senato della Repubblica, XVI Legislatura, V Commissione, seduta n. 571 del 31 agosto 2011, <http://www.parlamento.it/japp/bgt/showdoc/frame.jsp?tipodoc=SommComm&leg=16&id=612893>) e il n. 1.1000, presentato nella seduta dell'1 settembre 2011 (Senato della Repubblica, XVI Legislatura, V Commissione, seduta n. 573 dell'1 settembre 2011, <http://www.parlamento.it/japp/bgt/showdoc/frame.jsp?tipodoc=SommComm&leg=16&id=614361>). Per poi presentare, in Assemblea, l'emendamento n. 1900 interamente sostitutivo dell'articolo unico del ddl n. S. 2887 sul quale poneva la questione di fiducia. Il testo, approvato dal Senato (con 165 voti favorevoli, 141 contrari e 3 astenuti, cfr. Senato della Repubblica, XVI Legislatura, seduta n. 600 del 7 settembre 2011, <http://www.parlamento.it/japp/bgt/showdoc/frame.jsp?tipodoc=Resaula&leg=16&id=615563>), veniva trasmesso alla Camera in data 8 settembre 2011 (disegno di legge n. C. 4612), assegnato, in pari data, alla Commissione bilancio e tesoro che procedeva all'approvazione senza emendamenti (Camera dei Deputati, XVI Legislatura, V Commissione, seduta del 12 settembre 2011, <http://nuovo.camera.it/453?bollet=dati/leg16/lavori/bollet/201109/0912/html/05#3n2>). In Aula il Governo poneva «la questione di fiducia sull'approvazione, senza emendamenti e articoli aggiuntivi, dell'articolo unico del disegno di legge di conversione n. 4612, nel testo della Commissione, identico a quello approvato dal Senato», (Camera dei Deputati, XVI Legislatura, seduta n. 517 del 13 settembre 2011,

<http://nuovo.camera.it/412?idSeduta=0517&resoconto=stenografico&indice=cronologico&tit=00060&fase=#sed0517.stenografico.tit00060.sub00030>). L'approvazione definitiva interveniva il 14 settembre 2011 con 314 voti favorevoli e 300 voti contrari (Camera dei Deputati, XVI Legislatura, seduta n. 518 del 14 settembre 2011, <http://nuovo.camera.it/412?idSeduta=0518&resoconto=stenografico&indice=cronologico&tit=00060&fase=#sed0518.stenografico.tit00060.sub00030>). Quanto alle divergenze interne alla maggioranza sui contenuti del decreto, si ricordano: le proteste contro i tagli dei presidenti di regione del Pdl (in particolare dei Presidenti delle regioni Lombardia e Lazio, rispettivamente Formigoni e Polverini) e dei sindaci del Pdl (in particolare del sindaco di Roma, Alemanno e quello di Verona, Tosi), cfr. T. LAP., *Formigoni continua la sua guerra: «E' una manovra da socialismo reale»*, in *Liberò*, 6 settembre 2011, p. 8; *La fronda Alemanno-Formigoni-Polverini «Questa manovra fa saltare i nostri bilanci»*, in *la Repubblica*, 5 settembre 2011, p. 3; F. RIZZI, *Enti locali, scontro nel Pdl. Alemanno: misure da cambiare*, in *Il Messaggero*, 3 settembre 2011, p. 6; *Tosi non molla: patrimoniale per i più ricchi*, in *Liberò*, 23 agosto 2011, p. 4; M. BERTONCINI, *Adesso i tagli gravano anche sugli enti locali. E Alemanno e Tosi non stiano con la minoranza*, in *Italia Oggi*, 30 agosto 2011, p. 5; la lettera aperta al Presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi ed al ministro dell'economia, Giulio Tremonti, con la quale il deputato Scilipoti del gruppo Popolo e Territorio, costituito a sostegno del Governo, chiedeva l'inserimento nella manovra di un doppio condono, fiscale ed edilizio, cfr. J. IACOBONI, *«Aperti a ogni idea». E appare pure la manovra Scilipoti*, in *La Stampa*, 4 settembre 2011, p. 6; M.

Governatore della Banca d'Italia e futuro Presidente della BCE, Mario Draghi⁶⁸, il Presidente Napolitano, in data 5 settembre 2011, rilasciava la seguente dichiarazione: «Nessuno può sottovalutare il segnale allarmante rappresentato dall'odierna impennata del differenziale tra le quotazioni dei titoli del debito pubblico italiano e quelli tedeschi. È un segnale di persistente difficoltà a recuperare fiducia come è indispensabile e urgente. Si è ancora in tempo per introdurre in Senato nella legge di conversione del decreto del 13 agosto misure capaci di rafforzarne l'efficacia e la credibilità. Faccio appello a tutte le parti politiche perché sforzi rivolti a questo fine non vengano bloccati da incomprensioni e da pregiudiziali insostenibili»⁶⁹.

Il giorno successivo – 6 settembre 2011 – si riuniva in via d'urgenza il Consiglio dei ministri che prestava «il proprio assenso a porre la questione di fiducia sul disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 138, avendo collegialmente ravvisato nel ricorso alla fiducia lo strumento regolamentare necessitato per conseguire una celere conversione del decreto-legge, come impone la gravità del contesto internazionale di crisi finanziaria»⁷⁰. Pertanto, benché il maggiore gruppo di opposizione al Senato avesse annunciato, attraverso la capogruppo, Anna Finocchiaro, di rinunciare a qualsiasi «forma di ostruzionismo» per presentare «un numero limitato di emendamenti»⁷¹, il Governo preferiva ricorrere alla fiducia per evitare, come dichiarato dal sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, Gianni Letta, ulteriori divisioni all'interno della stessa maggioranza⁷². Dagli organi di stampa trapelava una certa insoddisfazione del Presidente Napolitano che aveva sempre auspicato un «confronto aperto» e «costruttivo» sulla manovra⁷³.

La promulgazione dell'ulteriore manovra di finanza pubblica⁷⁴, definita dal Capo dello Stato «indispensabile e urgente», rappresentava l'inizio di un percorso che, sempre secondo il Presidente Napolitano, doveva essere proseguito ponendo all'ordine del giorno il tema, «stringente per non dire drammatico» dello sviluppo economico «in continuità con l'impegno ad allentare il peso e il vincolo di un massiccio debito pubblico e del costo di questo debito»⁷⁵. Allo scopo si imponeva «un pacchetto, un insieme di misure... insomma... una piattaforma meditata che nasca da consultazioni ampie per un rilancio della

GU., *E Scilipoti gli scrive una lettera: solo il condono tombale ci salverà*, in *Corriere della Sera*, 7 settembre 2011, p. 6; la contrarietà ad una riforma delle pensioni del gruppo della Lega Nord, cfr. F. CRAMER, *Pensioni, pressing di Berlusconi, ma Bossi non ne vuole sapere*, in *il Giornale*, 6 settembre 2011, p. 10; M. CONTI, *Berlusconi e il no della Lega*, in *Il Messaggero*, 6 settembre 2011, p. 1; il disaccordo del Presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi, con l'introduzione del c.d. contributo di solidarietà, cfr. B. FIAMMERI, *Berlusconi cede al pressing Colle-Draghi*, in *Il Sole 24 Ore*, 7 settembre 2011, p. 2; il non gradimento per un incremento delle aliquote iva da parte del ministro dell'economia, Giulio Tremonti, cfr. F. DE FEO, *Tremonti si arrende sull'iva e Bossi cede sulle pensioni*, in *il Giornale*, 7 settembre 2011, pp. 2-3.

⁶⁸ Il Governatore della Banca d'Italia – che da novembre 2011 sarebbe diventato Presidente della BCE –, Mario Draghi, pur senza citare direttamente il nostro Paese, ammoniva i Governi a comportamenti responsabili, non essendo scontato l'aiuto della BCE (R. BOCCIARELLI, *Draghi: gli interventi della Bce non sono da dare per scontati*, in *Il Sole 24 Ore*, 6 settembre 2011, p. 5).

⁶⁹ Comunicato del 5 settembre 2011, <http://www.quirinale.it/elementi/Continua.aspx?tipo=Comunicato&key=12202>. Gli organi di stampa definivano la nota del Presidente Napolitano «inusuale» (A. D'ARGENIO, *Napolitano: servono misure più credibili*, in *la Repubblica*, 6 settembre 2011, p. 4) e «irrituale» (M. BREDA, *Il cauto sollievo del Quirinale*, in *Corriere della Sera*, 7 settembre 2011, p. 8), ed avanzavano il sospetto che fosse stata suggerita dal futuro presidente della Bce, Mario Draghi, A. LA MATTINA, U. MAGRI, *Il Cavaliere e la "gamba tesa del Colle"*, in *La Stampa*, 7 settembre 2011, p. 1. Quanto alle misure capaci di rafforzare efficacia e credibilità della manovra, secondo la richiesta avanzata dal Capo dello Stato, un comunicato governativo di «Precisazioni» del 6 settembre 2011, <http://www.sitiarcheologici.palazzochigi.it/www.governo.it/novembre%202011/www.governo.it/Presidenza/Comunicati/dettaglio76b7.htm?d=64814>, recitava: «Il Governo intende porre la fiducia sul Testo Commissione della Manovra, con le seguenti aggiunte: - aumento di un punto IVA, dal 20 al 21, con destinazione del maggior gettito a miglioramento dei saldi del bilancio pubblico; - fino al pareggio di bilancio, contributo del 3% sopra i 500.000 euro; - adeguamento delle pensioni delle donne nel settore privato a partire dal 2014».

⁷⁰ Comunicato del 6 settembre 2011, seduta n. 152 del Consiglio dei ministri, <http://www.sitiarcheologici.palazzochigi.it/www.governo.it/novembre%202011/www.governo.it/Governo/ConsiglioMinistri/dettaglio79.html?d=64815>.

⁷¹ M. BARTOCCI, *La manovra non basta*, in *il manifesto*, 6 settembre 2011, pp. 4-5.

⁷² A. RAMPINO, *Napolitano rammaricato per la fiducia sul testo*, in *la Stampa*, 7 settembre 2011, p. 7. Va, peraltro, ricordato come lo stesso Presidente del Senato, Renato Schifani, ed il ministro degli esteri, Franco Frattini (quest'ultimo ricevuto dal Presidente Napolitano il 6 settembre 2011, cfr. <http://www.quirinale.it/elementi/Continua.aspx?tipo=Comunicato&key=12204>) avessero manifestato la loro preferenza per una discussione non compressa dalla questione di fiducia, P. CACACE, *Gelo del Quirinale per il testo blindato*, in *Il Messaggero*, 7 settembre 2011, p. 2.

⁷³ A. RAMPINO, *Napolitano rammaricato per la fiducia sul testo*, in *La Stampa*, 7 settembre 2011, p. 7; E. CA., *Soddisfazione del regista Napolitano «Peccato soltanto per la fiducia»*, in *Liberio*, 7 settembre 2011, p. 4.

⁷⁴ Legge 14 settembre 2011, n. 148, recante «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 13 agosto 2011, n. 138, recante ulteriori misure urgenti per la stabilizzazione finanziaria e per lo sviluppo. Delega al Governo per la riorganizzazione della distribuzione sul territorio degli uffici giudiziari».

⁷⁵ Intervento svolto a Palermo il 9 settembre 2011, <http://www.quirinale.it/elementi/Continua.aspx?tipo=Discorso&key=2260>.

crescita»⁷⁶, volta a contemplare «una strategia di valorizzazione del potenziale decisivo apporto delle risorse del Mezzogiorno a un nuovo più intenso e soddisfacente sviluppo nazionale»⁷⁷.

I ritardi dell'Esecutivo nell'adottare provvedimenti strutturali per la crescita economica⁷⁸, venivano censurati dall'Unione europea che sollecitava interventi urgenti ed efficaci⁷⁹. Questo il tema, secondo gli organi di stampa, dell'incontro tra il Presidente Napolitano ed il Ministro per lo sviluppo economico, Paolo Romani, ricevuto al Quirinale il 21 ottobre 2011⁸⁰.

In un'apposita dichiarazione, diffusa il 25 ottobre 2011, il Capo dello Stato ribadiva la necessità di misure efficaci e tempestive: «Per l'Italia è il momento di definire - in materia di sviluppo e di riforme strutturali - le "nuove decisioni di grande importanza" annunciate ieri nella dichiarazione ufficiale del Presidente del Consiglio»⁸¹. E, in riferimento agli impegni assunti dal Governo italiano con la lettera di intenti presentata all'incontro con i Capi di Stato e di Governo dell'Ue⁸², ammoniva: «Gli obbiettivi sottoscritti a Bruxelles dall'Italia il 26 ottobre vanno attuati tempestivamente, puntualizzandoli nei loro termini rimasti generici o controversi; vanno attuati, e anche rafforzati e arricchiti... l'Italia non può dare segni di scarsa determinazione e scarsa affidabilità»⁸³.

Le misure anti-crisi sembravano destinate ad assumere la forma di un decreto-legge⁸⁴, ma, secondo quanto riportato dagli organi di stampa, lo strumento era invisibile al Presidente Napolitano, sia per l'eterogeneità del contenuto che per alcune norme relative alla giustizia ed al rapporto di lavoro meritevoli di maggiori approfondimenti⁸⁵. Prendevano, quindi, la forma di un maxi-emendamento al disegno di legge di stabilità per il 2012, con il quale venivano recepiti gli impegni contenuti nella lettera portata dal Presidente del Consiglio al vertice di fine ottobre con i Capi di Stato e di Governo dell'Unione europea⁸⁶.

⁷⁶ Dichiarazione del 20 settembre 2011, cit.

⁷⁷ Messaggio del 27 settembre 2011, cit.

⁷⁸ F. CRAMER, *Sviluppo, premier allo scontro con l'asse Tremonti-Bossi*, in *il Giornale*, 18 ottobre 2011, p. 8; G. LONGO, *Sviluppo, gli anti-tremontiani fanno scivolare ancora il decreto*, in *il Riformista*, 18 ottobre 2011, p. 8; R. PETRINI, *Stallo sul decreto Sviluppo salta il Consiglio dei ministri. Ue irritata: "Misure urgenti"*, in *la Repubblica*, 21 ottobre 2011, p. 21; LA. MA., *Governo nel caos. Salta un'altra volta il decreto sviluppo*, in *l'Unità*, 21 ottobre 2011, p. 15.

⁷⁹ I. BUFACCHI, *Pressing Ue sull'Italia: riforme subito*, in *Il Sole 24 Ore*, 22 ottobre 2011, p. 5.

⁸⁰ Comunicato del 21 ottobre 2011, <http://www.quirinale.it/elementi/Continua.aspx?tipo=Comunicato&key=12424>. Secondo gli organi di stampa, il Presidente Napolitano, nell'incontro con il Ministro Romani, ribadiva la necessità di coesione, avrebbe affrontato il problema delle misure da adottare per la crescita ponendo l'accento sulla questione della disoccupazione. M. CONTI, *Sviluppo, il premier rinuncia al decreto*, in *Il Messaggero*, 22 ottobre 2011, p. 6; D. PESOLE, *Napolitano: forte coesione d'intenti per la crescita duratura*, in *Il Sole 24 Ore*, 22 ottobre 2011, p. 10.

⁸¹ «Dichiarazione del Presidente Napolitano sull'attaccamento dell'Italia alla causa dell'unità», del 25 ottobre 2011, <http://www.quirinale.it/elementi/Continua.aspx?tipo=Comunicato&key=12444>. Il Presidente Napolitano si riferiva alla dichiarazione resa dal Presidente del Consiglio dei ministri, Silvio Berlusconi, il 24 ottobre 2011, nella quale annunciava lo «sforzo dello sviluppo e delle necessarie riforme strutturali sulle quali il governo ha preso e sta per prendere nuove decisioni di grande importanza», http://www.sitiarcheologici.palazzochigi.it/www.governo.it/novembre%202011/www.governo.it/Presidente/Comunicati/testo_int532a.html?d=65241. A seguito dell'ulteriore aggravarsi dell'andamento dei mercati finanziari e del ritardo nell'assunzione di adeguate delibere governative, il Presidente del Consiglio diffondeva, il primo novembre 2011, un comunicato in cui, premesso di seguire «l'evoluzione dei mercati finanziari tenendosi in stretto contatto con Palazzo Chigi, con il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, Gianni Letta e con il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti», concludeva affermando che «in collaborazione con alcuni ministri del settore economico, sta mettendo a punto l'operatività delle misure dell'agenda europea concordate con Bruxelles, e che verranno illustrate ai partner del G-20. Le scelte del governo saranno applicate con la consapevolezza, il rigore e la tempestività imposti dalla situazione». Lo stesso giorno intratteneva un colloquio telefonico con il Cancelliere tedesco, Angela Merkel, in cui confermava «la ferma determinazione del governo italiano di introdurre in tempi rapidi le misure definite con l'Agenda europea»; subito dopo sentiva telefonicamente il Presidente Napolitano, al quale «ha riferito della telefonata con il cancelliere Merkel e lo ha aggiornato sulla situazione e sulle misure che il governo intende adottare in tempi rapidi». I relativi comunicati stampa sono reperibili in <http://www.sitiarcheologici.palazzochigi.it/www.governo.it/novembre%202011/www.governo.it/GovernoInforma/Comunicati/index2bff.html?a=&m=&pg=1>.

⁸² D. COL., *Alla Ue una lettera di «impegni»*, in *Il Sole 24 Ore*, 26 ottobre 2011, p. 2; M. A. CALABRO', *Pdl e Lega trovano un accordo lettera di intenti per Bruxelles*, in *Corriere della Sera*, 26 ottobre 2011, pp. 2-3.

⁸³ Intervento svolto a Bari il 4 novembre 2011, cit. A. RAMPINO, *Napolitano in campo "Reagire alla grave crisi di fiducia"*, in *La Stampa*, 5 novembre 2011, p. 12.

⁸⁴ Del fatto che il Governo stesse lavorando alla stesura di un decreto legge, da presentare entro la metà di ottobre, volto ad affrontare la crisi finanziaria attraverso «misure concrete ed efficaci che ridiano fiducia ai cittadini, alle famiglie e alle imprese», risultava da una dichiarazione del Presidente Berlusconi sul tema delle riforme pubblicata il 3 ottobre 2011, <http://www.sitiarcheologici.palazzochigi.it/www.governo.it/novembre%202011/www.governo.it/Presidente/Comunicati/dettaglio5a62.html?d=65043>.

⁸⁵ L. GRION, *Solo un emendamento anti-crisi. Napolitano blocca il decreto conteneva misure non urgenti*, in *la Repubblica*, 3 novembre 2011, pp. 2-3.

⁸⁶ Il Consiglio dei ministri si riuniva in via straordinaria il 2 novembre 2011, seduta n. 161, <http://www.sitiarcheologici.palazzochigi.it/www.governo.it/novembre%202011/www.governo.it/Governo/ConsiglioMinistri/dettaglio3fbd.ht>

In data 9 novembre 2011, la Presidenza della Repubblica, con un comunicato ufficiale, rendeva noto l'incontro con il Ministro dell'economia e delle finanze, Giulio Tremonti, ed il sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri, Gianni Letta, dedicato all'illustrazione degli emendamenti del Governo alla legge di stabilità⁸⁷.

L'approvazione del disegno di legge di stabilità, corredato dal maxi-emendamento governativo, interveniva in tempi alquanto accelerati⁸⁸. Il Presidente Napolitano, in data 12 novembre 2011, promulgava la legge n. 183, recante «Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato» (legge di stabilità 2012)⁸⁹.

[ml?d=65334](#), ed esaminava «un complesso di misure urgenti a sostegno della economia italiana nello scenario di una sfavorevole congiuntura che sta investendo l'Europa. A seguito degli indirizzi da parte della Banca Centrale europea e delle intese raggiunte nell'ultimo Vertice dell'Unione, il Consiglio ha in particolare approvato un maxi emendamento al disegno di legge di stabilità, che recepisce sul piano normativo gli impegni assunti dal Presidente Berlusconi nella sua lettera all'Unione europea del 26 ottobre scorso».

⁸⁷ Comunicato del 9 novembre 2011, <http://www.quirinale.it/elementi/Continua.aspx?tipo=Comunicato&key=12532>.

⁸⁸ Il disegno di legge recante «Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato», presentato al Senato il 18 ottobre 2011 (disegno di legge S. n. 2968), era assegnato alla Commissione bilancio per l'esame in sede referente il 20 ottobre 2011. Nel corso dell'esame in Commissione bilancio, i gruppi parlamentari del Pd e dell'Idv procedevano al ritiro di gran parte degli emendamenti e rinunciavano alla illustrazione delle residue proposte emendative, riservandosi uno specifico intervento, sulle più qualificanti, in sede di dichiarazioni di voto. I gruppi parlamentari dell' «UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI» e del «Terzo Polo:Apl-FLI», ritiravano ogni emendamento presentato. Tutti i gruppi concordavano sulla necessità di una celere approvazione del disegno di legge di stabilità e, i gruppi del Pd e dell'Idv, chiedevano di concludere l'esame in Commissione anche nell'ipotesi in cui gli emendamenti governativi non fossero pervenuti entro il termine. Chiedevano, altresì, che la Conferenza dei capigruppo, che si stava per riunire, procedesse all'immediata convocazione di una seduta dell'Assemblea per il giorno 10 novembre 2011. Il Governo, in data 9 novembre 2011, riusciva a presentare entro il termine i propri emendamenti in Commissione al Senato, incluso l'emendamento n. 4.2000 «recante una parte delle misure che l'Italia si è impegnata ad attuare nei confronti dell'Unione europea», come sottolineato dal Presidente Azzolini. Interveneva nella discussione il Ministro dell'economia, Tremonti, che illustrava l'emendamento 4.2000, col quale «si prevede di introdurre 25 articoli aggiuntivi all'interno del disegno di legge di stabilità. Essi contengono le misure che l'Italia si era impegnata ad attuare con la lettera d'intenti presentata all'Unione europea e anche in base alle conclusioni della riunione dell'Eurogruppo»; concludeva ricordando che «il testo degli emendamenti presentati è stato oggetto di un ampio confronto in seno al Governo e che esso è stato anche sottoposto alla valutazione del Capo dello Stato e dei rappresentanti dell'Unione europea. Esprime quindi l'auspicio che anche in sede di esame parlamentare possa esservi un più ampio approfondimento» (Senato della Repubblica, XVI Legislatura, V Commissione, seduta n. 616 del 9 novembre 2011, <http://www.parlamento.it/japp/bgt/showdoc/frame.jsp?tipodoc=SommComm&leg=16&id=619103>). Il 10 novembre 2011, la Commissione bilancio concludeva l'esame degli emendamenti governativi presentati nella seduta del giorno precedente e conferiva «mandato al relatore Massimo Garavaglia a riferire favorevolmente all'Assemblea sul disegno di legge di stabilità 2012, come modificato nel corso dell'esame in sede referente, autorizzandolo altresì a chiedere di poter svolgere la relazione in forma orale» (Senato della Repubblica, XVI Legislatura, V Commissione, seduta n. 619 del 10 novembre 2011, <http://www.parlamento.it/japp/bgt/showdoc/frame.jsp?tipodoc=SommComm&leg=16&id=619144>). L'Assemblea del Senato, convocata in via straordinaria dalla Conferenza dei Presidenti di gruppo di mercoledì 9 novembre 2011, si riuniva il giorno 11 novembre 2011 e procedeva ad una rapida discussione e deliberazione del testo trasmesso dalla Commissione bilancio. Il relatore, senatore Massimo Garavaglia, illustrava il maxi-emendamento governativo al disegno di legge S. n. 2968, osservando che «dà le prime risposte agli *input* che ci vengono dall'Unione europea»; il sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze, Gentile, ribadiva che con tale maxi-emendamento «il Governo ha inteso introdurre, all'interno del disegno di legge di stabilità, le misure che l'Italia si era impegnata ad attuare con la lettera di intenti presentata all'Unione europea, anche in base alle conclusioni della riunione dell'Eurogruppo». L'Assemblea del Senato, con un'ampia maggioranza, approvava il disegno di legge n. S. 2968: 156 voti favorevoli, 12 contrari e 1 astenuto (Senato della Repubblica, XVI Legislatura, seduta n. 636 dell'11 novembre 2011, <http://www.parlamento.it/japp/bgt/showdoc/frame.jsp?tipodoc=Resaula&leg=16&id=619239>). Veniva quindi trasmesso all'altro ramo del Parlamento l'11 novembre 2011 (disegno di legge n. C. 4773), assegnato alla Commissione bilancio che lo approvava il giorno successivo senza emendamenti (Camera dei Deputati, XVI Legislatura, V Commissione, seduta del 12 novembre 2011, <http://nuovo.camera.it/453?bollet=dati/leg16/lavori/bollet/201111/112/html/05#53n2>). L'Assemblea della Camera lo votava definitivamente, sempre senza emendamenti, il 12 novembre 2011 con 380 voti favorevoli, 26 voti contrari e 2 astenuti. Come premetteva il relatore, deputato Giorgetti, «la Conferenza dei presidenti di Gruppo ha convenuto sull'opportunità che l'esame presso la Camera dei deputati dei documenti di bilancio avvenisse in tempi particolarmente ristretti, con la rinuncia da parte delle forze politiche alla presentazione di proposte emendative, al fine di consentire all'Assemblea di approvare i testi in via definitiva entro la giornata di domani, sabato 12 novembre»; proseguiva ricordando che «i medesimi eventi eccezionali che hanno condotto alla definizione di un percorso parlamentare così accelerato soprattutto in questo ramo del Parlamento, hanno anche consentito l'approvazione, presso il Senato della Repubblica, di disposizioni che, a rigore, non sarebbero strettamente riconducibili al contenuto proprio del disegno di legge di stabilità. Tali disposizioni, di carattere ordinamentale e volte a sostenere la crescita rappresentano tuttavia l'attuazione delle misure che il Governo ha concordato con le Istituzioni europee nella lettera del Presidente del Consiglio dei ministri del 26 ottobre 2011 indirizzata al Presidente del Consiglio europeo e al Presidente della Commissione europea. È di tutta evidenza come vi fosse la necessità di dare un primo concreto segnale di attuazione di tali misure per stabilizzare la situazione finanziaria e l'esposizione del Paese sui mercati internazionali» (Camera dei Deputati, XVI Legislatura, seduta n. 549 del 12 novembre 2011, <http://nuovo.camera.it/412?idSeduta=0549&resoconto=steno grafico&indice=cronologico&tit=00220&fase=#sed0549.steno grafico.tit00220>).

⁸⁹ Cfr. http://www.quirinale.it/grnw/statico/attivitatt/affirmati/a_indice_atti.htm. V. MELIS, F. NARIELLO, *Legge di stabilità in tempi record*, in *Il Sole 24 Ore*, 13 novembre 2011, p. 10.

3. L'attenzione del Presidente Napolitano per le difficoltà interne alla maggioranza di governo.

A fronte dell'urgenza con cui l'Unione europea (ed i mercati finanziari) reclamavano interventi efficaci di risanamento del bilancio e di rilancio dello sviluppo economico, il Presidente Napolitano, pur monitorandone lo «stato di salute»⁹⁰, evitava di enfatizzare i sintomi del progressivo sfaldarsi della maggioranza di governo⁹¹. Ciò faceva, richiamandosi ai «valori» della stabilità istituzionale⁹² e della unità

⁹⁰ Nell'intervento del 22 luglio 2011, cit., il Presidente Napolitano, significativamente, affermava: «So bene che voi, da osservatori e commentatori, vi ponete l'altro interrogativo: il quadro politico presenta un grado di effettiva stabilità e capacità decisionale e in pari tempo di apertura, tale da favorire sviluppi ed esiti positivi del confronto che sollecito? Ma voi sapete bene, a vostra volta, di non poter attendervi dal Capo dello Stato - che pur, ovviamente, segue da vicino l'evolversi della situazione - valutazioni e risposte al riguardo». Quanto il Presidente Napolitano avesse seguito con preoccupata attenzione il progressivo sgretolarsi della maggioranza di governo risulta, con ogni evidenza, dal discorso del 20 dicembre 2011, cit. Il Capo dello Stato ripercorreva la crisi politica in questi termini: «La maggioranza di governo scaturita dal voto del 2008 e dal meccanismo elettorale maggioritario, era stata già da tempo segnata da una rottura pubblica e aveva visto via via ridursi la sua coesione e stabilità e quindi accrescersi le sue difficoltà di decisione e di iniziativa. E quanto più appariva necessaria un'ampia convergenza attorno a scelte difficili e impegnative, tanto più risultava penalizzante il clima aspramente divisivo radicatosi nei rapporti politici». Come efficacemente sintetizzato dal Prof. Valerio Onida nella risposta alla domanda «Perché è caduto Berlusconi?», nel corso di un'intervista rilasciata al settimanale *Left*: «perché c'erano una maggioranza in stato di evidente sfaldamento, una incapacità di governare e una caduta assoluta in termini di credibilità interna e internazionale. A tutto ciò si è aggiunta una situazione di emergenza economico-finanziaria, che ha reso e rende necessario agire tempestivamente ed efficacemente. Questi elementi hanno portato a quello che si aspettava da tempo: le dimissioni del governo», S. BASSO, *Ripartire dalla Costituzione*, in *Left*, 18 novembre 2011, pp. 16-17.

⁹¹ Come noto, il deteriorarsi della maggioranza di governo aveva origini precedenti alla data in cui la Camera dei Deputati respingeva l'articolo uno del disegno di legge di approvazione del Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato. Partendo dall'uscita dalla maggioranza di alcuni esponenti, vicini al Presidente della Camera on. Fini, che costituivano, il 30 luglio 2010, alla Camera, ed il 2 agosto 2010, al Senato, i gruppi autonomi di «Futuro e Libertà per l'Italia»; passando attraverso la formazione di nuovi gruppi a sostegno del Governo formati da deputati e senatori originariamente appartenenti ai gruppi di opposizione (il 20 gennaio 2011 alla Camera e il 2 marzo 2011 al Senato si costituivano, rispettivamente, i gruppi di «Iniziativa Responsabile» e «Coesione Nazionale»); per giungere ai rimpasti e alle nomine di nuovi sottosegretari succedutisi nel corso del IV Governo Berlusconi: su tali questioni si rinvia M. FRAU, *Le ripetute fasi del rimpasto politico del IV Governo Berlusconi nel corso della XVI legislatura*, in questa *Rivista*, n. 2/2011. Vanno altresì ricordate alcune «vicende» che rendevano ulteriormente manifesto il progressivo sgretolarsi della maggioranza di governo. Quali, l'impasse della maggioranza sulla conversione del decreto legge 1 luglio 2011, n. 94, recante «Misure urgenti in tema di rifiuti solidi urbani prodotti nella regione Campania», dovuto ai dissidi tra il Pdl e la Lega Nord, nonché, all'interno del Pdl, alla posizione assunta dal ministro Prestigiacomò (A. FULLONI, *Caos sui rifiuti, maggioranza battuta*, in *Corriere della Sera*, 21 luglio 2011, p. 11; FA. NIC., *Rifiuti, maggioranza battuta scoppia il caso Prestigiacomò*, in *Il Messaggero*, 21 luglio 2011, p. 8); la vicenda relativa al voto per l'arresto del deputato Pdl Alfonso Papa (F. CRAMER, *Lega e sinistra arrestano Papa. Silvio sbotta: è una vergogna*, in *il Giornale*, 21 luglio 2011, p. 2; G. LUZI, *La Lega abbandona Berlusconi Alfonso Papa va in carcere l'ira del Pdl: trionfano i giacobini*, in *la Repubblica*, 21 luglio 2011, pp. 2-3); la problematica e travagliata sostituzione del ministro della Giustizia, Angelino Alfano, intenzionato a dimettersi in quanto eletto segretario del PDL, (F. VERDERAMI, *Alfano «sospeso» Il ministro-leader rinvia l'addio a Via Arenula*, in *Corriere della Sera*, 19 luglio 2011, pp. 8-9; L. PALMERINI, *Napolitano firma: Palma Guardasigilli*, in *Il Sole 24 Ore*, 28 luglio 2011, p. 14); la continua fuoriuscita di parlamentari dal gruppo del Pdl ed i difficili tentativi del coordinatore nazionale, Denis Verdini, di «raccolgere» nuovi membri (S. NICOLI, *Senza compravendita il governo sarebbe già caduto*, in *il Fatto Quotidiano*, 21 ottobre 2011, p. 9; M. AJELLO, *Maggioranza sempre in bilico, venti deputati tentati dall'addio*, in *Il Messaggero*, 5 novembre 2011, p. 10); la lettera dei «dissidenti» del Pdl (Antonione, Bertolini, Destro, Gava, Pittelli, Stracquadanio), pubblicata sul *Corriere della Sera*, con la quale veniva chiesto al Presidente Berlusconi - in ragione dell'inadeguatezza dell'Esecutivo a fronteggiare gli impegni assunti a Bruxelles - di rendersi «promotore di una nuova fase politica e di un nuovo governo» (*Servono una diversa fase politica ed il varo di un nuovo esecutivo*, in *Corriere della Sera*, 3 novembre 2011, p. 9). A tali vicende vanno aggiunte le divergenze tra gli stessi membri dell'Esecutivo. In primo luogo, quelle - già accennate - tra il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti ed il Presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi, sul contenuto di alcuni provvedimenti economico-finanziari. Divergenze che portavano - talora - alla diffusione di comunicati di smentita, come quello del 7 luglio 2011, e del 3 settembre 2011, entrambi reperibili in <http://www.sitiarcheologici.palazzochigi.it/www.governo.it/novembre%202011/www.governo.it/GovernoInforma/Comunicati/index2bff.html?a=&m=&pg=1> (il coronamento di tali dissidi si manifestava, da ultimo, sul tema delle misure anti-crisi da approvare per onorare gli impegni presi con l'Unione europea e per arginare la speculazione dei mercati finanziari internazionali, cfr. U. MAGRI, *Ma il pacchetto anti-crisi è ancora in alto mare: tensioni nel governo*, in *La Stampa*, 2 novembre 2011, p. 3; F. BEL, *Le 48 ore di battaglia tra il premier e Tremonti*, in *la Repubblica*, 3 novembre 2011, p. 1). In secondo luogo quelle, sempre tra il ministro Tremonti (sostenuto dalla Lega Nord) ed il Presidente del Consiglio, relative alla nomina del Governatore della Banca d'Italia (V. CONTE, *Bankitalia, governatore a sorpresa. Berlusconi sceglie Ignazio Visco*, in *la Repubblica*, 21 ottobre 2011, pp. 14-15; A. SIGNORE, *Bankitalia, la nomina di Visco scatena l'ira di Bossi e Tremonti*, in *il Giornale*, 21 ottobre 2011, p. 8). A quest'ultimo riguardo, la nomina è stata preceduta da una nota del Presidente Napolitano del 30 giugno 2011, <http://www.quirinale.it/elementi/Continua.aspx?tipo=Comunicato&key=11942>, volta a scongiurare lo scontro politico sulla scelta del futuro Governatore, e seguita da una dichiarazione che, ricordata la «vicenda travagliata», rendeva merito alla competenza di tutte le personalità allo scopo prese in considerazione (comunicato del 24 ottobre 2011, <http://www.quirinale.it/elementi/Continua.aspx?tipo=Comunicato&key=12442>). Infine, quelle tra il ministro Tremonti e gli altri ministri del Pdl (M. PALOMBI, *Decreto sviluppo il Pdl fa muro contro Tremonti*, in *il Fatto Quotidiano*, 6 ottobre 2011, p. 4). Va, infine, rammentato il «sibillino» riferimento del ministro Tremonti, nel corso della conferenza stampa al termine del vertice Ecofin di inizio ottobre, alle elezioni anticipate in Spagna quali condizione di influenza positiva sull'andamento dello spread (A. D'ARGENIO, *E Tremonti affonda il colpo "meglio la Spagna, lì si vota"*, in *la Repubblica*, 5 ottobre 2011, p. 3; M. ZATTERIN, *Sulla Spagna nasce un caso-Tremonti*, in *La Stampa*, 5 ottobre 2011, p. 3).

nazionale⁹³, traducendo in prassi la dichiarata «preoccupazione» per la «continuità della vita istituzionale»⁹⁴, da salvaguardare «tenendo ben conto della volontà espressa dal corpo elettorale nel 2008»⁹⁵.

Il Capo dello Stato, prima della partenza del Presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi, per il Consiglio europeo del 21 luglio 2011, lo riceveva al Quirinale⁹⁶. Nell'incontro, secondo quanto riportato dagli organi di stampa, avrebbe, tra l'altro, chiesto conferme sulla capacità della maggioranza di governo di adottare le impegnative riforme volte ad arginare la crisi economico-finanziaria⁹⁷. Il giorno successivo riceveva sia il Presidente del gruppo UDC alla Camera, Pier Ferdinando Casini che il segretario del Partito Democratico, Pier Luigi Bersani⁹⁸. Sempre secondo gli organi di stampa il Capo dello Stato procedeva – tra l'altro⁹⁹ – alla verifica della disponibilità dei due maggiori partiti di opposizione a continuare sulla strada della «coesione nazionale», come dimostrato con l'approvazione della manovra di finanza pubblica di luglio¹⁰⁰. Il Presidente Napolitano smentiva ogni illazione in merito con un'apposita nota¹⁰¹. Nelle dichiarazioni rilasciate alla stampa, PD ed UDC chiedevano le dimissioni del IV Governo Berlusconi, non essendo più disponibili a prestargli ulteriore «soccorso» in Parlamento, ed avanzavano la proposta di un Governo tecnico¹⁰². L'alternativa, secondo la posizione più netta del segretario PD, Pier Luigi Bersani, non potevano che essere le elezioni anticipate¹⁰³. I minori partiti di opposizione, in particolare Sinistra Ecologia e Libertà e l'IdV, reclamavano con decisione il voto immediato¹⁰⁴.

In questo scenario di «crisi», sia politica che economica, il Presidente Napolitano riceveva, in due incontri ravvicinati (il 28 luglio ed il 2 agosto 2011), il Governatore della Banca d'Italia, Mario Draghi¹⁰⁵ e, il giorno stesso del secondo incontro, nel corso dell'elaborazione governativa delle ulteriori misure di stabilizzazione finanziaria, denunciata, con una nota, la necessità di un proficuo confronto tra le forze politiche e sociali, avvertiva che avrebbe seguito «attentamente gli esiti di tale confronto, partendo dalla preoccupazione... per gli andamenti dei mercati finanziari e dell'economia, nei loro termini generali e nei loro specifici aspetti italiani»¹⁰⁶.

⁹² Cfr. l'incontro con le autorità locali in occasione della visita alla città di Salerno, del 14 settembre 2010, <http://www.quirinale.it/elementi/Continua.aspx?tipo=Discorso&key=1936>.

⁹³ Cfr. tra i tanti richiami all'unità nazionale, quello specificamente posto in relazione alla «funzione» che la Costituzione assegna al Capo dello Stato, svolto nel corso dell'incontro con l'Associazione Stampa Estera in data 23 maggio 2011, cit.

⁹⁴ Cfr. l'incontro a Salerno del 14 settembre 2010, cit.

⁹⁵ Discorso del 20 dicembre 2010, <http://www.quirinale.it/elementi/Continua.aspx?tipo=Discorso&key=2038>. La preoccupazione del Presidente Napolitano di non «tradire» il risultato elettorale del 2008, veniva confermata nella dichiarazione pubblicata al termine delle consultazioni che portavano all'incarico del Prof. Mario Monti: «Non si tratta ora di operare nessun ribaltamento del risultato delle elezioni del 2008 né di venir meno all'impegno di rinnovare la nostra democrazia dell'alternanza attraverso una libera competizione elettorale per la guida del governo. Si tratta soltanto - a tre anni e mezzo dall'inizio della legislatura - di dar vita a un governo che possa unire forze politiche diverse in uno sforzo straordinario che l'attuale emergenza finanziaria ed economica esige», cfr. comunicato 13 novembre 2011, <http://www.quirinale.it/elementi/Continua.aspx?tipo=Comunicato&key=12568>.

⁹⁶ Comunicato del 18 luglio 2011, <http://www.quirinale.it/elementi/Continua.aspx?tipo=Comunicato&key=12032>.

⁹⁷ MA. CON., *Berlusconi da Napolitano: patto con Bossi contro la crisi*, in *Il Messaggero*, 19 luglio 2011, pp. 4-5; F. CRAMER, *Berlusconi rassicura Napolitano: «Italia solida e il Governo tiene»*, in *il Giornale*, 19 luglio 2011, p. 8.

⁹⁸ Comunicati del 19 luglio 2011, <http://www.quirinale.it/elementi/Elenchi.aspx?tipo=Comunicato>.

⁹⁹ Altro tema affrontato sarebbe stato, sempre secondo le agenzie di stampa, la «questione morale» e l'imminente voto della Camera sulla autorizzazione all'arresto del deputato Alfonso Papa.

¹⁰⁰ M. BREDI, *Bersani e Casini da Napolitano. Sul tavolo la «coesione»*, in *Corriere della Sera*, 20 luglio 2011, p. 5; D. PESOLE, *Napolitano incontra Bersani e Casini*, in *Il Sole 24 Ore*, 20 luglio 2011, p. 18.

¹⁰¹ Nota del 19 luglio 2011 dal titolo «A proposito di alcune indiscrezioni di stampa», che dichiarava: «Sui colloqui avuti oggi dal Presidente della Repubblica con alcuni leader politici sono state diffuse da alcune agenzie di stampa indiscrezioni totalmente destituite di fondamento».

¹⁰² A. GENTILI, *Il leader democrat e Casini al Quirinale: sì a un governo tecnico, no ad altri soccorsi*, in *Il Messaggero*, 20 luglio 2011, p. 6. Gli organi di stampa riferivano che Enrico Letta per il Pd e Pier Ferdinando Casini per l'Udc, avessero contattato Mario Monti nella prospettiva di un eventuale futuro Governo di larghe intese, N. BERTOLONI MELI, *Bersani e Casini, tregua finita «Adesso via questo governo»*, in *Il Messaggero*, 16 luglio 2011, p. 3.

¹⁰³ S. BUZZANCA, *Bersani: premier finito subito al voto*, in *la Repubblica*, 20 luglio 2011, p. 3; F. SCHIANCHI, *Bersani: dopo la manovra elezioni o nuovo governo*, in *La Stampa*, 14 luglio 2011, p. 6; S. TURCO, «Responsabilità nazionale» per il dopo Casini fa discutere l'opposizione, in *l'Unità*, 19 luglio 2011, p. 11.

¹⁰⁴ A. CARUGATI, int. a NICHÌ VENDOLA, «Il no alla manovra rilancia l'opposizione Il voto non ha alternative», in *l'Unità*, 19 luglio 2011, pp. 10-11; S. TURCO, int. a ANTONIO DI PIETRO, «Siamo alla vigilia di nuove monetine: andiamo subito al voto», in *l'Unità*, 20 luglio 2011, pp. 6-7.

¹⁰⁵ Comunicati 28 luglio e 2 agosto 2011, entrambi reperibili in <http://www.quirinale.it/elementi/Elenchi.aspx?tipo=Comunicato>.

¹⁰⁶ Nota del 2 agosto 2011, <http://www.quirinale.it/elementi/Continua.aspx?tipo=Comunicato&key=12114>. U. ROSSO, *Nuovo crollo di Borsa e Btp. Napolitano si consulta con Draghi «Subito altre misure per la crescita»*, in *la Repubblica*, 3 agosto 2011, pp. 2-3; A. RAMPINO, *Draghi al Quirinale «Per i mercati occorre un segnale concreto»*, in *La Stampa*, 3 agosto 2011, p. 3; F. D. D., *Napolitano vede Draghi e chiede nuove misure*, in *Libero*, 3 agosto 2011, p. 3.

Per sondare il «terreno» politico che avrebbe dovuto sostenere le impegnative riforme per il risanamento e la crescita economica¹⁰⁷, compiva una serie di «incontri»¹⁰⁸. Iniziava, nella mattinata dell'11 agosto 2011, con il Presidente del gruppo parlamentare alla Camera «Unione di Centro», Pier Ferdinando Casini, proseguiva nel pomeriggio con il Presidente del Consiglio dei ministri, Silvio Berlusconi, il Ministro dell'economia, Giulio Tremonti, il sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio, Gianni Letta, ed il segretario nazionale del Partito Democratico, Pierluigi Bersani¹⁰⁹. Concludeva, nella mattinata del 12 agosto 2011, con il segretario nazionale del «Popolo della Libertà», Angelino Alfano ed il Presidente della Camera dei Deputati, Gianfranco Fini¹¹⁰.

Incalzato sulla necessità di un Governo diverso, in grado di sommare maggiore coesione tra le forze politiche e sociali in vista del perseguimento degli obiettivi di abbattimento dell'ingente debito pubblico e di rilancio dello sviluppo economico, il Presidente Napolitano replicava: «Quello che io posso fare, e faccio, è ogni sforzo perché, pur nell'attuale situazione che vede forti contrapposizioni tra opposizione e maggioranza e vede anche molte tensioni tra governo, forze politiche e forze sociali, si realizzi un clima di maggiore confronto e apertura... Per quello che riguarda i governi, il Presidente della Repubblica non interviene a formare o creare governi se ce ne è uno in carica che abbia la fiducia della maggioranza del Parlamento. Io, quindi, non posso avere in mente nemmeno, e in ogni caso non è nel mio programma, la formazione di un governo diverso da quello attuale. Il giorno in cui si aprisse una crisi di governo - e questo è sembrato che potesse accadere alla fine dell'anno scorso, ma non accadde - io, secondo i miei poteri e secondo la prassi costituzionale, chiamerei a consulto tutte le forze politiche e mi assumerei la responsabilità anche di fare una proposta per la soluzione della crisi. La Costituzione mi dà sempre, tra l'altro, la facoltà di incaricare la persona che debba formare il nuovo governo: in quelle circostanze farei la mia parte. Non posso, invece, andare oggi al di là del mio ruolo istituzionale. Non siamo una Repubblica presidenziale: siamo una democrazia parlamentare. Fin quando c'è un governo che ha la fiducia del Parlamento, comunque esso agisca, io non posso certamente sovrapporvi non dico il fatto, ma nemmeno l'idea di un governo diverso»¹¹¹.

La «zoppicante» tenuta della maggioranza di governo trovava una prima formale ed inequivocabile lacerazione in data 11 ottobre 2011, con il voto di reiezione, da parte della Camera dei Deputati, dell'articolo uno del disegno di legge di approvazione del Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato¹¹². L'evento, pur portando il Capo dello Stato a rendere manifeste le proprie perplessità sulla stabilità della maggioranza, non lo induceva a risoluzioni «traumatiche». Il Presidente Napolitano, richiamando le opinioni espresse da alcuni costituzionalisti e in particolare dal prof. Onida, escludeva che vi fosse, in seguito alla reiezione del rendiconto, un «obbligo giuridico di dimissioni»¹¹³. Riteneva, tuttavia, necessaria, anche alla

¹⁰⁷ A. RAMPINO, *L'attesa di Napolitano per il testo: "Ora confronto tra governo e opposizioni"*, in *La Stampa*, 13 agosto 2011, pp. 8-9.

¹⁰⁸ A. GENTILI, *Napolitano convoca i leader «Serve più equilibrio ed equità»*, in *Il Messaggero*, 12 agosto 2011, p. 3; I. VA., *Incontri a raffica, Napolitano commissaria tutti*, in *il manifesto*, 12 agosto 2011, p. 3; M. LAVIA, *La tenaglia Napolitano-Draghi*, in *Europa*, 12 agosto 2011, p. 3.

¹⁰⁹ Cfr. i comunicati dell'11 agosto 2011, <http://www.quirinale.it/elementi/Elenchi.aspx?tipo=Comunicato>. Dalla «Nota sugli incontri del Presidente Napolitano» del 12 agosto 2011, <http://www.quirinale.it/elementi/Continua.aspx?tipo=Comunicato&key=12144>, risulta che il Presidente Napolitano si era, altresì, «intrattenuto a colloquio col Presidente del Senato Schifani» in data 11 agosto 2011.

¹¹⁰ Cfr. i comunicati del 12 agosto 2011, <http://www.quirinale.it/elementi/Elenchi.aspx?tipo=Comunicato>.

¹¹¹ Intervento al Workshop Ambrosetti del 3 settembre 2011, cit. M. ZACCHE', *Napolitano: il governo ha la fiducia. Se cade ci penso io*, in *il Giornale*, 4 settembre 2011, p. 10; U. ROSSO, *Napolitano: "Subito la manovra il governo resta se ha la fiducia ma se cade decido io sul premier"*, in *la Repubblica*, 4 settembre 2011, pp. 2-3.

¹¹² Disegno di legge n. C. 4621, recante «Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 2010». L'esame, da parte dell'Assemblea della Camera dei Deputati, iniziava il 10 ottobre 2011 e si concludeva l'11 ottobre 2011 con la reiezione dell'articolo uno che recitava: «Il rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato e i rendiconti dell'Amministrazione e delle Aziende autonome per l'esercizio 2010 sono approvati nelle risultanze di cui ai seguenti articoli». La maggioranza richiesta per l'approvazione era fissata a 291, i voti favorevoli erano 290 (Camera dei Deputati, XVI legislatura, seduta n. 532 dell'11 ottobre 2011, <http://www.camera.it/412?idSeduta=0532&resoconto=stenografico&indice=cronologico&tit=00090&fase=#sed0532.stenografico.tit00090.sub00010>). Per un resoconto dettagliato della vicenda, M. FRAU, *Dalla mancata approvazione del rendiconto all'annuncio delle dimissioni del Presidente del Consiglio*, in questo fascicolo. Cfr. altresì I. NASSO, *Ripercussioni costituzionali dell'iniziale, mancata approvazione del rendiconto generale dello Stato*, www.forumcostituzionale.it

¹¹³ Le posizioni espresse – sui quotidiani, nell'immediatezza del voto negativo sul rendiconto – da alcuni costituzionalisti, erano infatti sintetizzabili nell'esistenza di un obbligo politico alle dimissioni, più che di un obbligo giuridico. Si vedano: E. BRUNO, «*Il no sul bilancio è una sfiducia politica*», in *Il Sole 24 Ore*, 13 ottobre 2011, p. 6, che riportava l'intervista al Prof. Valerio Onida; M. A. CALABRÒ, *Capotosti: dimissioni? Nessun obbligo, ma il fatto resta grave*, in *Corriere della Sera*, 12 ottobre 2011, p. 2, che riportava l'intervista al Prof. Piero Alberto Capotosti; F. SEBASTIANI, «*Sul rendiconto c'è stata crisi costituzionale*», in *Liberazione*, 13 ottobre 2011, p. 5, che riportava l'intervista al Prof. Gaetano Azzariti; A. PACE, *La bocciatura che è una sfiducia*, in *la Repubblica*, 12 ottobre 2011, p. 35; A. BARBERA, *Ci fosse lo Statuto albertino...*, in *il Riformista*, 15 ottobre 2011, p. 1. Come noto, i gruppi parlamentari di opposizione, attribuendo un eminente significato politico alla votazione di reiezione del rendiconto generale, chiedevano le dimissioni del Presidente del Consiglio

luce dei precedenti, «una verifica parlamentare della persistenza del rapporto di fiducia»¹¹⁴, come del resto aveva fatto lo stesso Presidente del Consiglio¹¹⁵.

Sulla strada della continuità con l'esperienza di governo in carica, proseguivano gli appelli del Capo dello Stato alle forze politiche per una assunzione di responsabilità nazionale «largamente condivisa». Con rammarico doveva, però, confessare la propria «angustia nel constatare che le condizioni politiche per questa più larga condivisione non si sono finora verificate»¹¹⁶. Si risolveva, quindi, a lanciare – in sequenza ravvicinata, in data 26 ottobre e 1 novembre 2011 – due severi moniti: *in primis*, «nessuna forza politica italiana può continuare a governare, o può candidarsi a governare, senza mostrarsi consapevole delle decisioni, anche impopolari, da prendere ora nell'interesse nazionale e nell'interesse europeo»¹¹⁷; in secondo luogo, riteneva «suo dovere verificare le condizioni per il concretizzarsi di tale prospettiva»¹¹⁸. Pertanto, «dinanzi all'ulteriore aggravarsi della posizione italiana nei mercati finanziari»¹¹⁹, l'attivismo del Capo dello Stato mutava direzione e sembrava – chiaramente – andare verso una soluzione di continuità con la precedente cauta impostazione.

Dal primo novembre 2011, il crescendo di contatti¹²⁰, incontri¹²¹, dichiarazioni¹²² e note¹²³ da parte della Presidenza della Repubblica segnava il passo delle – prima – preannunciate e – poi, effettivamente – rassegnate dimissioni del Presidente del Consiglio dei ministri, Silvio Berlusconi¹²⁴.

Icasticamente, il Capo dello Stato, dopo aver intrattenuto «colloqui informali con le maggiori componenti delle forze di opposizione e di maggioranza», precisando che «Non si è trattato di consultazioni protocollari - di cui non esistevano i presupposti - con tutti i gruppi e i partiti rappresentati in Parlamento, e con figure istituzionali di cui raccogliere i pareri», ammoniva e – nello stesso tempo – preavvisava: «I prossimi sviluppi dell'attività parlamentare mi consentiranno di valutare concretamente la effettiva evoluzione del quadro politico-istituzionale»¹²⁵. E, proprio questi sviluppi parlamentari, ratificavano lo sfaldarsi della

dei ministri, Silvio Berlusconi. A questo proposito e in relazione ai citati interventi della dottrina, si veda più dettagliatamente M. FRAU, *Dalla mancata approvazione del rendiconto all'annuncio delle dimissioni del Presidente del Consiglio*, in questo fascicolo, paragrafo 2.

¹¹⁴ Nota 14 ottobre 2011, relativa alla lettera di risposta del Presidente Napolitano ai Presidenti dei gruppi parlamentari Cicchitto, Reguzzoni e Moffa, <http://www.quirinale.it/elementi/Continua.aspx?tipo=Comunicato&key=12394>. Come evidenziava lo stesso Napolitano, il Presidente del Consiglio non aveva fatto precedere la decisione di chiedere una verifica della fiducia da un atto di dimissioni, cosa che invece si era verificata in altre occasioni. Con riferimento ai precedenti con dimissioni, può essere ricordato quello, peraltro non identico, del Governo Goria che si dimise il 10 febbraio 1988 (cfr. A. APOSTOLI, *Il Governo Goria*, in A. D'ANDREA (a cura di) *Verso l'incerto bipolarismo. Il sistema parlamentare italiano nella transizione 1987-1999*, Milano, 1999, p. 32) in conseguenza di plurime «bocciature» a scrutinio segreto di norme dei capitoli del bilancio di previsione (disegno di legge n. C. 2044, recante «Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1988 e bilancio pluriennale per il triennio 1988-1990», cfr. Camera dei Deputati, X legislatura, seduta n. 92 del 9 febbraio 1988, <http://legislature.camera.it/dati/leg10/lavori/stenografici/sed0092/sed0092.pdf>).

¹¹⁵ Sul punto, si rinvia ancora a M. FRAU, *Dalla mancata approvazione del rendiconto all'annuncio delle dimissioni del Presidente del Consiglio*.

¹¹⁶ Intervento del 19 ottobre 2011, cit.

¹¹⁷ Intervento a Bruges del 26 ottobre 2011, cit.

¹¹⁸ «Nota sull'aggravarsi della posizione italiana nei mercati finanziari e sulla necessità di decisioni efficaci», dell'1 novembre 2011, <http://www.quirinale.it/elementi/Continua.aspx?tipo=Comunicato&key=12488>.

¹¹⁹ Nota dell'1 novembre 2011, cit.

¹²⁰ Il Presidente Napolitano menzionava i «contatti» stabiliti con le forze politiche di maggioranza e di opposizione, nella nota dell'1 novembre 2011, cit.

¹²¹ Il 2 novembre 2011, in un «momento di diffusa e acuta preoccupazione per le difficoltà e i rischi cui l'Italia è esposta nel quadro della grave crisi dell'Eurozona», il Presidente Napolitano avviava una serie di «colloqui informali» (e non «consultazioni protocollari - di cui non esistevano i presupposti», precisava), con «le maggiori componenti delle forze di opposizione e di maggioranza», cfr. dichiarazione del 3 novembre 2011, <http://www.quirinale.it/elementi/Continua.aspx?tipo=Comunicato&key=12500>. In particolare, nel pomeriggio del 2 novembre 2011, riceveva una delegazione del «Nuovo Polo per l'Italia», il ministro dell'economia e delle finanze, Giulio Tremonti e una delegazione del Partito Democratico. Il 3 novembre 2011, in mattinata, riceveva una delegazione de «Il Popolo della Libertà» e una delegazione della Lega Nord (Cfr. i comunicati del 2 e del 3 novembre 2011, reperibili in <http://www.quirinale.it/elementi/Elenchi.aspx?tipo=Comunicato>). M. BREDA, *Napolitano vede Pd e terzo polo. Sotto esame «un'altra prospettiva»*, in *Corriere della sera*, 3 novembre 2011, p. 8; P. CACACE, *E per il dopo si rafforza il nome di Monti*, in *Il Messaggero*, 3 novembre 2011, p. 3.

¹²² Nella nota del 3 novembre 2011, cit., il Capo dello Stato dava conto dell'esito delle consultazioni informali. Nella dichiarazione del 9 novembre 2011, <http://www.quirinale.it/elementi/Continua.aspx?tipo=Comunicato&key=12534>, il Presidente Napolitano offriva rassicurazioni sui futuri svolgimenti della situazione politico-governativa del nostro Paese.

¹²³ Nota dell'8 novembre 2011, <http://www.quirinale.it/elementi/Continua.aspx?tipo=Comunicato&key=12524>.

¹²⁴ Per un puntuale resoconto sulla crisi del IV Governo Berlusconi e sulla risoluzione della medesima con la nomina del Governo Monti, cfr. M. FRAU, *Dalla mancata approvazione del rendiconto all'annuncio delle dimissioni del Presidente del Consiglio*, E. TIRA, *La formazione del Governo Monti*, in questo fascicolo.

¹²⁵ Nota del 3 novembre 2011, cit.

maggioranza che – con alterne vicende – aveva sostenuto il IV Governo Berlusconi¹²⁶. Gli organi di informazione imputavano due perentori interventi alla Presidenza della Repubblica, l'uno precedente e l'altro immediatamente successivo al voto della Camera dei Deputati sul riproposto disegno di legge di approvazione del rendiconto generale dello Stato. Prima della votazione, il Capo dello Stato, nella mattinata dell'8 novembre 2011, avrebbe intrattenuto colloqui con le forze di opposizione e con la Lega Nord, alle quali avrebbe manifestato il proprio convincimento sulla doverosità delle dimissioni del Presidente del Consiglio nell'ipotesi in cui il voto sul rendiconto avesse certificato il venir meno della maggioranza di governo¹²⁷. Successivamente alla votazione, il segretario generale alla Presidenza della Repubblica, Donato Marra, avrebbe comunicato al sottosegretario alla Presidenza del Consiglio dei ministri, Gianni Letta, la «inequivocabile» valenza politica della medesima¹²⁸.

Veniva quindi diffusa, nella serata dell'8 novembre 2011, la nota della Presidenza della Repubblica, secondo cui il Presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi, preso atto «delle implicazioni del risultato del voto odierno alla Camera» annunciava l'intenzione di rimettere il proprio mandato successivamente alla «approvazione della Legge di Stabilità»¹²⁹. Le agenzie di stampa riportavano che il Presidente Napolitano, la sera stessa dell'8 novembre 2011, si sarebbe attivato per assicurare una tempestiva calendarizzazione dei lavori parlamentari¹³⁰. Il 12 novembre 2011 interveniva la promulgazione della legge di stabilità¹³¹ e, in pari data, il Presidente del Consiglio dei ministri, Silvio Berlusconi, rimetteva il proprio mandato nelle mani del Capo dello Stato¹³².

4. Il ruolo di garanzia del Presidente della Repubblica in ambito sovranazionale.

Durante l'estate 2011, il Presidente Napolitano, davanti alle aspettative dell'Unione europea (e dei mercati internazionali), pur non nascondendo le difficoltà in cui versava il nostro Paese, offriva ferme rassicurazioni sulla sua capacità di ripresa.

«L'Italia... attraversa un periodo difficile, ha molti test da superare riguardo l'economia, la società e il consolidamento delle istituzioni. Non nascondiamo i problemi ma ce la faremo. L'Italia merita per la sua lunga storia la fiducia degli amici e degli alleati europei»¹³³. In particolare, «L'Italia è chiamata a recuperare affidabilità non solo sul piano dei suoi conti pubblici, sul piano della cultura della stabilità finanziaria, ma anche e nello stesso tempo sul piano della sua capacità di tornare a crescere più intensamente»; ciò è chiamata a fare non per «obbedire al ricatto dei mercati finanziari, o alle invadenze e alle improprie pretese delle autorità europee, come dicono alcuni, forse troppi. Si tratta di fare i conti con noi stessi, finalmente e in modo sistematico e risolutivo»¹³⁴.

¹²⁶ Ci si riferisce al voto sul – riproposto – disegno di legge di approvazione del rendiconto generale dello Stato. In particolare, alla Camera dei Deputati l'esito del voto certificava plasticamente lo sfaldamento della maggioranza. Il disegno di legge era presentato, prima al Senato (disegno di legge n. S. 2967), dove era approvato il 20 ottobre 2011 con 152 voti favorevoli, 113 contrari e nessun astenuto (cfr. http://www.parlamento.it/leg/16/BGT/Schede/Ddliter/votazioni/37489_votazioni.htm). Quindi trasmesso alla Camera (disegno di legge n. C. 4707), dove veniva definitivamente approvato in data 8 novembre 2011 con soli 308 voti favorevoli, nessun contrario ed un astenuto (cfr. http://www.parlamento.it/leg/16/BGT/Schede/Ddliter/aula/37528_aula.htm). Veniva poi promulgato come legge 11 novembre 2011, n. 181, recante «Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 2010». A. LA MATTINA, U. MAGRI, *Governo senza maggioranza Berlusconi verso l'addio*, in *La Stampa*, 9 ottobre 2011, pp. 2-3; G. LUZI, *Berlusconi si arrende al Colle "Manovra Ue, poi mi dimetto ma si dovrà andare alle urne"*, in *la Repubblica*, 9 novembre 2011, pp. 2-3; M. GUERZONI, *A Montecitorio i «ribelli» si organizzano*, in *Corriere della Sera*, 9 novembre 2011, pp. 10-11; F. BECHIS, *Il Governo non cade ma scivola verso l'uscita*, in *Liberò*, 9 novembre 2011, p. 6. Per un resoconto dettagliato sulla vicenda si rinvia a M. FRAU, *Dalla mancata approvazione del rendiconto all'annuncio delle dimissioni del Presidente del Consiglio*, in questo fascicolo.

¹²⁷ F. BEI, U. ROSSO, *E Napolitano gela il Cavaliere. Voto? Io apro le consultazioni*, in *la Repubblica*, 9 novembre 2011, p. 3.

¹²⁸ A. RAMPINO, *La road map di Napolitano per trovare uno sbocco*, in *La Stampa*, 9 novembre 2011, p. 4.

¹²⁹ Nota dell'8 novembre 2011, cit. M. AINIS, *Pre-dimissioni e paradossi istituzionali*, in *Corriere della Sera*, 11 novembre 2011, p. 55.

¹³⁰ Il Presidente Napolitano – secondo quanto riportato dalla stampa – avrebbe contattato telefonicamente, tra gli altri, il Presidente della Camera dei Deputati e la capogruppo del Pd al Senato, Anna Finocchiaro, cfr. M. BREDA, *Napolitano al premier: atti immediati. Il Colle chiede una tempestiva serrata*, in *Corriere della Sera*, 9 novembre 2011, p. 5.

¹³¹ Relativamente all'iter parlamentare di approvazione della legge 12 novembre 2011, n. 184, recante «Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge di stabilità 2012)», si rinvia al paragrafo 2.

¹³² Comunicato del 12 novembre 2011, <http://www.quirinale.it/elementi/Continua.aspx?tipo=Comunicato&key=12558>.

¹³³ Così si esprimeva il Presidente Napolitano il 28 giugno 2011 nell'intervento svolto ad Oxford, cit.

¹³⁴ Intervento a Rimini del 21 agosto 2011, cit. Nell'intervento svolto a Bari il 4 novembre 2011, cit., il Presidente Napolitano dichiarava: «Parliamoci chiaro: nei confronti del nostro paese è insorta in Europa, e non solo in Europa, una grave crisi di fiducia. Dobbiamo esserne consapevoli, e sentircene, più che feriti, spronati nel nostro orgoglio e nella nostra volontà di recupero».

In particolare, agli inizi del settembre 2011, il Capo dello Stato, rivolgendosi ai rappresentanti delle nazioni e delle istituzioni europee, assicurava che «la consapevolezza dell'assoluta necessità di una svolta verso il superamento di quei ritardi, verso l'assunzione in tempi rapidi di scelte coraggiose e di comportamenti rigorosi, è oggi diffusa come non mai in precedenza» e, con enfasi, proclamava: «dirò che facciamo e faremo quel che dobbiamo - specie per ridurre decisamente il nostro debito pubblico - certamente in coerenza con intese da noi sottoscritte in sedi europee, ma non in obbedienza a particolari imposizioni dall'esterno. Lo facciamo nell'interesse del nostro paese e delle sue future generazioni»¹³⁵. Queste rassicurazioni – rivolte ai «partner europei» – venivano ribadite ed ampliate in successive occasioni¹³⁶.

In data 3 novembre 2011, quando le difficoltà interne alla maggioranza che sosteneva il IV Governo Berlusconi erano ormai manifeste, diffondeva un'apposita nota¹³⁷ che, rendendo conto dell'esito degli incontri con «le maggiori componenti delle forze di opposizione e di maggioranza», ribadiva: «Credo di poter dire ai nostri partner europei, agli osservatori internazionali, e al mondo degli investitori finanziari, che le forze politiche fondamentali, sia di maggioranza sia di opposizione, sono consapevoli della portata dei problemi che l'Italia deve affrontare con urgenza e attraverso sforzi coerenti e costanti nel tempo. Gli obiettivi di risanamento finanziario e di rilancio della crescita economica e sociale assunti dalle autorità italiane nelle sedi europee - da ultimo, nelle riunioni del 26 ottobre - sono seriamente riconosciuti come impegnativi dal più ampio arco delle parti politiche e sociali»¹³⁸.

In data 8 novembre 2011, il Presidente Napolitano, rendeva noto che il Presidente del Consiglio dei ministri, Silvio Berlusconi, era intenzionato a rimettere il proprio mandato, ma, al fine di ottemperare «alle attese dei partner europei», lo avrebbe fatto solo dopo l'approvazione della legge di stabilità, «opportunamente emendata alla luce del più recente contributo di osservazioni e proposte della Commissione europea»¹³⁹.

Il pre-annuncio delle dimissioni non sortiva – tuttavia – l'effetto di migliorare l'andamento dei mercati finanziari¹⁴⁰. Pertanto, il giorno successivo (9 novembre 2011), il Presidente Napolitano intervenendo nella sua «qualità di Capo dello Stato», chiariva, «al fine di fugare ogni equivoco o incomprensione», che non esistevano incertezze sulla scelta del Presidente Berlusconi di dimettersi non appena intervenuta l'approvazione della legge di stabilità; che quest'ultima sarebbe stata approvata entro tempi rapidi; che altrettanto rapidamente si sarebbe proceduto alla soluzione della crisi di governo e che non sussisteva alcun rischio di «un prolungato periodo di inattività governativa e parlamentare, essendo comunque possibile in ogni momento adottare, se necessario, provvedimenti di urgenza»¹⁴¹.

Il Presidente Napolitano, con i propri interventi, tentava, quindi, di riparare, in termini di credibilità ed affidabilità, alle incapacità manifestate dall'Esecutivo nell'affrontare con efficacia e tempestività la crisi economico-finanziaria. La sua funzione di «garanzia», sul piano europeo ed internazionale, si incrementava in proporzione diretta all'accrescersi della situazione di crisi politica in cui versava il IV Governo Berlusconi.

¹³⁵ Intervento del 3 settembre 2011, cit.

¹³⁶ In occasione dell'intervento del 19 ottobre 2011, cit.; nonché dell'intervento svolto a Bruges, il 26 ottobre 2011, cit.

¹³⁷ Secondo gli organi di informazione, il Presidente Napolitano sarebbe stato indotto a questa pubblica dichiarazione in conseguenza delle telefonate ricevute dal Presidente della Commissione dell'Unione europea, Barroso, e dal Presidente del Consiglio europeo, Van Rompuy, durante il G20 tenutosi a Cannes il 3-4 novembre 2011, A. RAMPINO, *Napolitano in campo "Reagire alla grave crisi di fiducia"*, in *La Stampa*, 5 novembre 2011, p. 12.

¹³⁸ Nota del 3 novembre 2011, cit. L. PALMERINI, *Un Presidente sempre più garante davanti all'Ue*, in *Il Sole 24 Ore*, 5 novembre 2011, p. 9.

¹³⁹ Nota dell'8 novembre 2011, cit. M. BREDI, *Napolitano al premier: atti immediati. Il Colle chiede una tempistica serrata*, in *Corriere della Sera*, 9 novembre 2011, p. 5. Le «osservazioni e proposte della Commissione europea» a cui fa riferimento la nota presidenziale sono contenute nella lettera inviata il 4 novembre 2011 dal Commissario europeo agli Affari economici, Olli Rehn, al Ministro dell'economia, Giulio Tremonti, A. D'ARGENIO, *"Subito misure aggiuntive". Ecco la lettera Ue all'Italia*, in *la Repubblica*, 9 novembre 2011, pp. 16-17.

¹⁴⁰ S. TAMBURELLO, *La grande caduta dei Btp. Spread record, sfiora quota 500*, in *Corriere della Sera*, 9 novembre 2011, p. 17.

¹⁴¹ Dichiarazione del 9 novembre 2011, cit. In riferimento a tale irruente dichiarazione, A. RUGGERI, *Art. 94 della Costituzione vivente: "Il Governo deve avere la fiducia dei mercati" (nota minima a commento della nascita del Governo Monti)*, www.federalismi.it, n. 23 del 2011, ritiene che «In uno scenario caratterizzato, a un tempo, dalla sfiducia dei mercati nei riguardi del nostro Paese e da un calo pauroso di credibilità del Paese stesso (e, perciò, in buona sostanza, della sua classe politica) in seno alla Comunità internazionale, Napolitano era perfettamente consapevole della vitale necessità che la prima delle cose da fare, e con la massima urgenza, era di tentare il recupero di un minimo di fiducia; e l'unico in grado di spendersi a tale scopo non poteva essere che lui, in quanto unica istituzione di "governo" (in senso lato) a godere ancora di credito sia dentro che fuori le mura domestiche. Si spiega così quella nota del Quirinale in cui si trovano delle affermazioni francamente sorprendenti, se rilette con gli occhiali usualmente adoperati per gli stati di quiete politico istituzionale».

Infatti, il Presidente dell'Eurogruppo, Jean Claude Juncker, e il Cancelliere della Repubblica Federale di Germania, Angela Merkel, contattavano previamente il Capo dello Stato «per uno scambio di vedute sui temi oggetto del... Consiglio Europeo»¹⁴² del 23 ottobre 2011, al quale avrebbe partecipato il Presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi. L'interlocuzione diretta con il Presidente Napolitano diventava piena successivamente al pre-annuncio delle dimissioni da parte del Presidente Berlusconi. Si rivolgevano al Presidente Napolitano alcuni Capi di Stato, nonché il Presidente del Consiglio europeo, per avere informazioni sull'evoluzione della crisi politica italiana. Nel colloquio telefonico con il Presidente degli Stati Uniti, Barack Obama, quest'ultimo «ha voluto essere raggugliato sugli sviluppi e le prospettive della situazione politica in Italia in relazione alle gravi tensioni tuttora in atto sui mercati finanziari»¹⁴³. Nella «cordiale telefonata», il Presidente tedesco, Christian Wulff, esprimeva l'auspicio affinché «gli sforzi in atto per dare soluzione alla crisi di Governo di fatto apertasi vadano a buon fine e consentano di attuare le misure necessarie per far fronte alle gravi insidie cui è esposta l'Italia nell'attuale contesto»¹⁴⁴. Il Presidente francese, Nicolas Sarkozy, manifestava, telefonicamente, analogo auspicio «che l'Italia si dia al più presto un governo capace di contribuire al superamento di una situazione che è altamente preoccupante per tutta l'Europa e in particolare per la zona Euro. L'Italia potrà così far valere il suo apporto - accanto alla Francia, altro paese fondatore del progetto comunitario - al rafforzamento dell'euro e al rilancio della sviluppo europeo». Infine, il Presidente del Consiglio Europeo, Herman Van Rompuy, in visita in Italia, veniva ricevuto (prima che dal Presidente Berlusconi) dal Presidente Napolitano¹⁴⁵ per «uno scambio di opinioni sull'attuale situazione politica dell'Italia e sul programma di riforme»¹⁴⁶.

Risulta quindi evidente come l'intreccio delle due crisi – quella politica e quella economico-finanziaria – si sia sensibilmente ripercosso sul ruolo del nostro Capo dello Stato, moltiplicandone la responsabilità nel rapporto con i Capi di Stato e di Governo degli altri Paesi e, soprattutto, con i vertici dell'Unione europea.

¹⁴² Nota del 20 ottobre 2011, <http://www.quirinale.it/elementi/Continua.aspx?tipo=Comunicato&key=12418>. Secondo quanto riportato dagli organi di stampa, gli interrogativi posti al Presidente Napolitano dal Cancelliere tedesco e dal Presidente dell'Eurogruppo avrebbero riguardato la capacità del Governo di adottare misure per il contenimento del debito pubblico italiano e per la crescita economica, M. BREDI, *Salvataggi Ue e riforme, la Merkel chiama il Colle*, in *Corriere della Sera*, 22 ottobre 2011, p. 3.

¹⁴³ Comunicato del 10 novembre 2011, <http://www.quirinale.it/elementi/Continua.aspx?tipo=Comunicato&key=12540>. Da una nota della Presidenza della Repubblica recante «Incontri e telefonate con Van Rompuy, Obama, Wulff e Sarkozy: gli impegni dell'Italia si traducano presto in una efficace e condivisa azione di governo», risultava che «Il portavoce della Casa Bianca, Jay Carney, ha riferito che Obama "ha espresso fiducia nella leadership del Presidente Napolitano per l'istituzione in Italia di un governo che possa implementare un programma di riforme e riportare la fiducia dei mercati"». F. RAMPINI, *Obama chiama Napolitano "Ok il governo ad interim riconquisterà la fiducia"*, in *la Repubblica*, 11 novembre 2011, p. 17. Va, peraltro, rammentato come le modalità con le quali il Presidente Napolitano gestiva la crisi politica del IV Governo Berlusconi e procedeva alla formazione del Governo Monti venivano celebrate dal New York Times con un apposito editoriale, cfr. R. DONADIO, *From ceremonial figure to Italy's Quiet Power Broker*, in *The New York Times*, 2 dicembre 2011, <http://www.nytimes.com/2011/12/03/world/europe/president-giorgio-napolitano-italys-quiet-power-broker.html?pagewanted=all>. L'articolo esordiva ricordando: «SOME have taken to calling him simply "Re Giorgio," or King George», e proseguiva sostenendo: «His performance was all the more impressive in that the Italian presidency is a largely symbolic office, with no executive power. But Mr. Napolitano, who is known for his straight talk and down-to-earth style in a floridly baroque culture, pushed that role to its limit to become a quiet power broker».

¹⁴⁴ Comunicato dell' 11 novembre 2011, <http://www.quirinale.it/elementi/Continua.aspx?tipo=Comunicato&key=12548>. Dal comunicato risulta, altresì, che «Il Presidente Napolitano ha concordato sulla necessità che gli impegni assunti dall'Italia e ogni ulteriore necessaria decisione si traducano presto in una efficace e condivisa azione di Governo».

¹⁴⁵ Cfr. i comunicati dell' 11 novembre 2011, reperibili in <http://www.quirinale.it/elementi/Elenchi.aspx?tipo=Comunicato>.

¹⁴⁶ Cfr. comunicato 11 novembre 2011, http://www.consilium.europa.eu/uedocs/cms_data/docs/pressdata/it/ec/126031.pdf.

DALLA MANCATA APPROVAZIONE DEL RENDICONTO ALL'ANNUNCIO DELLE DIMISSIONI DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO

Matteo Frau
Ricercatore di diritto pubblico comparato

SOMMARIO: 1. Le premesse della crisi e il quadro politico generale. – 2. La mancata approvazione dell'art. 1 del disegno di legge sul rendiconto generale dello Stato alla Camera dei deputati e la conseguente verifica della fiducia parlamentare. – 3. L'approvazione del nuovo disegno di legge sul rendiconto per «atto di responsabilità» delle forze di opposizione e l'annuncio delle dimissioni del Presidente del Consiglio.

1. Le premesse della crisi e il quadro politico generale.

Le dimissioni del Presidente del Consiglio dei ministri, on. Silvio Berlusconi, rassegnate il 12 novembre 2011 nelle mani del Capo dello Stato, sono la conseguenza del venir meno della maggioranza a sostegno del Governo presso la Camera dei deputati. Questo evento, cui sono dedicati i paragrafi successivi, si verificava in occasione del voto sul rendiconto generale dello Stato, che, dopo molte traversie, veniva finalmente approvato dalla Camera l'8 novembre grazie a un «atto di responsabilità» dei gruppi di opposizione, presenti in aula al solo scopo di consentire il raggiungimento del quorum strutturale.

È invece più difficile individuare quali siano state le cause preminenti della progressiva erosione della maggioranza parlamentare, posto che da tempo si erano verificate condizioni particolarmente ostili alla permanenza in carica del Presidente del Consiglio. Anzitutto, nel 2010, vi era stata la grave crisi politica della coalizione di centrodestra, culminata con la fuoriuscita dei seguaci di Fini dal Popolo della Libertà e la costituzione dei gruppi parlamentari di Futuro e Libertà per l'Italia. Il motivo della rottura risiedeva appunto nella perentoria richiesta della sostituzione del vertice dell'Esecutivo come condizione necessaria alla permanenza dei «finiani» all'interno della coalizione. A ciò si aggiungevano le nuove vicissitudini giudiziarie in cui era coinvolto, in prima persona, l'on. Silvio Berlusconi a causa delle sue equivoche frequentazioni private e delle condotte illecite che – stando alle ipotesi formulate dalla magistratura requirente – ne sarebbero derivate¹. Ciononostante, il Presidente del Consiglio era comunque riuscito a concludere il terzo anno di legislatura senza passare attraverso una formale crisi di governo ma limitandosi a operare alcuni rimpasti (peraltro non inerenti ai ministeri principali) al fine di consolidare, specialmente alla Camera dei deputati, un contenuto allargamento della base parlamentare disposta ad appoggiarlo; questo allargamento aveva consentito di battere i gruppi di opposizione sulla mozione di sfiducia presentata nel dicembre del 2010 in seguito allo strappo con FLI². Dunque, né la scissione dei «finiani» né le più recenti inchieste giudiziarie sul conto dell'on. Berlusconi avevano impedito al Governo da questi presieduto di rimanere in carica nei mesi successivi al loro manifestarsi. Anzi, l'Esecutivo, pur nell'evidente stagnazione dei lavori parlamentari aventi ad oggetto le principali proposte di riforma, superava il vaglio di periodiche «verifiche» della fiducia. È pertanto plausibile che la crisi sia scaturita principalmente da fattori sopravvenuti, i quali, concorrendo con quelli pregressi dianzi ricordati, hanno determinato l'ulteriore erosione della base parlamentare a sostegno del IV Governo Berlusconi. Senza alcuna pretesa di formulare un'analisi esaustiva di questi eventi e al solo scopo di descrivere sinteticamente il contesto politico nel quale ha avuto origine la vicenda istituzionale che sarà illustrata nel prosieguo, si può affermare che i suddetti fattori sopravvenuti della crisi sono comparsi nell'arco temporale che abbraccia l'estate e parte dell'autunno del 2011 e sono identificabili come segue³.

In primis, vi era la grave sconfitta elettorale del centrodestra nelle elezioni amministrative del 15 e del 16 maggio 2011, alla quale, poco dopo, si aggiungeva lo smacco subito dal Governo nei referendum

¹ Si veda A. CARMINATI, *Il procedimento parlamentare originato dal "caso Ruby" e culminato nella decisione della Camera dei deputati di sollevare un conflitto di attribuzione nei confronti dell'autorità giudiziaria*, in questa *Rivista*, n. 4/2011, <http://www.rivistaaic.it/sites/default/files/rivista/articoli/allegati/Carminati.pdf>.

² Mi sia consentito un rinvio a M. FRAU, *Le ripetute fasi del rimpasto politico del IV Governo Berlusconi nel corso della XVI legislatura*, in questa *Rivista*, n. 2/2011, http://www.associazionedeicostituzionalisti.it/sites/default/files/rivista/articoli/allegati/Frau_0.pdf.

³ Sotto il profilo interdisciplinare, una conferma di questa valutazione può riscontrarsi nei risultati del *VI Rapporto sul Governo Italiano* del CIRCaP (Centro Interdipartimentale di Ricerca sul Cambiamento Politico) dell'Università di Siena del 16 novembre 2011, che mostra come, dal punto di vista politologico, l'indice della «conflittualità» all'interno della coalizione di maggioranza si innalza progressivamente proprio a partire dai mesi di maggio e giugno del 2011, restando molto alto sino alla crisi di governo (cfr. pp. 9 e 10 del *Rapporto*, http://www.circap.unisi.it/file_download/670).

abrogativi del 12 e del 13 giugno⁴. Infatti, nonostante l'assenza di precise indicazioni ai propri elettori da parte dei partiti della coalizione di maggioranza, il raggiungimento del quorum partecipativo e la vittoria dei «sì» rappresentavano agli occhi di tutti una sonora bocciatura delle scelte di indirizzo politico fatte fino ad allora, soprattutto in relazione alle politiche energetiche e alla legge sul legittimo impedimento⁵. Questa duplice sconfitta, benché molto pesante, non portava alle dimissioni del Presidente del Consiglio, che del resto, sebbene da molti auspicato, non erano un atto dovuto sotto il profilo giuridico-costituzionale. Tuttavia, l'eloquenza dei risultati elettorali induceva Berlusconi a lanciare un chiaro segnale di discontinuità e a indicare, per la prima volta nella storia del «partito personale»⁶ di cui egli era vertice e principale artefice, un nuovo leader, individuato nella persona dell'on. Angelino Alfano, allora Ministro della giustizia, il quale veniva eletto segretario nazionale del PdL – in sostanza – per volontà dello stesso Berlusconi⁷.

Un secondo fattore di logoramento può essere certamente ravvisato nell'aggravarsi, durante l'estate, della crisi finanziaria di livello internazionale che nel nostro Paese era acuita dalla dimensione del debito pubblico e dal conseguente, vertiginoso deprezzamento dei titoli di stato. A ciò si aggiungeva un diffuso scetticismo verso la capacità di tenuta del sistema economico italiano, manifestato dalla generalità degli operatori finanziari e da alcune importanti autorità sovranazionali ed estere. Le forze politiche di opposizione e una parte dei *mass media* reputavano che la causa principale di questo scetticismo risiedesse nella scarsa credibilità delle istituzioni domestiche chiamate a intervenire per arginare la crisi e, in particolare, nel Governo presieduto dall'on. Silvio Berlusconi, la cui immagine a livello internazionale era del resto già da tempo offuscata per le ragioni che sono note.

All'interno della coalizione di maggioranza e all'interno della stessa compagine ministeriale aumentava pertanto la conflittualità. Emblematica al riguardo la distanza di vedute tra il Ministro dell'economia e delle finanze Giulio Tremonti e il Presidente del Consiglio, i quali, pur senza palesare uno scontro personale che avrebbe ulteriormente minato l'immagine del Governo, erano discordanti sulle misure da adottare per far fronte all'emergenza finanziaria e per «rilanciare» l'economia del Paese. Sicché l'azione del Governo appariva sempre più farraginosa, non solo con riferimento alle ambiziose riforme continuamente annunciate dall'Esecutivo nel corso della legislatura ma altresì con riguardo alle misure economiche urgenti che gli osservatori internazionali pretendevano insistentemente dall'Italia. In conseguenza di tali difficoltà, oltretutto, il nostro Capo dello Stato si rendeva protagonista di un'interlocuzione sempre più incalzante con gli organi di indirizzo politico⁸.

⁴ Si veda Ministero dell'interno, Dipartimento per gli affari interni e territoriali, *Archivio storico delle elezioni*, <http://elezionistorico.interno.it/index.php>. Si veda anche Ministero dell'Interno, *Sala Stampa*, speciale *Referendum popolari 12 e 13 giugno 2011*, http://www.interno.it/mininterno/export/sites/default/it/sezioni/sala_stamp/speciali/referendum_2011/index.html.

⁵ Si vedano M. GALLUZZO, «Il risultato non si può ignorare. Ma il mio governo va avanti», in *Corriere della Sera*, 14 giugno 2011, p. 3, e l'intervista rilasciata dal segretario nazionale del Partito Democratico Pier Luigi Bersani a G. DE MARCHIS, «Hanno divorziato dai cittadini e il governo è alla paralisi Pd pronto alla sfida del voto», in *la Repubblica*, 14 giugno 2011, p. 4.

⁶ U. ALLEGRETTI, *Gli apparati organizzativi e la democrazia*, relazione agli atti del convegno annuale dell'Associazione italiana dei costituzionalisti, *Costituzionalismo e costituzione nella vicenda unitaria italiana*, svoltosi a Torino dal 27 al 29 ottobre 2011, p. 69, <http://www.associazionedeicostituzionalisti.it/sites/default/files/bandigare/Relazione%20Allegretti.pdf>.

⁷ La carica di segretario politico nazionale del PdL veniva introdotta per mezzo di una modifica allo statuto del partito, approvata poco prima che avesse luogo l'elezione di Angelino Alfano. Il nuovo art. 16 *bis* (*Il Segretario Politico Nazionale*) dello statuto del Popolo della Libertà, come modificato dal consiglio nazionale del primo luglio 2011, stabiliva infatti: «Su proposta del Presidente Nazionale, l'Ufficio di Presidenza indica al suo interno, a maggioranza assoluta dei suoi membri, il Segretario Politico Nazionale. Tale indicazione deve essere approvata a maggioranza semplice dal Consiglio Nazionale immediatamente successivo. Il Segretario Politico Nazionale dura in carica per un periodo massimo di tre anni. Cessa in ogni caso dall'incarico in occasione del Congresso Nazionale ordinario. È rieleggibile. Il Segretario Politico Nazionale è l'organo esecutivo del Popolo della Libertà. Al Segretario Politico Nazionale il Presidente può delegare l'esercizio di funzioni e di competenze. Il Segretario Politico dà attuazione alle deliberazioni e agli indirizzi decisi dal Presidente, dall'Ufficio di Presidenza e dalla Direzione Nazionale. Sovrintende a tutta l'attività della struttura nazionale degli organi territoriali. Il Segretario Politico Nazionale può avocare a sé decisioni spettanti agli organismi territoriali in caso di particolari necessità. È conferito al Segretario Politico Nazionale il potere di utilizzare i contrassegni elettorali del Popolo della Libertà e di presentare e depositare le liste e candidature elettorali, determinate ai sensi del presente Statuto, in sede nazionale e locale; [...]» (<http://www.pdl.it/notizie/15377/statuto-del-popolo-della-liberta>). L'on. Berlusconi, che manteneva la carica di presidente nazionale del PdL (art. 15 dello statuto), avanzava in prima persona la proposta di eleggere Alfano alla nuova carica di segretario politico nazionale. Quest'ultimo veniva eletto per alzata di mano, con un solo voto contrario (su oltre mille delegati), dal consiglio nazionale del Popolo della Libertà, riunito a Roma il primo luglio 2011. Si vedano anche: A. D'ARGENIO, *Alfano acclamato alla guida del Pdl "Partito degli onesti aperto ai moderati"*, in *la Repubblica*, 2 luglio 2011, p. 8; L. FUCCARO, *Svolta nel Pdl, Alfano segretario «Voglio un partito degli onesti»*, in *Corriere della Sera*, 2 luglio 2011, p. 12. Alfano continuava a ricoprire la carica di Ministro della giustizia sino al 27 luglio 2011, quando veniva sostituito dal compagno di partito e Sottosegretario di Stato al Ministero dell'interno, senatore Nitto Francesco Palma (D.P.R. 27 luglio 2011, n. 54619, in G.U. 29 luglio 2011, n. 175).

⁸ Per l'analisi delle complesse vicende istituzionali inerenti alla gestione della crisi finanziaria e ai relativi provvedimenti del Governo, ad eccezione della vicenda riguardante il rendiconto generale dello stato (descritta in queste pagine per la sua stretta attinenza al tema

Sotto la spinta di questi elementi di destabilizzazione, cresceva nel PdL il numero dei parlamentari che chiedevano al Presidente del Consiglio di farsi da parte per consentire la formazione di un nuovo Governo sostenuto da una base parlamentare più coesa e più ampia. La fronda critica annoverava al suo interno eminenti personalità del partito, quali il senatore Giuseppe Pisanu e l'on. Claudio Scajola (già Ministro dello sviluppo economico, dimessosi il 5 maggio 2010 per il suo coinvolgimento in uno scandalo immobiliare)⁹. Il Presidente del Consiglio, tuttavia, non era in alcun modo disposto ad assecondare simili propositi, alimentando così i malumori all'interno della coalizione.

2. La mancata approvazione dell'art. 1 del disegno di legge sul rendiconto generale dello Stato alla Camera dei deputati e la conseguente verifica della fiducia parlamentare.

Il giorno 11 ottobre 2011 si svolgeva alla Camera dei deputati il seguito della discussione del disegno di legge sul «Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 2010» e del disegno di legge riguardante le «Disposizioni per l'assestamento del bilancio dello Stato e dei bilanci delle Amministrazioni autonome per l'anno finanziario 2011», entrambi approvati dal Senato della Repubblica il 14 settembre¹⁰. Poche ore prima – e si tratta di un antefatto degno di nota – il Presidente del Consiglio aveva incontrato a Palazzo Grazioli (sua dimora privata a Roma) l'on. Claudio Scajola, esponente di spicco di un manipolo di parlamentari del PdL convinti della necessità di dare vita a un nuovo Governo di centrodestra allo scopo di restituire vigore alla coalizione nonché consistenza numerica alla risicata maggioranza parlamentare (vedi *supra*)¹¹.

Appena cominciata la votazione mediante procedimento elettronico del disegno di legge sul rendiconto, la Camera dei deputati ne respingeva subito l'articolo 1 (avente ad oggetto proprio l'«approvazione dei rendiconti»). I deputati dei gruppi di opposizione si erano espressi con voto contrario mentre la coalizione di centrodestra, a causa degli assenti (circa una trentina), non era riuscita, sia pure per un solo voto, a raggiungere la maggioranza¹². Fra gli assenti vi erano lo stesso Scajola e alcuni suoi accoliti, nonché diversi deputati del gruppo di Popolo e Territorio. Molti parlamentari risultavano in missione, tra i quali il Ministro dell'economia e delle finanze Giulio Tremonti, che compariva in aula dopo la conclusione delle operazioni di voto attirando su di sé le critiche dei colleghi¹³.

L'esito della deliberazione apriva due questioni problematiche che, seppure strettamente connesse tra loro e coincidenti sul piano cronologico, devono essere tenute distinte nell'analisi delle loro implicazioni: la prima era di ordine procedurale e riguardava l'iter da seguire dopo la mancata approvazione dell'articolo 1 del rendiconto; la seconda aveva invece natura politico-istituzionale ed era attinente alla situazione critica in cui, proprio alla luce dell'esito negativo della predetta votazione, sembravano essere precipitati il Governo e la coalizione che lo sosteneva.

A rendere più complicata la questione procedurale vi era la circostanza che la reiezione del rendiconto generale dello Stato appariva come un fatto straordinario, avaro di precedenti ai quali si potesse fare riferimento per uscire dall'*impasse*. Subito dopo la bocciatura dell'articolo 1, il Presidente della V Commissione (bilancio) Giancarlo Giorgetti della Lega Nord Padania chiedeva la parola per suggerire che i lavori venissero sospesi. Esplose immediatamente anche la questione di carattere istituzionale, che prendeva corpo negli interventi "a caldo" degli esponenti delle forze parlamentari di opposizione. Tutti

trattato), si rinvia al dossier di N. MACCABIANI, *Il Capo dello Stato di fronte alle difficoltà economico-finanziarie e politiche del Paese*, in questo fascicolo.

⁹ Si veda G. BATTISTA, *I mutamenti nella struttura del Governo Berlusconi IV a due anni dalle elezioni politiche del 13 e 14 aprile 2008*, in questa Rivista, n. 0/2010, pp. 9-11, <http://archivio.rivistaaic.it/rivista/2010/00/Battista001.pdf>.

¹⁰ Si veda Senato della Repubblica, resoconto stenografico della seduta n. 603 del 14 settembre 2011, <http://www.senato.it/service/PDF/PDFServer/BGT/615851.pdf>.

¹¹ Si vedano: A. TROCINO, *Premier e Scajola a pranzo. L'ex ministro: mai la sfiducia*, in *Corriere della Sera*, 12 ottobre 2011, p. 10; C. LOPAPA, *Scajola va dal premier ma non arretra "Un Berlusconi bis o un passo indietro"*, in *la Repubblica*, 12 ottobre 2011, p. 6.

¹² Esito del voto: «Presenti e votanti 580. Maggioranza 291. Hanno votato sì 290. Hanno votato no 290» (Camera dei deputati, resoconto stenografico della seduta n. 532 dell'11 ottobre 2011, p. 44, <http://www.camera.it/dati/leg16/lavori/stenografici/sed532/SINTERO.pdf>).

¹³ Il Ministro Tremonti, incalzato dalle polemiche, chiariva in una nota ufficiale che la sua assenza non era in alcun modo dovuta a ragioni politiche. Per una casualità, anche l'on. Umberto Bossi, segretario federale della Lega Nord, non era presente al voto. Si vedano: P. DI CARO, *Berlusconi: chiederò la fiducia. Ira su Tremonti e il Senaturo*, in *Corriere della Sera*, 12 ottobre 2011, p. 3; M. MOBILI, D. PESOLE, *Governo bocciato sul rendiconto*, in *Il Sole 24 Ore*, 12 ottobre 2011, p. 3; F. RIZZI, *Tremonti non vota, governo ko. Berlusconi: chiederò la fiducia*, in *Il Messaggero*, 12 ottobre 2011, p. 2.

evidenziavano il dato politico, ossia il venir meno della maggioranza parlamentare su di un provvedimento di fondamentale importanza quale è il rendiconto generale dello Stato, e tornavano ad invocare, forti di questo nuovo argomento, le dimissioni del Presidente del Consiglio, che, presente in aula durante il voto, si affrettava ad abbandonarla tra le proteste degli oppositori politici¹⁴.

Una volta conclusi gli interventi, il Presidente della Camera Gianfranco Fini sospendeva la seduta e riuniva una conferenza dei presidenti di gruppo per decidere sul da farsi. Al termine della conferenza, Fini annunciava all'Assemblea di avere convocato per la mattina del giorno seguente la Giunta per il regolamento, con il compito di esprimersi in ordine alle conseguenze procedurali della votazione. Al riguardo, merita adeguata considerazione la circostanza che, in seguito alla nascita di Futuro e Libertà per l'Italia, la Giunta per il regolamento si trovava ad essere composta in prevalenza da deputati dell'opposizione¹⁵.

In serata Berlusconi, che aveva già deciso di risolvere ogni questione direttamente in Parlamento senza prima salire al Quirinale, convocava una riunione urgente a Palazzo Grazioli per pianificare con gli alleati le mosse successive. L'indomani il Presidente del Consiglio annunciava di volersi presentare alla Camera dei deputati per il giorno 13 ottobre, allo scopo di rendere comunicazioni in ordine alla complessa situazione venutasi a determinare e quindi di ottenere in quella sede una conferma della fiducia. Restando fedele alla strategia seguita fino a quel momento, il Presidente del Consiglio aveva dunque stabilito, ancora una volta, di ricorrere a una questione di fiducia allo scopo di verificare la maggioranza, evitando accuratamente l'apertura di una formale crisi di governo¹⁶.

La mattina del 12, il Capo dello Stato faceva diramare un comunicato relativo alla situazione del Governo e della sua maggioranza: «Ho finora sempre preso imparzialmente atto della convinzione espressa dal governo e dai rappresentanti dei gruppi parlamentari che lo sostengono circa la solidità della maggioranza che attraverso reiterati voti di fiducia ha confermato il suo appoggio all'attuale esecutivo. Ma la mancata approvazione, da parte della Camera, dell'articolo 1 del Rendiconto Generale dell'Amministrazione dello Stato, e, negli ultimi tempi, l'innegabile manifestarsi di acute tensioni in seno al governo e alla coalizione, con le conseguenti incertezze nell'adozione di decisioni dovute o annunciate, suscitano interrogativi e preoccupazioni i cui riflessi istituzionali non possono sfuggire. La questione che si pone è se la maggioranza di governo ricompostasi nel giugno scorso con l'apporto di un nuovo gruppo sia in grado di operare con la costante coesione necessaria per garantire adempimenti imprescindibili come l'insieme delle decisioni di bilancio e soluzioni adeguate per i problemi più urgenti del paese, anche in rapporto agli impegni e obblighi europei». Per il Presidente della Repubblica, in conclusione, «una risposta credibile» non poteva che spettare ai «soggetti che ne sono costituzionalmente responsabili», individuati dallo stesso Napolitano nel «Presidente del Consiglio» e nel «Parlamento»¹⁷.

Nella stessa mattina di mercoledì 12 ottobre, la maggioranza dei componenti della Giunta per il regolamento della Camera, facendo proprie le osservazioni formulate dal Presidente Fini, esprimeva l'«avviso» che l'iter del disegno di legge sul rendiconto generale dello Stato, dopo la bocciatura del suo articolo 1, dovesse ritenersi concluso¹⁸. Due le motivazioni principali, addotte dallo stesso Fini: il «contenuto

¹⁴ Si veda Camera dei deputati, resoconto stenografico della seduta n. 532 dell'11 ottobre 2011, pp. 44-46, <http://www.camera.it/dati/leg16/lavori/stenografici/sed532/SINTERO.pdf>. Si veda anche N. BERTOLINI MELI, *Bersani e Casini: dimissioni inevitabili*, in *Il Messaggero*, 12 ottobre 2011, p. 3. Uscito dall'aula, il Presidente del Consiglio aveva un breve colloquio informale con il Presidente della Repubblica nella Sala della Lupa di Palazzo Montecitorio, dove si svolgeva la presentazione del libro di Marcello Saija e Angela Villani, *Gaetano Martino, 1900-1976*. Al termine della conferenza dei presidenti di gruppo, anche il Presidente della Camera incontrava a Montecitorio il Capo dello Stato. Si veda, in proposito, la ricostruzione dei fatti di M. SCAFI, *Napolitano non vuole le dimissioni «Ma non si può far finta di niente»*, in *il Giornale*, 12 ottobre 2011, p. 4.

¹⁵ Si vedano *infra* nota 27 e nota 41.

¹⁶ Si vedano gli articoli citati *supra* in nota 13 e anche: B. FIAMMERI, *Berlusconi: chiederò la fiducia*, in *Il Sole 24 Ore*, 12 ottobre 2011, p. 2; F. RIZZI, *La sfida di Berlusconi «Vado avanti con le riforme»*, in *Il Messaggero*, 13 ottobre 2011, p. 3.

¹⁷ Comunicato della Presidenza della Repubblica, *Dichiarazione del Presidente Napolitano dopo la mancata approvazione da parte della Camera dell'art. 1 del Rendiconto Generale dello Stato*, 12 ottobre 2011, <http://www.quirinale.it/elementi/Continua.aspx?tipo=Comunicato&key=12382>.

¹⁸ «Gianfranco Fini, Presidente, constata che la maggioranza dei componenti della Giunta ha espresso l'avviso che l'iter del disegno di legge di rendiconto non possa proseguire in quanto dalla mancata approvazione dell'articolo 1 discende la preclusione dei restanti articoli e la reiezione del provvedimento nel suo complesso, con conseguente conclusione dell'iter parlamentare; e che ciò comporta, altresì, la sospensione dell'iter del disegno di legge di assestamento che, a norma dell'articolo 119, comma 8, del Regolamento, è esaminato con il disegno di legge di approvazione del rendiconto. Tali conclusioni saranno oggetto di comunicazione nella riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo, convocata a conclusione della riunione della Giunta, nella quale saranno assunte le ulteriori determinazioni sui lavori dell'Assemblea» (Camera dei deputati, Giunta per il regolamento, resoconto della seduta del 12 ottobre 2011, p. 11,

deliberativo autonomo e sostanziale» dell'articolo 1 rispetto alle altre disposizioni¹⁹; l'impossibilità per il Governo di presentare emendamenti finalizzati ad aggirare l'ostacolo²⁰.

La Giunta per il regolamento aveva altresì ritenuto che l'interruzione dell'iter procedurale del disegno di legge relativo al rendiconto dello Stato implicasse anche l'impossibilità di procedere all'esame di quello relativo all'assestamento del bilancio dello Stato. Tale preclusione derivava dal fatto che la legge sul rendiconto generale è da considerarsi logicamente presupposta alla legge sull'assestamento del bilancio. Proprio per questa ragione, del resto, il regolamento della Camera imponeva un esame congiunto dei due disegni di legge (art. 119, comma 8: «Il disegno di legge di approvazione del rendiconto generale dello Stato è esaminato, con il disegno di legge che approva l'assestamento degli stanziamenti di bilancio per l'esercizio in corso [...], entro il mese successivo alla presentazione dei disegni di legge»)²¹.

Subito dopo la conclusione dei lavori della Giunta, si svolgeva una tesissima conferenza dei presidenti di gruppo, al termine della quale aveva luogo la seduta dell'Assemblea dedicata all'ordine dei lavori, in cui l'on. Fini illustrava le decisioni testé assunte. Riferendo in aula ciò che era avvenuto durante la conferenza dei capigruppo Fini rendeva noto che il Ministro per i rapporti con il Parlamento, on. Elio Vito, aveva rappresentato «la richiesta del Presidente del Consiglio dei ministri di rendere comunicazioni alla Camera, prospettando altresì l'eventualità che il Governo pon[esse] la questione di fiducia in sede di votazione delle risoluzioni». Il Presidente della Camera riferiva inoltre che i presidenti dei gruppi parlamentari di opposizione lo avevano «invitato ad esporre al Presidente della Repubblica le ragioni per le quali, a loro avviso, non [era] possibile, nella situazione creatasi a seguito della reiezione dell'articolo 1 del Rendiconto, dar corso alle comunicazioni del Presidente del Consiglio». Fini, che per questo motivo doveva essere ricevuto in giornata dal Capo dello Stato, chiariva subito che le obiezioni dell'opposizione non potevano essere accolte: «La Presidenza della Camera ha, comunque, evidenziato alla Conferenza dei presidenti di

http://www.camera.it/Camera/view/doc_viewer_full?url=http%3A//documenti.camera.it/ dati/leg16/lavori/bollet/201110/1012/pdf/15.pdf&back_to=http%3A//www.camera.it/210%3FslAnnoMese%3D201110%26slGiorno%3D12.

¹⁹ «Per valutare la questione occorre considerare che la formulazione dell'articolo 1 del rendiconto, in particolare nella parte che contempla l'approvazione del rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato e dei rendiconti delle Amministrazioni e delle Aziende autonome per l'esercizio 2010 rivela un contenuto deliberativo autonomo e sostanziale, in quanto recante appunto l'approvazione dei rendiconti, mentre i successivi articoli espongono, per lo più attraverso dati contabili di sintesi, le risultanze di gestione richiamate espressamente dall'articolo 1 in relazione all'approvazione dei rendiconti. Mancando questa disposizione, l'effetto di approvazione dei rendiconti non potrebbe farsi discendere dalla eventuale approvazione di tutti i successivi articoli, né dal voto finale sul disegno di legge. Non sembra possibile, in sostanza, ritenere che la votazione dell'articolo 1 – per come il disegno di legge è stato strutturato dal Governo – sia una deliberazione meramente ricognitiva di un contenuto che si declina analiticamente negli articoli successivi, e dunque in sé priva di un autonomo significato deliberativo. [...] Ne deriva che dalla reiezione dell'articolo 1 del disegno di legge di rendiconto non può che discendere la preclusione dei restanti articoli e la reiezione del provvedimento nel suo complesso, con conseguente conclusione del suo iter parlamentare» (Camera dei deputati, Giunta per il regolamento, resoconto della seduta del 12 ottobre 2011, pp. 3 e 4,

http://www.camera.it/Camera/view/doc_viewer_full?url=http%3A//documenti.camera.it/ dati/leg16/lavori/bollet/201110/1012/pdf/15.pdf&back_to=http%3A//www.camera.it/210%3FslAnnoMese%3D201110%26slGiorno%3D12.

²⁰ «Aggiunge un'ulteriore considerazione. Dalla natura stessa della legge di approvazione del rendiconto discende, nella prassi parlamentare, la sua sostanziale inemendabilità. In questo senso si veda la seduta della Camera del 15 giugno 1982 nella quale il Presidente precisava che «La prassi confortata dalla dottrina esclude...senza eccezioni l'ammissibilità di emendamenti al rendiconto generale dello Stato, la cui redazione spetta esclusivamente al Governo e con il quale le Camere sono chiamate a manifestare un giudizio – favorevole o contrario – sulla sintesi della gestione amministrativa dello Stato». Nello stesso senso richiama anche le sedute della IV Commissione del 16 luglio 2002, della XIII Commissione del 25 luglio 2006 e della XI Commissione del 17 luglio 2008: da tali precedenti emerge univocamente come il disegno di legge di approvazione del rendiconto sia sostanzialmente inemendabile, «essendo ammissibili soltanto gli emendamenti volti ad apportare modifiche di carattere meramente formale o tecnico». Ne discende, quindi, che è precluso anche al Governo presentare emendamenti al testo se non nei ristrettissimi limiti individuati dalla prassi; in particolare, nel caso di specie, non sarebbe comunque consentito al Governo di modificare con emendamenti le risultanze contenute negli articoli successivi al primo, né presentare, anche se sotto forma lessicale diversa, il contenuto dell'articolo respinto. Anche sotto questo aspetto quindi non può che considerarsi concluso l'iter parlamentare del disegno di legge di rendiconto. Per completezza ricorda che la prassi conosce precedenti in cui, con riferimento a fattispecie diverse ed a diverse tipologie di progetti di legge, la reiezione del primo articolo di un provvedimento ha comportato, come chiarito dalla Presidenza, la reiezione del provvedimento nel suo complesso, in ragione del contenuto fondamentale dell'articolo 1 rispetto al resto del provvedimento (in questo senso richiama i precedenti del 3 novembre 1998, sulla legge istitutiva della Commissione d'inchiesta su Tangentopoli, del 13 ottobre 1999, sull'abolizione dell'imposta sulle successioni, del 1° dicembre 1999, sulle vendite sottocosto e del 6 marzo 2001, sul demanio marittimo)» (Camera dei deputati, Giunta per il regolamento, resoconto della seduta del 12 ottobre 2011, p. 4,

http://www.camera.it/Camera/view/doc_viewer_full?url=http%3A//documenti.camera.it/ dati/leg16/lavori/bollet/201110/1012/pdf/15.pdf&back_to=http%3A//www.camera.it/210%3FslAnnoMese%3D201110%26slGiorno%3D12.

²¹ Si vedano *supra* nota 18 e *infra* nota 28.

gruppo che, in base ai principi costituzionali e regolamentari, non può non dar corso alle richieste del Governo»²².

L'aula di Montecitorio diveniva teatro di uno scontro frontale tra gli esponenti della maggioranza e quelli dell'opposizione: i primi minimizzavano il significato politico della mancata approvazione del rendiconto e criticavano l'operato della Giunta e del Presidente della Camera, i secondi pretendevano le dimissioni del Governo, reputate non solo opportune ma persino doverose, almeno sul piano politico. L'on. Dario Franceschini, capogruppo del Partito Democratico, affermava: «La conseguenza del voto di ieri non può essere che le dimissioni del Governo. Poi, sarà il Presidente della Repubblica, secondo la Costituzione, nell'ambito del suo potere di garante della Costituzione, a decidere cosa fare rispetto al rapporto tra Governo e Parlamento. Ma quello è il passaggio obbligato». Il presidente del gruppo dell'Unione di Centro Pier Ferdinando Casini evocava i precedenti della prassi: «In casi analoghi, è capitata una cosa normale, che in questo momento invece non capita. Quando a Gorla e Andreotti capitò la stessa fattispecie, senza tanti drammi, andarono al Quirinale per dimettersi, perché il minimo senso delle istituzioni avrebbe portato anche l'onorevole Berlusconi a fare questo». Di identico tenore erano gli interventi degli altri esponenti delle forze di opposizione: l'on. Benedetto Della Vedova, capogruppo di Futuro e Libertà²³, l'on. Massimo Donadi, capogruppo dell'Italia dei Valori²⁴, l'on. Pino Pisicchio, per la componente Alleanza per l'Italia del gruppo misto, e, infine, l'on. Giorgio La Malfa, portavoce della componente Liberal Democratici-MAIE del gruppo misto.

All'opposto, i presidenti dei tre gruppi di maggioranza (ossia l'on. Fabrizio Cicchitto del Popolo della Libertà, l'on. Silvano Moffa di Popolo e Territorio e l'on. Giovanni Marco Reguzzoni della Lega Nord Padania) facevano quadrato attorno al Presidente del Consiglio, contestando che la mancata approvazione del rendiconto fosse equiparabile a un voto di sfiducia, le cui uniche forme di espressione non potevano che basarsi sull'articolo 94 della Costituzione²⁵. L'on. Reguzzoni scagliava gravi accuse di partigianeria contro il Presidente della Camera²⁶, mentre l'on. Moffa poneva l'accento sulla circostanza che le decisioni della Giunta non rispecchiavano quelle della «maggioranza parlamentare»²⁷.

²² Camera dei deputati, resoconto stenografico della seduta n. 533 del 12 ottobre 2011, p. 2, <http://www.camera.it/dati/leg16/lavori/stenografici/sed533/SINTERO.pdf>.

²³ «Perché siamo contro, politicamente parlando, naturalmente, a questo voto di fiducia? Oggi, nella nota richiamata, il Presidente della Repubblica conclude dicendo: la questione che si pone è se la maggioranza di Governo ricomposti sia in grado di operare con la costante coesione necessaria per garantire adempimenti imprescindibili come l'insieme delle decisioni di bilancio. Il Presidente della Repubblica sa che a questa domanda la risposta è arrivata ieri: «no»! Un Governo ed una maggioranza che non sanno approvare il rendiconto non sono in grado di operare» (Camera dei deputati, resoconto stenografico della seduta n. 533 del 12 ottobre 2011, p. 7, <http://www.camera.it/dati/leg16/lavori/stenografici/sed533/SINTERO.pdf>).

²⁴ «In qualunque democrazia al mondo un Governo che viene bocciato sul bilancio è un Governo che non c'è più, è un Governo rispetto al quale il Presidente del Consiglio, se conserva un briciolo di onore e di decoro, un minuto dopo rassegna le dimissioni. Ma voi avete perso onore e decoro, voi avete perso il senso della misura, il senso della responsabilità e degli impegni ai quali il nostro Paese è chiamato a livello internazionale» (Camera dei deputati, resoconto stenografico della seduta n. 533 del 12 ottobre 2011, p. 8, <http://www.camera.it/dati/leg16/lavori/stenografici/sed533/SINTERO.pdf>).

²⁵ Fabrizio Cicchitto, come gli altri due capigruppo della maggioranza, escludeva che vi fosse obbligo di dimissioni: «L'onorevole Franceschini e l'onorevole La Malfa vogliono fare una riforma della Costituzione al volo. Ricordo all'onorevole Franceschini e all'onorevole La Malfa – e glielo leggo – l'articolo 94 della Costituzione che voi vi state mettendo sotto i piedi: «Il Governo deve avere la fiducia delle due Camere. Ciascuna Camera accorda o revoca la fiducia mediante mozione motivata e votata per appello nominale (...) Il voto contrario di una o di entrambe le Camere su una proposta del Governo non importa obbligo di dimissioni»». Cicchitto aveva quindi concluso il suo intervento citando una «nota di agenzia» che chiamava in causa il comportamento del Presidente della Camera: «La nota afferma: «Il Presidente della Camera, Gianfranco Fini, andrà nel pomeriggio al Quirinale per spiegare come sia diventato difficile, vista la situazione in cui versa la maggioranza, garantire il normale andamento dei lavori parlamentari». Ora, questo lei non lo ha detto nella riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo e non lo ha detto neanche nell'esposizione che ha fatto in quest'Aula. Voglio mettere a verbale questo dato, per la correttezza dei nostri rapporti e per definire, in modo preciso, le rispettive posizioni, perché al punto in cui siamo arrivati ogni parola rischia di essere una pietra» (Camera dei deputati, resoconto stenografico della seduta n. 533 del 12 ottobre 2011, pp. 10 e 11, <http://www.camera.it/dati/leg16/lavori/stenografici/sed533/SINTERO.pdf>).

²⁶ Marco Giovanni Reguzzoni, capogruppo della Lega Nord Padania, accusava Fini con queste parole: «Presidente Fini, lei non accondiscendendo alla nostra richiesta di consentire subito al Presidente del Consiglio dei ministri di venire a riferire in Parlamento, non fa una cosa buona per il Paese. Il Paese ha bisogno di risposte. Perché dobbiamo perdere tempo? Con l'istituto "borbonico" delle ventiquattro ore avremo una risposta nel termine di due giorni e mezzo che, contando ieri, diventano tre. [...] Lei ha scelto di uscire dal Popolo della Libertà e noi non l'abbiamo mai contestata per la scelta che ha compiuto. Era cofondatore, ma ha scelto di percorrere altre strade. Non ci è piaciuto perché avevamo un programma da realizzare e questo programma in parte è ancora da svolgere. Però adesso non degradi il ruolo di Presidente della Camera a quello di vice di Casini perché lei ha un alto ruolo e non può comportarsi solo per rappresentare gli interessi di una parte» (Camera dei deputati, resoconto stenografico della seduta n. 533 del 12 ottobre 2011, pp. 11 e 12, <http://www.camera.it/dati/leg16/lavori/stenografici/sed533/SINTERO.pdf>).

²⁷ Silvano Moffa dedicava la maggior parte del suo intervento al problema relativo alla composizione della Giunta per il regolamento: «Intanto vorrei ricordare a me stesso e all'Assemblea che, per quanto rispettabili, le posizioni espresse a maggioranza dalla Giunta, non

In relazione alle soluzioni prospettate dall'on. Fini circa il nodo procedurale della mancata approvazione dell'art. 1 del rendiconto, interveniva in aula anche l'on. Antonio Leone del PdL, un membro della Giunta per il regolamento espressosi in senso contrario alle decisioni poi adottate, che citava alcuni precedenti della prassi nei quali l'esame del rendiconto era stato posposto rispetto all'esame del disegno di legge sull'assestamento e osservava che «il presupposto contabile [...] dell'assestamento è il bilancio del medesimo esercizio e non il rendiconto di un esercizio che è chiuso». L'on. Fini replicava ribadendo in aula le opposte argomentazioni già sviluppate nel corso della seduta della Giunta ed evidenziava in particolare che «sussiste una logica connessione di carattere sostanziale tra i due documenti, posto che, attraverso il rendiconto si determina in via definitiva l'ammontare dei residui il cui accertamento, operato attraverso il giudizio di parificazione della Corte dei Conti, [...] costituisce la base contabile sulla quale effettuare le variazioni di bilancio proprie dell'assestamento»²⁸. Non vi era dunque alcuna possibilità di procedere oltre per nessuno dei due disegni di legge collegati.

Conclusa la seduta, il Presidente della Camera saliva al Quirinale per conferire con il Presidente della Repubblica in ordine alle diverse questioni che erano sul tappeto. Il Capo dello Stato faceva quindi diramare un nuovo comunicato, riguardante l'incontro con il Presidente Fini e il nodo procedurale già descritto²⁹.

Sui problemi giuridici sollevati dall'esito negativo della votazione dell'11 ottobre si esprimevano in quei giorni autorevoli studiosi, tra i quali alcuni presidenti emeriti della Corte costituzionale. Il 12 e il 13 ottobre apparivano sui quotidiani nazionali i contributi di Piero Alberto Capotosti, Alessandro Pace, Valerio Onida, Giovanni Pitruzzella, Gaetano Azzariti, Michele Ainis e Cesare Mirabelli³⁰. Tutti convenivano che la mancata approvazione del rendiconto aveva un significato politico paragonabile, nella sostanza, a un voto di sfiducia. Altra cosa, però, era sostenere l'esistenza, a carico del Governo, di un dovere giuridico di dimissioni. Alessandro Pace, già presidente dell'Associazione italiana dei costituzionalisti, non escludeva del tutto la possibilità di configurare in simili evenienze un obbligo di dimissioni, stante l'«elevatissimo tasso di politicità» del voto delle Camere sul rendiconto («paragonabile a un voto di fiducia») e, citando alcuni autori, rammentava che «in dottrina si ipotizza la doverosa apertura della crisi in caso di bocciatura della legge di bilancio o del rendiconto». Capotosti, Onida, Pitruzzella, Azzariti e Ainis negavano espressamente che vi fosse un tale dovere giuridico. Piero Alberto Capotosti, presidente emerito della Corte costituzionale, parlava di una situazione «molto grave» e di un «obbligo politico» di dimissioni ma aggiungeva: «Ho molte perplessità che il governo abbia un obbligo giuridico di dimettersi [...] L'obbligo giuridico nasce solo in base all'art. 94 della Costituzione, cioè quando il governo è battuto a seguito di un voto di fiducia». Piuttosto c'era

esprimono – come è stato ricordato poc'anzi – quelle della maggioranza politica parlamentare. Su questo probabilmente qualche riflessione credo che vada fatta anche con riferimento a quello che è successo nel corso del tempo, quando si è determinata una scissione e la configurazione di nuovi gruppi parlamentari. So benissimo che l'articolo 16 del Regolamento, in qualche modo, cristallizza la composizione di quella Giunta al momento iniziale della legislatura, ma è pur vero che, giocando sulle rappresentanze del gruppo misto, si è di fatto creata una anomalia per la quale, ancora oggi, non c'è una rappresentanza del gruppo che ho l'onore di presiedere. Questo lo voglio dire sotto il profilo prettamente formale» (Camera dei deputati, resoconto stenografico della seduta n. 533 del 12 ottobre 2011, p. 13, <http://www.camera.it/dati/leg16/lavori/stenografici/sed533/SINTERO.pdf>).

²⁸ Fini, riportando riflessioni già svolte durante la seduta della Giunta, aggiungeva: «Per ulteriore precisione, circa la prassi, il rendiconto è stato generalmente sempre approvato prima dell'assestamento, e ripeto, generalmente. Con riferimento ai precedenti, rilevo che gli stessi risalgono, quanto alla Camera, al 1983, peraltro nella fase transitoria che seguì l'approvazione dell'art. 119, comma 8, del Regolamento e, quanto al Senato, al 1991. Da allora, cioè negli ultimi venti 20 anni, il disegno di legge di rendiconto è sempre stato esaminato congiuntamente all'assestamento, rispetto al quale è stato considerato il necessario presupposto (Camera dei deputati, resoconto stenografico della seduta n. 533 del 12 ottobre 2011, pp. 5 e 6, <http://www.camera.it/dati/leg16/lavori/stenografici/sed533/SINTERO.pdf>).

²⁹ «Il Presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, ha oggi ricevuto al Quirinale il Presidente della Camera dei Deputati, Gianfranco Fini, che ha ringraziato per averlo messo al corrente delle ragioni che ad avviso dei presidenti dei gruppi parlamentari di opposizione rendono politicamente complesso il superamento della situazione determinatasi a seguito del voto contrario all'art. 1 del rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato. Il Capo dello Stato ha espresso la convinzione che tocchi al Presidente del Consiglio indicare alla Camera nell'annunciato intervento di domani la soluzione che possa correttamente condurre alla dovuta approvazione da parte del Parlamento del rendiconto e dell'assestamento. Sulla sostenibilità di tale soluzione sono competenti a pronunciarsi le Camere e i loro Presidenti» (comunicato della Presidenza della Repubblica, *Il Presidente Napolitano ha ricevuto il Presidente della Camera Fini*, 12 ottobre 2011, <http://www.quirinale.it/elementi/Continua.aspx?tipo=Comunicato&key=12386>).

³⁰ Si vedano: l'intervista rilasciata da Piero Alberto Capotosti a M. A. CALABRÒ, *Capotosti: dimissioni? Nessun obbligo ma il fatto resta grave*, in *Corriere della Sera*, 12 ottobre 2011, p. 2; A. PACE, *La bocciatura che è una sfiducia*, in *la Repubblica*, 12 ottobre 2011, p. 35; l'intervista rilasciata da Valerio Onida a E. BRUNO, «*Il no sul bilancio è una sfiducia politica*», in *Il Sole 24 Ore*, 13 ottobre 2011, p. 6; l'intervista rilasciata da Giovanni Pitruzzella allo stesso E. BRUNO, «*Ddl riproponibile dopo il sì alla fiducia*»; l'intervista rilasciata da Gaetano Azzariti a F. SEBASTIANI, «*Sul rendiconto c'è stata crisi costituzionale*», in *Liberazione*, 13 ottobre 2011, p. 5; M. AINIS, *Chirurgia plastica*, in *Corriere della Sera*, 13 ottobre 2011, p. 1; l'intervista rilasciata da Cesare Mirabelli a C. FU., *Mirabelli: più corretti dimissioni e reincarico*, in *Il Messaggero*, 13 ottobre 2011, p. 3.

bisogno di una «reinvestitura della fiducia». Della stessa opinione era Giovanni Pitruzzella: «Su questo punto condivido quanto detto ieri da Capotosti. Il Governo ha l'obbligo di dimettersi solo se viene approvata la mozione di sfiducia prevista dall'articolo 94 della Costituzione. Però dopo quello che è successo martedì trovo corretta una verifica della sussistenza del rapporto fiduciario tra Governo e Parlamento». Valerio Onida, presidente emerito della Corte costituzionale e presidente dell'Associazione italiana dei costituzionalisti, osservava: «Nella storia del parlamentarismo quando non c'era la Costituzione un voto negativo sul bilancio era una tipica manifestazione di sfiducia. Ma poiché in un regime costituzionale il rapporto di fiducia tra Governo e Parlamento è regolato dalla Costituzione ora bisogna seguire la procedura prevista dall'art. 94. Però, ripeto, il significato politico dell'accaduto non può essere ignorato. [...] È corretto che il Governo chieda nuovamente la fiducia. Altrimenti il Capo dello Stato avrebbe dovuto chiedere al Presidente del Consiglio di farlo» (queste considerazioni di Onida, di lì a poco, sarebbero state oggetto di un esplicito richiamo da parte del Presidente della Repubblica). Gaetano Azzariti parlava di una «crisi politica profondissima» ed era molto severo verso l'indifferenza dimostrata dal Governo; tuttavia, anch'egli negava che vi fosse un obbligo di dimissioni: «I casi citati nella nostra storia non sono uguali ma analoghi. Per Gorla e Andreotti si prese atto della sfiducia sostanziale e si arrivò alle dimissioni. Oggi, è vero che non vi è un obbligo di dimissioni però questo atto dimostra che la responsabilità politica è morta in Italia in questa fase». Anche per Michele Ainis «Costituzione alla mano (articolo 94), un infortunio parlamentare non comporta l'obbligo delle dimissioni; la crisi di governo è doverosa unicamente dopo un voto di sfiducia». Un'opinione analoga veniva espressa, infine, dall'ecclesiasticista Cesare Mirabelli, presidente emerito della Corte costituzionale: «Obbligo di dimissioni, come sarebbe nel caso di un esplicito voto di sfiducia, non c'è».

In relazione all'ostacolo procedurale che aveva impedito l'approvazione del rendiconto, si riscontrava invece una certa divergenza di vedute, poiché Capotosti e Pace, a differenza di Onida e Pitruzzella, reputavano indispensabile che il Governo presentasse alle Camere un nuovo disegno di legge sul rendiconto. Capotosti osservava: «Se riotterrà la fiducia, il governo può riproporre il provvedimento eliminando l'art. 1 che è stato bocciato, riscrivendolo, cioè accorpando gli articoli. Ma, naturalmente, i cambiamenti possono essere solo formali, perché i dati non possono essere alterati: i dati contabili sono quelli oggettivi delle entrate e delle uscite». Questa soluzione, a parere di Capotosti, avrebbe inoltre consentito di risolvere il problema del termine dilatorio imposto dall'art. 72, secondo comma, del regolamento della Camera («Non possono essere assegnati alle Commissioni progetti di legge che riproducano sostanzialmente il contenuto di progetti precedentemente respinti, se non siano decorsi sei mesi dalla data della reiezione»). Egli infatti osservava: «Una nuova legge [...] supererebbe anche il divieto di dover ripresentare un provvedimento bocciato alla stessa Camera, se non dopo sei mesi». La posizione di Pace era la seguente: «In base all'indiscutibile principio di diritto parlamentare, secondo il quale una Camera non può approvare quello che ha respinto, il discorso, per ciò che riguarda "questo" rendiconto [...] dovrebbe, Costituzione alla mano, considerarsi chiuso. [...] ipotizzare che il Governo tenti oggi di far approvare dalla Camera il restante articolato; che si adoperi perché il Senato approvi tutto il disegno di legge compreso l'art. 1; infine che pretenda di tornare alla Camera per la votazione del solo art. 1, è di una gravità inaudita». Onida, al contrario, nutriva «dubbi sul fatto che la mancata approvazione dell'articolo 1 di una legge che ha un contenuto meramente ricognitivo come l'approvazione del rendiconto impedisca di approvare il rendiconto stesso» e precisava: «Tecnicamente il rendiconto non è una legge autorizzativa, è piuttosto una legge ricognitiva. Se ci sono provvedimenti successivi che dipendono da esso c'è un condizionamento. Ma secondo me non ci sarebbero problemi a ripresentarlo nella stessa forma. Il *ne bis in idem* non è un ostacolo, perché bisogna guardare alla sostanza. O il rendiconto è sbagliato, e allora si boccia, o è giusto e allora si può rivotare lo stesso testo». Pitruzzella commentava così la decisione che aveva portato all'interruzione dell'iter parlamentare del rendiconto: «È una decisione che rispetto perché parto dal presupposto che le decisioni delle istituzioni vadano rispettate ma forse c'erano margini per sostenere la tesi che la parte sui saldi era contenuta negli articoli successivi e dunque si poteva evitare di bloccare l'iter». Infine, circa la possibilità, per il Governo, di ripresentare il medesimo disegno di legge, Pitruzzella svolgeva le seguenti considerazioni: «Il problema nasce dall'aver adottato una prospettiva formalistica. Il provvedimento in sé riassume le entrate e le spese dell'anno precedente e la Corte dei conti ha già dato la certificazione formale di veridicità dei dati contenuti al suo interno. Dopo la fiducia il Ddl potrebbe essere riproposto: il dato dell'altro giorno è riconducibile al dato politico della sussistenza o meno della fiducia. Se questo incidente si supera politicamente il testo può essere ripresentato».

La mattina di giovedì 13 ottobre, subito dopo la conclusione del Consiglio dei ministri n. 157, l'on. Berlusconi si presentava alla Camera dei deputati per lo svolgimento delle comunicazioni previste dall'ordine

del giorno della seduta³¹. Diversi settori dell'emiciclo erano completamente vuoti, poiché i gruppi di opposizione avevano deciso di non comparire in aula in occasione del discorso del Presidente del Consiglio e della successiva discussione parlamentare. Ciò non solo allo scopo di attuare una forma di protesta "istituzionale" verso la condotta di quest'ultimo, reo di non essersi ancora dimesso nonostante la *débâcle* subita l'11 ottobre, ma anche per impedire che i presenti al voto di fiducia raggiungessero il numero legale previsto dall'articolo 46, comma 1, del regolamento della Camera³². Senonché la componente radicale del PD – cinque deputati in tutto – decideva di non aderire al "ritiro aventiniano", così da ridurre drasticamente le *chances* che la strategia del fronte delle opposizioni potesse sortire l'effetto desiderato. Lo strappo dei radicali scatenava durissime reazioni all'interno del Partito Democratico, sebbene, a conti fatti, la loro presenza in aula non sarebbe risultata determinante ai fini del raggiungimento del quorum strutturale³³.

Come prima cosa, Berlusconi annunciava in che modo il Governo avrebbe risolto la questione tecnica connessa alla mancata approvazione dell'art. 1 del rendiconto: «Il Rendiconto generale dello Stato è un atto dovuto ed il Governo non può sottrarsi alla sua responsabilità, che è costituzionalmente prevista. Ferme ovviamente le risultanze contabili del Rendiconto, il Governo presenterà al Parlamento un nuovo provvedimento, di un solo articolo, al quale aggiungerà come allegati le tabelle ed i dati contabili e di gestione delle singole amministrazioni e delle aziende autonome. Il provvedimento sarà adottato dopo la conclusione di questo dibattito, sarà nuovamente sottoposto al vaglio della Corte dei conti e sarà presentato al Senato».

Circa il nodo politico-istituzionale, il Presidente del Consiglio, senza nascondere «la gravità dell'incidente parlamentare» in cui si erano imbattuti il Governo e la coalizione, parlava di una «situazione anomala» che la maggioranza avrebbe dovuto «sanare con un voto di fiducia politico». Del resto, come precisava lo stesso Berlusconi, non esistevano alternative all'Esecutivo da lui presieduto: «Il Governo chiede che gli sia confermata la fiducia del Parlamento [...] perché consapevole di essere l'unico soggetto democraticamente abilitato a difendere gli interessi nazionali, qui ed ora, con l'urgenza imposta dalla crisi». Che non vi fossero alternative dipendeva da tre ragioni principali: «Primo, perché è finita l'epoca in cui i Governi li faceva una casta di capipartito. Ora i Governi li fanno gli elettori, e li fanno votando per un simbolo in cui è esplicitamente indicato il capo della coalizione candidato alla Presidenza del Consiglio. [...] Il Parlamento controlla, legifera, dà e toglie apertamente la fiducia politica, ma quando una maggioranza e il suo leader la perdono la parola deve ritornare agli elettori. Questo è il sale della democrazia parlamentare nell'epoca del bipolarismo»³⁴; «Secondo» – proseguiva Berlusconi – «perché le opposizioni esercitano un legittimo diritto-dovere di critica, anche aspra, ma sono oggi frastagliate e divise, anzi sono addirittura sparite, e [...] non hanno né un Esecutivo di ricambio né un programma definito da proporre agli elettori»; infine, «Terzo, perché una crisi di Governo al buio oggi determinerebbe la vittoria del partito declinista, catastrofista, speculativo, in azione da mesi in Europa e in Italia». Il Presidente del Consiglio, inoltre, contestava che la mancata approvazione del rendiconto implicasse un indebolimento del vincolo fiduciario: «Parlare di sfiducia nei confronti del Governo è [...] del tutto improprio perché il Rendiconto è un atto squisitamente di riscontro contabile, e non rientra, infatti, nell'elenco di cui all'articolo 7 della recente legge di riforma, la n. 196 del 2009, la legge che individua gli strumenti della programmazione finanziaria per i quali è certamente necessaria una consonanza tra Esecutivo e Parlamento. L'equiparazione, proclamata dai partiti della minoranza, tra Rendiconto e leggi di bilancio e di stabilità è pertanto del tutto forzata e strumentale. Il Governo quindi intende porre rimedio al negativo episodio del rigetto dell'articolo 1 del Rendiconto, nel doveroso rispetto dei poteri del Parlamento, ma anche di quanto disposto dall'articolo 81 della Costituzione»³⁵.

³¹ Si veda M. MOBILI, *Oggi in Consiglio il nuovo rendiconto: aggiornate le tabelle*, in *Il Sole 24 Ore*, 13 ottobre 2011, p. 6.

³² Si vedano: A. GARIBALDI, *L'Aventino delle opposizioni «Assenti al discorso del premier»*, in *Corriere della Sera*, 13 ottobre 2011, p. 10; B. FIAMMERI, *Berlusconi in Aula, opposizioni assenti*, in *Il Sole 24 Ore*, 13 ottobre 2011, p. 5.

³³ Si vedano: A. CUZZOCREA, *Bufera sui radicali, gli unici presenti. L'ira di Pier Luigi: "Vadano per la loro strada"*, in *la Repubblica*, 14 ottobre 2011, p. 6; E. FONTANA, *I radicali in Aula da soli sbeffeggiano il Pd: «Ora che fa, ci caccia?»*, in *il Giornale*, 14 ottobre 2011, p. 2. Quanto all'epilogo della vicenda, si veda A. CUZZOCREA, *Ma Pannella rovescia le accuse "Hanno regalato un successo a Silvio"*, in *la Repubblica*, 15 ottobre 2011, p. 9.

³⁴ «Questa è la regola che protegge la stabilità degli Esecutivi e la loro autorevolezza, chiunque governi, e questa norma democratica, che è stata autorizzata dalla prassi costituzionale e che è stata smentita a caro prezzo anche nel recente passato da pasticci e da ribaltoni, questa norma democratica dobbiamo custodirla come un tesoro se non vogliamo che cadano sulle istituzioni elettive la diffidenza ed il disprezzo che il partito degli sfascisti lavora a pieno tempo per diffondere» (Camera dei deputati, resoconto stenografico della seduta n. 534 del 13 ottobre 2011, p. 2, <http://www.camera.it/dati/leg16/lavori/stenografici/sed534/SINTERO.pdf>).

³⁵ Camera dei deputati, resoconto stenografico della seduta n. 534 del 13 ottobre 2011, p. 2, <http://www.camera.it/dati/leg16/lavori/stenografici/sed534/SINTERO.pdf>. Circa le reazioni politiche al discorso di Berlusconi, si vedano:

Il seguito della discussione parlamentare e il voto sulla questione di fiducia (posta su di una risoluzione a sostegno delle dichiarazioni rese dal Presidente del Consiglio)³⁶ erano rinviati alla seduta del giorno successivo, giovedì 14 ottobre 2011. Tra la seduta del 13 e quella del 14 aveva modo di inserirsi un nuovo intervento del Presidente della Repubblica, sollecitato da una lettera dei tre capigruppo della maggioranza parlamentare alla Camera, i quali, anche alla luce dell'acceso scontro politico e del ritiro avventiniano inscenato dall'opposizione, lo esortavano a prendere posizione sui vari temi oggetto della *querelle* istituzionale e, in particolare, sul comportamento non irreprensibile del Presidente della Camera e sull'assenza di un obbligo di dimissioni da parte del Presidente del Consiglio.

Il Capo dello Stato tornava dunque sulla spinosa questione per mezzo di una nota divulgata il 14 e recante la lettera di risposta ai tre presidenti di gruppo che lo avevano spinto a intervenire. Una parte della missiva riguardava la condotta del Presidente Fini, che Napolitano giudicava corretta, e le decisioni da questi assunte in relazione ai profili procedurali attinenti alla mancata approvazione del rendiconto³⁷. In un'altra parte della lettera, Napolitano chiariva il suo pensiero in merito alla permanenza in carica del Presidente del Consiglio dopo la sconfitta politica subita in occasione di quella deliberazione parlamentare. Il Presidente della Repubblica negava risolutamente che, in seguito a quell'episodio, vi fosse, a carico del Presidente del Consiglio, l'obbligo di rassegnare le dimissioni, anche se reputava indispensabile una verifica della fiducia: «[...] Non ho ritenuto, confortato del resto dalla dottrina – espressasi anche nell'articolo del Presidente Onida, da me vivamente apprezzato – che vi fosse un obbligo giuridico di dimissioni a seguito della reiezione del rendiconto, ma che – anche in base ai precedenti verificatisi in casi analoghi di votazioni su provvedimenti di particolare rilievo nell'ambito della politica generale del Governo – fosse necessaria una verifica parlamentare della persistenza del rapporto di fiducia, come lo stesso Presidente del Consiglio ha fatto; anche se senza far precedere tale decisione da un atto di dimissioni, come si è invece verificato in taluni dei richiamati precedenti». Il Capo dello Stato ribadiva la sua preoccupazione per «il contesto più generale in cui si è inserita la mancata approvazione dell'articolo 1 del rendiconto» e tuttavia precisava che «Ciò non ha nulla a che vedere con una inammissibile contestazione dell'articolo 94 della Costituzione o dell'istituto del ricorso alla fiducia, che non dovrebbe comunque eccedere limiti oltre i quali si verificherebbe una inaccettabile compressione delle prerogative delle Camere»³⁸.

L. FUCCARO, *Berlusconi in Aula «A questo governo non c'è alternativa»*, in *Corriere della Sera*, 14 ottobre 2011, p. 2; EM. PA., *Opposizioni fuori. Bersani e Casini: Discorso vuoto*, in *Il Sole 24 Ore*, 14 ottobre 2011, p. 5.

³⁶ Risoluzione Cicchitto, Reguzzoni e Moffa n. 6-00096: «La Camera, ascoltate le dichiarazioni del Presidente del Consiglio, le approva» (Camera dei deputati, allegato A al resoconto della seduta n. 534 del 13 ottobre 2011, p. 8, <http://www.camera.it/dati/leg16/lavori/stenografici/sed534/AINTERO.pdf>).

³⁷ «Onorevoli Presidenti, con la lettera inviata ieri formulate una serie di osservazioni sulla situazione determinatasi a seguito della mancata approvazione dell'articolo 1 del rendiconto generale dello Stato, sollevando questioni diverse che vanno esaminate distintamente. Una prima questione riguarda i comportamenti posti in essere dal Presidente della Camera nel corso di tale vicenda. Premesso che non spetta al Presidente della Repubblica pronunciarsi nel merito di atti che rientrano nell'autonomia funzionale e regolamentare delle Camere, devo osservare che per quanto mi risulta il Presidente Fini ha chiesto di incontrarmi mercoledì pomeriggio su esplicita richiesta dei gruppi parlamentari di opposizione di riferirmi le loro valutazioni e posizioni politiche; non ha mancato peraltro nel corso dell'incontro di illustrarmi tutti gli aspetti della complessa situazione politica determinatasi a seguito della ricordata votazione, comprese le posizioni dei gruppi di maggioranza, e le difficoltà che a suo avviso potevano derivarne sulla più generale conduzione dei lavori parlamentari e sulla complessiva funzionalità delle Camere. Quanto alla interpretazione del significato sul piano procedurale di un voto contrario sull'articolo 1 del rendiconto e della portata della preclusione che ne deriva (peraltro condivisa dalla Giunta per il regolamento sulla base di vari precedenti, sia pure relativi ad altri disegni di legge) trattasi di materia che rientra pienamente nei poteri del Presidente di Assemblea, le cui decisioni possono naturalmente incontrare, come hanno incontrato anche nel passato recente, il dissenso dell'uno o dell'altro schieramento allorché vertano su materie complesse e certamente opinabili. Tale opinabilità del resto è confermata dalla decisione del Governo di redigere il rendiconto sotto forma di articolo unico che rinvia alle risultanze contabili contenute in appositi allegati. [...] Circa l'ultima questione relativa alle modalità più corrette per superare l'inconveniente determinatosi e consentire un'attività certamente dovuta, convengo che non possono che essere le stesse per qualunque governo e consistere anche nella ripresentazione dello stesso testo, considerata la sua natura di atto ricognitivo e di legge formale di approvazione: ma era opportuno che ciò avvenisse dopo il chiarimento politico e previa nuova verifica da parte dell'organo di controllo dei conti dello Stato, come poi è in effetti avvenuto. D'altra parte, proprio la natura di legge formale e quindi di atto di controllo del rendiconto – fortemente sottolineata sia dal Presidente del Consiglio sia e ancor più da esponenti della maggioranza nel corso della discussione di ieri sulle comunicazioni del Governo – è alla base del valore politico che anche la dottrina richiamata riconosce al rifiuto di approvazione» (comunicato della Presidenza della Repubblica, *Testo della lettera di risposta del Presidente Napolitano ai Presidenti dei Gruppi Parlamentari Cicchitto, Reguzzoni e Moffa*, 14 ottobre 2011, <http://www.quirinale.it/elementi/Continua.aspx?tipo=Comunicato&key=12394>).

³⁸ Comunicato della Presidenza della Repubblica, *Testo della lettera di risposta del Presidente Napolitano ai Presidenti dei Gruppi Parlamentari Cicchitto, Reguzzoni e Moffa*, 14 ottobre 2011, <http://www.quirinale.it/elementi/Continua.aspx?tipo=Comunicato&key=12394>.

Il giorno 14 si svolgeva alla Camera dei deputati il seguito della discussione relativa alle comunicazioni rese da Berlusconi. Il dibattito parlamentare proseguiva in assenza dei deputati di opposizione, il cui "ritiro aventiniano" era fatto oggetto di nuove critiche³⁹. Nello svolgimento delle dichiarazioni di voto i capigruppo della maggioranza si dicevano convinti della correttezza della condotta istituzionale del Governo, sia con riferimento alla soluzione prospettata per uscire dallo stallo creatosi nell'approvazione del rendiconto sia con riferimento alla scelta del Presidente del Consiglio di non dimettersi (al riguardo, veniva citato più volte l'intervento di Valerio Onida apparso il giorno precedente su *Il Sole 24 Ore*)⁴⁰, mentre il Presidente della Camera era nuovamente accusato di non essersi comportato come un organo *super partes*⁴¹. Conclusa la discussione, si procedeva al voto sulla questione di fiducia. Al termine della prima chiama, non appena fu assodato che era stato raggiunto il numero legale, i deputati dell'opposizione facevano il loro ingresso in aula, fra gli applausi di scherno dei colleghi di maggioranza, al fine di partecipare alla votazione. L'esito di quest'ultima era favorevole al Governo, con 316 «sì» contro 301 «no»⁴².

La maggioranza e il Governo avevano così ottenuto, anche se per pochi voti, un'importante vittoria parlamentare, coronata oltretutto da una «figuraccia dell'opposizione» (come ebbe a dire lo stesso Berlusconi)⁴³. Tuttavia non erano mancati segni di cattivo auspicio per il futuro dell'Esecutivo. L'on. Luciano Mario Sardelli di Popolo e Territorio aveva deciso di non partecipare al voto per ragioni politiche («Non parteciperò. Ho suggerito al premier Berlusconi di andare al Colle inaugurando così una nuova fase»⁴⁴),

³⁹ L'on. Silvano Moffa, capogruppo di Popolo e Territorio, concludeva così la sua dichiarazione di voto: «Molto saggiamente Giordano Bruno Guerri in un mirabile articolo su *il Giornale* oggi ci ricorda che, come al liceo ci dicevano e ci insegnavano, secondo Plutarco, il nome Aventino veniva da *ab avisus*, dagli uccelli visti da Remo sulla vetta di quel colle ed erano avvoltoi, mentre sul Palatino, Romolo avrebbe visto sei aquile, segno di gloria. Guardiamo alle aquile e trasporteremo l'Italia fuori dalla situazione nella quale si trova». L'on. Fabrizio Cicchitto, capogruppo del PdL, osservava: «Abbiamo l'impressione che, anche se è una battuta usata e abusata, anche in questa occasione viene confermata una frase di Carlo Marx che diceva che quando nella storia le cose si ripetono due volte, la prima volta si tratta di una tragedia, la seconda volta si tratta di una farsa. Il richiamo all'Aventino e al mezzo Aventino che viene fatto dalla sinistra ha questo senso» (Camera dei deputati, resoconto stenografico della seduta n. 535 del 14 ottobre 2011, pp. 4 e 6, <http://www.camera.it/dati/leg16/lavori/stenografici/sed535/SINTERO.pdf>).

⁴⁰ Nella sua dichiarazione di voto, l'on. Silvano Moffa si soffermava a lungo sulle opinioni espresse dal professor Onida: «In maniera molto pacata, vorrei ricordare che, intorno alla questione che si è aperta in riferimento alla non ottenuta maggioranza sul voto che attiene al rendiconto dello Stato, si sono intrecciate valutazioni da parte di illustri costituzionalisti e di esperti; ci sono stati anche richiami e ricerche di precedenti non completamente assimilabili alla situazione che si è determinata. Pur tuttavia, a me sembra assolutamente stringente e risolutivo quanto ieri ha affermato il presidente emerito della Corte costituzionale, professor Valerio Onida, il quale ha risposto ai due quesiti: quello attinente, appunto, alla richiesta di voto di fiducia e quello attinente alla procedura da imboccare per superare l'*impasse* in cui il Parlamento si è trovato. Scrive Onida: «La bocciatura di una legge di bilancio non richiede dimissioni automatiche, ma la verifica della fiducia, e mi sembra corretta la richiesta del Governo in tal senso (...). Non ci sarebbero problemi a rivotare il rendiconto. Il *ne bis in idem* non è un ostacolo, perché bisogna guardare alla sostanza. O il rendiconto è sbagliato, e allora si boccia; o è giusto, e allora si può votare lo stesso testo». Noi siamo esattamente in linea con questa interpretazione e apprezziamo il fatto che ieri il Governo abbia annunciato di riunire il Consiglio dei ministri subito dopo il voto di fiducia per rispondere a quella giusta richiesta, che proviene dal Capo dello Stato, di risolvere un problema di ordine tecnico». Anche l'onorevole Fabrizio Cicchitto evocava l'opinione di Onida: «Mi richiamo, senza dover rifare la citazione, a ciò che ha detto il professor Valerio Onida, per sottolineare la validità della contestazione che noi abbiamo fatto delle valutazioni della Giunta per il Regolamento sul fatto che l'articolo 1 fosse dirimente rispetto al resto» (Camera dei deputati, resoconto stenografico della seduta n. 535 del 14 ottobre 2011, pp. 2 e 6, <http://www.camera.it/dati/leg16/lavori/stenografici/sed535/SINTERO.pdf>).

⁴¹ Il capogruppo del PdL lamentava che la composizione della Giunta per il regolamento non realizzava più un equilibrato rapporto numerico tra maggioranza e opposizione: «Oggi, dopo che lei e il gruppo parlamentare del FLI siete passati all'opposizione, un componente della Giunta, già del PdL, rappresenta ora il FLI, determinando una inversione del rapporto dei componenti della Giunta». Lo stesso Cicchitto, quindi, criticava apertamente la condotta di Fini: «Se lei non è nelle condizioni di fare il Presidente della Camera, tenendo una posizione al di sopra delle parti, allora deve dimettersi e partecipare a tempo pieno alla lotta politica. Fare le due cose contemporaneamente è un'impresa impossibile, anche per una persona abile come lei e ciò costituisce, per di più, un gravissimo precedente» (Camera dei deputati, resoconto stenografico della seduta n. 535 del 14 ottobre 2011, p. 6, <http://www.camera.it/dati/leg16/lavori/stenografici/sed535/SINTERO.pdf>).

⁴² Questi i dati complessivi: «Presenti e votanti 617. Maggioranza 309. Hanno risposto sì 316. Hanno risposto no 301» (Camera dei deputati, resoconto stenografico della seduta n. 535 del 14 ottobre 2011, p. 9, <http://www.camera.it/dati/leg16/lavori/stenografici/sed535/SINTERO.pdf>). Il Governo aveva ottenuto 316 voti favorevoli anche in occasione della precedente votazione della Camera su di una questione di fiducia, che risale al 14 settembre: «Presenti e votanti 618. Maggioranza 310. Hanno risposto sì 316. Hanno risposto no 302» (Camera dei deputati, resoconto stenografico della seduta n. 518 del 14 settembre 2011, p. 22, <http://www.camera.it/dati/leg16/lavori/stenografici/sed518/SINTERO.pdf>).

⁴³ Si veda L. FUCCARO, *Il governo incassa la fiducia. Fallito il piano «numero legale»*, in *Corriere della Sera*, 15 ottobre 2011, p. 2. Si vedano anche: P. FESTUCCIA, *Berlusconi trema ma è ancora salvo*, in *La Stampa*, 15 ottobre 2011, p. 2; G. DE MARCHIS, *Giornata al cardiopalma alla Camera poi Berlusconi si salva con 316 sì*, in *la Repubblica*, 15 ottobre 2011, p. 2.

⁴⁴ Si veda C. DOMINELLI, *La maggioranza insegue la fiducia. La Russa: sotto 315, premier al Quirinale. Ma Berlusconi minimizza: esito non cambierebbe l'opinione del Colle*, 14 ottobre 2011, <http://www.ilssole24ore.com/art/notizie/2011-10-14/maggioranza-insequennesima-fiducia-103554.shtml?uuid=AayC3rCE>.

motivo per il quale l'indomani egli sarebbe uscito dal gruppo parlamentare di appartenenza. Anche nel PdL si contavano alcune significative defezioni: due deputati "frondisti", ossia l'on. Fabio Gava e l'on. Giustina Mistrello Destro, avevano volutamente disertato l'aula⁴⁵. A queste assenze si aggiungeva quella dell'on. Santo Domenico Versace, che però aveva già lasciato il gruppo del PdL in data 29 settembre 2011. Infine l'on. Claudio Scajola, pur avendo deciso di prendere parte al voto, aveva fatto precedere il suo gesto di lealtà politica da un ammonimento sinistro: «Oggi ci sarà la fiducia. Se non si cambia, i nomi dei deputati che non voteranno la fiducia si moltiplicherà e si andrà a sbattere»⁴⁶.

Nel pomeriggio dello stesso 14 ottobre aveva luogo il Consiglio dei ministri n. 158, che dava piena attuazione a quanto annunciato dal Presidente del Consiglio in ordine al problema della mancata approvazione del rendiconto. Il comunicato ufficiale del Governo riferiva infatti: «In coerenza con le dichiarazioni rese dal Presidente Berlusconi alla Camera dei Deputati nella giornata di ieri, sulle quali gli è stata ribadita la fiducia, ed al fine di corrispondere responsabilmente all'obbligo costituzionalmente sancito di dare conto dell'esercizio finanziario dell'anno 2010, il Consiglio ha unanimemente deciso di ripresentare al Parlamento il disegno di legge recante il Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 2010, che stamane la Corte dei conti, a Sezioni riunite, ha dichiarato corrispondente a quello parificato il 28 giugno scorso»⁴⁷. Per uscire dal *cul-de-sac* l'Esecutivo aveva dunque deciso di presentare un nuovo disegno di legge sul rendiconto, di contenuto sostanzialmente identico rispetto a quello respinto ma composto di un solo articolo, con un rinvio a diversi allegati per la descrizione delle specifiche risultanze contabili⁴⁸. In quella stessa sede, oltre all'approvazione del nuovo disegno di legge sul rendiconto dello Stato il Consiglio approvava altresì, su proposta del Ministro dell'economia e delle finanze, on. Giulio Tremonti, il disegno di legge relativo alla legge di stabilità per il triennio 2012-2014 ed il disegno di legge sul bilancio di previsione dello Stato per il medesimo triennio⁴⁹.

Non ultimo, almeno ai fini della presente ricostruzione, il Consiglio dei ministri approvava all'unanimità la delega di funzioni a due Sottosegretari di Stato (l'on. Catia Polidori e l'on. Aurelio Salvatore Misiti) ai fini dell'attribuzione agli stessi del titolo di Vice Ministro, avvenuta per entrambi con decreto presidenziale di nomina del 24 ottobre⁵⁰. Nello stesso contesto maturava altresì la volontà di nominare un nuovo Sottosegretario di Stato all'Istruzione, all'università e alla ricerca, ossia l'on. Giuseppe Galati. Quest'ultimo avrebbe preso il posto del senatore Guido Viceconte, il quale era destinato a un nuovo incarico, quello di Sottosegretario di Stato all'Interno, cessando così dalla carica precedentemente ricoperta (il tutto si sarebbe compiuto per mezzo di un decreto presidenziale del 17 ottobre)⁵¹. Si trattava dunque di un nuovo mini-rimpasto della compagine governativa ritenuto necessario per consolidare la precaria maggioranza parlamentare alla Camera dei deputati⁵².

⁴⁵ Si veda l'intervista rilasciata da Fabio Gava a D. MARTIRANO, *Gava, «ribelle» orgoglioso «La gioia più grande? I complimenti della mia ex»*, in *Corriere della Sera*, 15 ottobre 2011, p. 2.

⁴⁶ Si veda *Il governo ottiene la fiducia. I sì sono 316*, 14 ottobre 2011, http://www.corriere.it/politica/11_ottobre_14/fiducia-voto-camera_cdc2efdc-f63d-11e0-abf0-c6818ffd4921.shtml. Si veda anche l'intervista rilasciata da Scajola a M. CALANDRI, *Scajola: "Silvio, il partito muore allarga al centro, facciamo il Ppe"*, in *la Repubblica*, 16 ottobre 2011, p. 15. Può essere utile ricordare, inoltre, che l'on. Sardelli, intervistato da F. RONCONE, «*Il governo frana in una settimana. Contro il premier pronte truppe vere*», in *Corriere della Sera*, 13 ottobre 2011, p. 6, affermava: «Scajola e Pisanu sono molto più forti di quanto non appaia. Scajola ha dietro una truppa notevole, Pisanu ha la benedizione della Chiesa. So che hanno già pronto un documento. Il loro piano è preciso: non vogliono un ribaltone del governo Berlusconi, anzi sperano che sia lui, il Cavaliere, a farsi da parte. L'ideale, m'hanno spiegato, è che facesse un passo indietro indicando la soluzione [...] Un governo guidato da Gianni Letta».

⁴⁷ Comunicato stampa della Presidenza del Consiglio dei ministri, Consiglio dei ministri n. 158 del 14 ottobre 2011, <http://www.sitiarcheologici.palazzochigi.it/www.governo.it/novembre%202011/www.governo.it/Governo/ConsiglioMinistri/dettaglioa8aa.html?d=65146>.

⁴⁸ «Il rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato e i rendiconti delle Amministrazioni e delle Aziende autonome per l'esercizio 2010 sono approvati nelle risultanze esposte negli allegati da 1 a 5, che costituiscono parte integrante della presente legge» (art. 1 del disegno di legge sul «Rendiconto generale dell'amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 2010» approvato dal Consiglio dei ministri n. 158 del 14 ottobre 2011).

⁴⁹ Cfr. N. MACCABIANI, *op. cit.*

⁵⁰ Si vedano, quanto all'attribuzione del titolo di Vice Ministro al Sottosegretario di Stato presso il Ministero delle infrastrutture e dei trasporti on. Aurelio Salvatore Misiti, il D.P.R. 24 ottobre 2011, n. 56619, e, quanto all'attribuzione del titolo di Vice Ministro al Sottosegretario di Stato presso il Ministero dello sviluppo economico on. Catia Polidori, il D.P.R. 24 ottobre 2011, n. 56622, pubblicati entrambi in G.U. 7 novembre 2011, n. 259.

⁵¹ D.P.R. 17 ottobre 2011, n. 56255, in G.U. 22 ottobre 2011, n. 247.

⁵² A questo proposito, può essere utile ricordare l'intervista rilasciata, poco prima del voto di fiducia, dall'on. Aurelio Salvatore Misiti (prima dell'esperienza governativa appartenente al gruppo dell'IdV) ad A. CAPORALE, «*È un governo moribondo. Silvio passi a Gianni Letta*», in *la Repubblica*, 13 ottobre 2011, p. 4. Si veda anche D. MARTIRANO, *Tre nomine nel governo. Pd e Idv: come al mercato*, in *Corriere della Sera*, 15 ottobre 2011, p. 9.

A conclusione dell'impegnativa giornata il Presidente del Consiglio dei ministri, insieme al Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio Gianni Letta, si recava dal Presidente della Repubblica, con il quale si intratteneva a lungo, ufficialmente, per discutere della nomina del nuovo Governatore della Banca d'Italia⁵³.

3. L'approvazione del nuovo disegno di legge sul rendiconto per «atto di responsabilità» delle forze di opposizione e l'annuncio delle dimissioni del Presidente del Consiglio.

Il voto favorevole del 14 ottobre sulla questione di fiducia e il mini-rimpasto per puntellare la traballante maggioranza di deputati non bastavano a fugare il pericolo di nuove defezioni. Al contrario, la strategia prescelta dal Presidente del Consiglio finiva per scontentare quegli esponenti del PdL (dalla stampa definiti "frondisti" o "malpanti") che da tempo e con toni via via meno sommessi invocavano la costituzione di un nuovo Governo di centrodestra non più presieduto dall'on. Berlusconi allo scopo di favorire un allargamento della maggioranza al Terzo Polo o, perlomeno, a una parte di esso. Ne derivava un rapido inasprimento delle tensioni interne alla coalizione, ben evidenziato da nuovi "incidenti parlamentari" alla Camera dei deputati, ove il gruppo di coloro che erano propensi a revocare il sostegno al Governo in carica diveniva ogni giorno più numeroso⁵⁴.

Tra il mese di ottobre e il mese di novembre, mentre imperversava la crisi economica e l'Esecutivo era impegnato, non senza difficoltà, ad adottare le misure necessarie per farvi fronte, prendeva forma un preciso disegno politico finalizzato a porre fine al Governo Berlusconi. L'iniziativa in questione coinvolgeva i gruppi parlamentari dell'UdC e di FLI (la cui esatta denominazione era rispettivamente diventata, a partire dall'aprile 2011, «Unione di Centro per il Terzo Polo» e «Futuro e Libertà per il Terzo Polo»), alcune componenti del gruppo misto (fra cui il Movimento per le Autonomie e l'Alleanza per l'Italia) e, ovviamente, i "frondisti" del PdL. Come emerge dalle inchieste giornalistiche, scopo di questi contatti era proprio quello di favorire la costituzione di un nuovo Governo, aperto anche ad altre forze politiche e capace di scongiurare il rischio di elezioni anticipate, assecondando così i *desiderata* di un'area centrista ormai in piena espansione. La regia dell'operazione era affidata a uomini per lo più provenienti dal disciolto partito della Democrazia Cristiana. Fra di essi vi erano il deputato Calogero Mannino, eletto con l'UdC e poi passato al gruppo misto, Paolo Cirino Pomicino, Enzo Scotti e Ortensio Zecchino⁵⁵. All'interno del PdL, un ruolo di primaria importanza lo stavano giocando il senatore Giuseppe Pisanu e l'on. Claudio Scajola (quest'ultimo – come si è visto – era stato uno dei protagonisti dell'incidente parlamentare dell'11 ottobre)⁵⁶.

A novembre si manifestavano gli inequivocabili presagi di ciò che il Presidente del Consiglio non esiterà a definire come un «tradimento» nei suoi confronti⁵⁷. Il 2 novembre aveva luogo all'Hotel Hassler di Roma un lungo incontro che radunava i parlamentari "frondisti" determinati a ottenere una svolta istituzionale per il bene della coalizione. Al termine della giornata veniva sottoscritta una lettera contenente un «ultimo, accorato e amichevole appello» all'on. Berlusconi affinché si facesse «promotore di una nuova fase politica e di un nuovo Governo». Il documento veniva sottoscritto da sei deputati, tutti eletti nelle liste del PdL: Roberto Antonione, Isabella Bertolini, Giustina Mistrello Destro, Fabio Gava, Giancarlo Pittelli e Giorgio

⁵³ Tuttavia, gli argomenti toccati durante l'incontro erano – stando a quanto riportavano i quotidiani – molteplici. Si veda B. FIAMMERI, *Berlusconi va al Colle: i nodi ci sono*, in *Il Sole 24 Ore*, 15 ottobre 2011, p. 2.

⁵⁴ Il 26 ottobre la Camera dei deputati approvava una mozione presentata dall'opposizione (mozione Di Pietro ed altri n. 1-00732, sulle «iniziative in relazione all'annunciata chiusura dello stabilimento Irisbus di Flumeri (Avellino)») mentre ne respingeva una della maggioranza (mozione Valducci, Desiderati, Pionati ed altri n. 1-00737, sulle «iniziative volte a garantire un adeguato risarcimento a favore delle persone che hanno subito danni da incidenti stradali»). Si veda Camera dei deputati, resoconto stenografico della seduta n. 542 del 26 ottobre 2011, pp. 44 e 56, <http://www.camera.it/dati/leg16/lavori/stenografici/sed542/SINTERO.pdf>. Sulla vicenda, si vedano anche: F. RIZZI, *Camera, governo battuto due volte. Bersani e Casini: sono allo sbando*, in *Il Messaggero*, 27 ottobre 2011, p. 10; D. MARTIRANO, *Camera, governo sotto due volte*, in *Corriere della Sera*, 27 ottobre 2011, p. 9. Pochi giorni dopo, gli organi di stampa riferivano di nuove iniziative dei "frondisti" del PdL (si vedano: F. BELI, *PdL, ultimo affondo degli scontenti pronta una lettera a Berlusconi "È il momento di un passo indietro"*, in *la Repubblica*, 28 ottobre 2011, p. 2; C. LOPAPA, *PdL, gli scontenti vanno avanti - nel partito è processo per la lettera*, in *la Repubblica*, 29 ottobre 2011, p. 10; R. ZUCCOLINI, *Il «caso scontenti» agita il Pd. Il premier: la lettera? Una bufala*, in *Corriere della Sera*, 29 ottobre 2011, p. 10).

⁵⁵ Si veda M. T. MELI, *Le trattorie, l'Hassler, la Buvette. La tela dei «congiurati»*, in *Dieci giorni. Dalle dimissioni di Berlusconi al governo Monti. Cronaca, analisi e segreti*, *Instant Book del Corriere della Sera*, Milano, 2011, pp. 71-78.

⁵⁶ Sulla posizione ambigua ma critica di Scajola, si veda l'intervista da questi rilasciata a P. DI CARO, *Scajola: non farò mai un agguato al premier. Ma il partito va cambiato*, in *Corriere della Sera*, 31 ottobre 2011, p. 7. Si vedano anche le interviste citate *supra* in nota 46.

⁵⁷ Si veda *infra* nota 84.

Stracquadanio, alcuni dei quali erano ancora ritenuti, almeno sino ad allora, uomini fedeli al Presidente del Consiglio⁵⁸.

L'emorragia sembrava inarrestabile: il 3 novembre, i deputati Alessio Bonciani e Ida D'Ippolito Vitale lasciavano il gruppo del PdL per iscriversi nel gruppo dell'Unione di Centro per il Terzo Polo. Il manipolo dei transfughi si faceva dunque sempre più numeroso (tutti i principali quotidiani nazionali ne contavano allora circa 10)⁵⁹.

Proprio in quei giorni, a causa dell'aggravarsi della crisi finanziaria e dell'inarrestabile deprezzamento dei titoli di stato italiani, il Presidente della Repubblica convocava «i rappresentanti delle maggiori componenti delle forze di opposizione e di maggioranza, per meglio accertarne le valutazioni e le posizioni in un momento di diffusa e acuta preoccupazione per le difficoltà e i rischi cui l'Italia è esposta nel quadro della grave crisi dell'Eurozona». Oltre alle rassicurazioni rivolte «ai nostri partner europei, agli osservatori internazionali, e al mondo degli investitori finanziari», il comunicato diramato dal Quirinale il 3 novembre al termine dei «colloqui informali» recava anche un breve ma significativo resoconto della situazione politica generale: «Permane il contrasto fra forze di opposizione – da un lato – che considerano necessaria una nuova compagine di governo, su basi parlamentari più ampie e non più ristrette a un solo schieramento, come condizione di credibilità e attuabilità degli obiettivi assunti dall'Italia; e forze di maggioranza – dall'altro lato – che confermano la loro fiducia nell'attuale governo, giudicandolo senza alternative e in grado, allo stato attuale, di portare avanti con il loro sostegno gli impegni sottoscritti, insieme con i doverosi adempimenti di bilancio»⁶⁰. La coalizione di maggioranza si mostrava dunque ancora fiduciosa e coesa a sostegno del Governo, nonostante lo stillicidio di abbandoni che, anche in quelle ore, colpiva la sua base parlamentare.

L'on. Berlusconi, dal canto suo, ostentava sicurezza e cercava di contenere la fuoriuscita dei deputati mediante un'opera di persuasione condotta in prima persona e con l'ausilio degli uomini a lui più vicini, tra i quali spiccava in quel momento l'on. Denis Verdini, coordinatore nazionale del PdL⁶¹. La sera del 4 novembre, all'indomani della doppia defezione dell'on. Bonciani e dell'on. D'Ippolito Vitale, si svolgeva a Palazzo Grazioli un vertice (da alcuni organi di stampa definito «drammatico») tra lo stesso Presidente del Consiglio, appena rientrato dal G20 di Cannes, il segretario del partito Angelino Alfano, il Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio Gianni Letta e, per l'appunto, l'on. Denis Verdini⁶². L'«operazione cemento» (come veniva definita la missione affidata a Verdini, stando alle indiscrezioni di un noto quotidiano di area «berlusconiana»)⁶³ era tuttavia destinata a non sortire il risultato sperato: il 6 novembre, all'elenco dei deputati fuoriusciti si aggiungeva inaspettatamente Gabriella Carlucci, fino ad allora convinta sostenitrice dell'on. Berlusconi, che annunciava la clamorosa decisione di lasciare il Popolo della Libertà per entrare a far parte anch'essa dell'Unione di Centro⁶⁴.

Mentre il Governo versava in questa difficilissima situazione, si era fatta ormai molto prossima la faticosa data dell'8 novembre, giorno in cui, alla Camera dei deputati, vi sarebbe stata la votazione del nuovo

⁵⁸ Altri parlamentari, pur condividendo i propositi del consenso «frondista», sceglievano di non sottoscrivere la missiva, che peraltro era destinata a restare priva di effetto. Si vedano: M. GUERZONI, *Lettera dei «ribelli»: così non si va avanti*, in *Corriere della Sera*, 3 novembre 2011, p. 9; A. D'ARGENIO, R. SALA, *Pdl, lettera dei dissidenti contro il premier «Così non va, serve un nuovo governo»*, in *la Repubblica*, 3 novembre 2011, p. 6.

⁵⁹ M. SESTO, *Alla Camera la «forchetta» fra 306 e 315*, in *Il Sole 24 Ore*, 5 novembre 2011, p. 8; C. LOPAPA, *Ribelli in aumento, la maggioranza frana - nuovo appello, altri 4 pronti a lasciare*, in *la Repubblica*, 5 novembre 2011, p. 18; M. GUERZONI, *Governo in bilico, caccia ai radicali*, in *Corriere della Sera*, 5 novembre 2011, p. 14; A. GENTILI, «*Maggioranza a quota 308*» e *Formigoni: ora Silvio lasci*, in *Il Messaggero*, 6 novembre 2011, p. 7.

⁶⁰ Il comunicato presidenziale si concludeva con queste parole: «Alle une e alle altre forze appartiene interamente la libertà di assumere le rispettive determinazioni in Parlamento e le responsabilità che ne conseguono rispetto agli interessi generali dell'Italia e dell'Europa, in una crisi finanziaria ancora gravida di incognite. I prossimi sviluppi dell'attività parlamentare mi consentiranno di valutare concretamente la effettiva evoluzione del quadro politico-istituzionale» (Comunicato della Presidenza della Repubblica, *Dichiarazione del Presidente Napolitano in merito ai colloqui informali avuti con le maggiori componenti delle forze di opposizione e di maggioranza*, 3 novembre 2011, <http://www.quirinale.it/elementi/Continua.aspx?tipo=Comunicato&key=12500>). Si veda anche U. ROSSO, G. CASADIO, *Al Quirinale i partiti d'opposizione. Pd e Udc: noi pronti, Berlusconi lasci*, in *la Repubblica*, 3 novembre 2011, p. 8.

⁶¹ Si vedano: M. GALLUZZO, *Berlusconi ci crede ancora ma nel PdL cresce la diffidenza*, in *Corriere della Sera*, 6 novembre 2011, p. 11; F. RIZZI, *Berlusconi: «Non mi dimetto». Calderoli evoca il colpo di Stato*, in *Il Messaggero*, 6 novembre 2011, p. 6; S. BUZZANCA, *Berlusconi: «Non mi dimetto»*, in *la Repubblica*, 6 novembre 2011, p. 11.

⁶² Si vedano: F. BEI, *Letta, Alfano e Verdini uniti «La maggioranza non c'è più»*, in *la Repubblica*, 5 novembre 2011 p. 1; M. CONTI, *Il vertice nella notte tra Silvio e i fedelissimi*, in *Il Messaggero*, 5 novembre 2011, p. 1.

⁶³ Si vedano: F. DE FEO, *La maggioranza ora è a 315. Contatti continui coi frondisti*, in *il Giornale*, 5 novembre 2011, p. 6; F. CRAMER, *Berlusconi marca a uomo i malpancisti*, in *il Giornale*, 7 novembre 2011, p. 7.

⁶⁴ Si veda l'intervista rilasciata dall'on. Carlucci a F. RIZZI, *Gabriella: a Silvio voglio bene ma in questa crisi serve coraggio*, in *Il Messaggero*, 7 novembre 2011, p. 7. Il passaggio al gruppo parlamentare dell'UdCpTP aveva luogo il 7 novembre.

disegno di legge avente ad oggetto il «Rendiconto generale dell'amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 2010» (approvato dal Senato il 20 ottobre 2011)⁶⁵. Un'altra sconfitta numerica sul rendiconto, a prescindere dalla configurabilità o meno di un obbligo per il Presidente del Consiglio di rassegnare le dimissioni, avrebbe reso comunque inaccettabile, sul piano politico, l'ulteriore prolungamento dell'agonia delle istituzioni, specialmente in un momento di così grave difficoltà per il Paese.

A due giorni dal voto, la sensazione di un'incipiente disfatta parlamentare dell'Esecutivo era palpabile anche all'interno della – ormai solo supposta – maggioranza. Dalla Lega Nord, fino a quel momento tenutasi piuttosto in disparte, giungevano segnali di crescente preoccupazione e, a quanto risulta da alcune ricostruzioni giornalistiche, anche il suggerimento a Berlusconi di rassegnare le dimissioni prima che il voto sul rendiconto rendesse manifesto lo sgretolamento della maggioranza. Il 6 novembre, durante un'intervista televisiva, il Ministro dell'interno Roberto Maroni affermava seccamente: «La maggioranza non c'è più, inutile accanirsi». Ma il Presidente del Consiglio appariva ancora fiducioso e tornava ad agitare lo spauracchio delle elezioni anticipate⁶⁶.

Nel frattempo si intensificavano i contatti tra i principali esponenti delle forze politiche di opposizione. L'oggetto dei numerosi abboccamenti svoltisi in quelle ore convulse riguardava le scelte da intraprendere dopo la crisi del Governo Berlusconi, che veniva data ormai per certa. Ad eccezione dell'Italia dei Valori, non a caso esclusa da queste trattative, nessuna delle forze politiche che si accingevano a mettere sotto scacco il Presidente del Consiglio voleva elezioni anticipate. Esse guardavano invece a un Governo sostenuto da un'ampia base parlamentare, autorevolmente presieduto, che potesse durare sino al termine, ormai non lontano, della XVI Legislatura e che affrontasse con maggiore efficacia la crisi finanziaria in atto. Riflettendo su di un possibile successore dell'on. Berlusconi alla Presidenza del Consiglio, si faceva più volte il nome del professor Mario Monti (nome che, accanto a quello di Gianni Letta, era in circolazione già da tempo)⁶⁷. Il 5 novembre si riuniva in piazza San Giovanni a Roma una manifestazione del PD durante la quale il segretario Pier Luigi Bersani offriva una sponda al cosiddetto governo di larghe intese: «Non cerchiamo ribaltoni o soluzioni di piccolo cabotaggio parlamentare. Se c'è discontinuità, se c'è cambiamento, se c'è una credibilità internazionale e interna da parte di un nuovo Governo, noi siamo pronti a dare un contributo di equità e di efficacia a misure che a questo punto debbono essere vere e proprie misure di salvezza nazionale»⁶⁸. Il 6 novembre si svolgeva all'EUR di Roma una *convention* organizzata dall'UdC, dal titolo *Con il Terzo Polo per rifare l'Italia*, nel corso della quale intervenivano Pier Ferdinando Casini, Gianfranco Fini, Francesco Rutelli e Giuseppe Pisanu. La proposta politica dell'UdC era in sintonia con quella formulata da Bersani: «Un passo indietro di tutti, anche delle opposizioni, per dar vita a un governo di armistizio che sia davvero tale e che venga sostenuto da un'ampia base parlamentare». Fini aveva un'opinione analoga: non si trattava di dar vita a «un governo del ribaltone» ma di «far nascere in Parlamento una larga maggioranza basata su chi ha vinto le elezioni»⁶⁹.

Nel tardo pomeriggio del 7 novembre (il giorno prima del voto sul rendiconto) si riuniva a Montecitorio, nello studio del Presidente della Camera e in presenza di quest'ultimo, un vertice politico cui prendevano parte il segretario dell'UdC Lorenzo Cesa, il segretario del PD Pier Luigi Bersani, il capogruppo dell'UdCpTP Pier Ferdinando Casini e il capogruppo del PD Dario Franceschini⁷⁰. La riunione serviva a

⁶⁵ Si veda Senato della Repubblica, resoconto stenografico della seduta n. 629 del 20 ottobre 2011, <http://www.senato.it/service/PDF/PDFServer/BGT/617528.pdf>.

⁶⁶ Si vedano: R. SALA, Maroni: «La maggioranza non c'è più. Berlusconi lasci prima della sfiducia», in *la Repubblica*, 7 novembre 2011, p. 2; F. RIZZI, Berlusconi certo dei numeri ma Maroni: maggioranza finita, in *Il Messaggero*, 7 novembre 2011, p. 6; A. TROCINO, Maggioranza in ansia verso l'Aula. I sì per ora sono a «quota 310», in *Corriere della Sera*, 7 novembre 2011, p. 10.

⁶⁷ Si veda in particolare l'intervista rilasciata dall'on. Walter Veltroni, già primo segretario nazionale del PD, a G. DE MARCHIS, «Niente voto e governo di transizione con Monti si può evitare il tracollo», in *la Repubblica*, 8 novembre 2011, p. 11. Assai meno fortunata la previsione fatta in quei giorni dall'editorialista M. SCAFI, *Il sogno impossibile di un governo Monti*, in *il Giornale*, 7 novembre 2011, p. 3.

⁶⁸ Li. P., Bersani: Governo autorevole o voto, in *Il Sole 24 Ore*, 6 novembre 2011, p. 2.

⁶⁹ E. COLOMBO, Da Casini attenzione e rispetto: subito un governo credibile, in *Il Messaggero*, 6 novembre 2011, p. 9. Per la precisione, le dichiarazioni di Casini e di Fini riportate nel testo venivano rilasciate il giorno precedente a quello in cui si svolgeva la *convention* dell'EUR, durante la quale i due leader di opposizione, unitamente al senatore Pisanu e al leader dell'Apl Rutelli, ribadivano la necessità di «un passo indietro del Cavaliere» e, quindi, della costituzione di un «esecutivo di risanamento» appoggiato anche dal PD (si veda G. CASADIO, Bersani: Mozione di sfiducia. Casini: no a governi senza il Pd, in *la Repubblica*, 7 novembre 2011, p. 6).

⁷⁰ Si veda R. SCAFURI, *Il summit dell'opposizione? Nell'ufficio di Fini*, in *il Giornale*, 8 novembre 2011, p. 9. Nessun rappresentante dell'IdV prendeva parte all'incontro (nonostante la sostanziale adesione alla strategia concordata in quella sede) forse per via della diversità di vedute circa le possibili soluzioni all'imminente crisi di governo. Proprio quel giorno, del resto, il presidente dell'IdV Antonio Di Pietro (intervistato da D. GORODISKY, *Di Pietro e il governo tecnico «Nessuna macelleria sociale. Si torni al voto in pochi mesi»*, in *Corriere della Sera*, 8 novembre 2011, p. 13) chiariva: «Il nostro obiettivo è ridare alle istituzioni un governo eletto dai cittadini. Anche perché questo Parlamento non garantisce governabilità». L'on. Di Pietro non sbarrava del tutto la strada all'ipotesi di un «esecutivo

coordinare l'azione dei gruppi parlamentari di opposizione in vista della seduta della Camera dell'indomani. La strategia concordata consisteva nel garantire la presenza in aula al momento del voto sul rendiconto (ciò al fine di consentire il raggiungimento del numero legale e quindi l'approvazione del disegno di legge, come «atto di responsabilità» verso il Paese) ma non anche la partecipazione al voto, così da mettere a nudo la crisi numerica della maggioranza di Governo e spingere Berlusconi alle dimissioni. Questa soluzione avrebbe inoltre permesso di sfruttare al meglio la posizione dei «frondisti» del PdL, dai quali si poteva certamente attendere un'assenza strategica ma non anche un voto contrario⁷¹. Si stabiliva infine che, qualora il Presidente del Consiglio (benché «sconfitto dai numeri») non si fosse spontaneamente dimesso, le opposizioni avrebbero presentato una mozione di sfiducia alla Camera dei deputati⁷².

Alla vigilia del voto sul rendiconto la previsione di un'imminente crisi di governo veniva formulata persino da quegli intellettuali di area liberale che più strenuamente avevano sostenuto la leadership di Berlusconi e che, senza essere smentiti dai fatti, avevano predetto la sopravvivenza dell'Esecutivo alle molte vicissitudini nelle quali esso si era imbattuto nei mesi precedenti⁷³. La notizia che Berlusconi aveva in animo di dimettersi, prima di essere smentita in giornata dal diretto interessato, provocava l'immediata euforia dei mercati finanziari. Questa circostanza catturava subito l'attenzione dei *mass media* e quella dei rappresentanti delle opposizioni, che l'indomani, nello svolgimento delle dichiarazioni di voto, avrebbero evocato l'accaduto⁷⁴.

L'8 novembre si svolgeva dunque il seguito della discussione parlamentare relativa al «nuovo» rendiconto generale dello Stato⁷⁵. La commemorazione del deputato Pietro Franzoso contribuiva a mantenere pacato il tono del dibattito parlamentare. Nelle dichiarazioni di voto finale, tutti i rappresentanti delle forze politiche di opposizione rivendicavano il «senso di responsabilità» che li spingeva a non partecipare alla votazione anziché ad esprimersi con un voto contrario. Nondimeno ciascuno di essi ammoniva il Presidente del Consiglio circa le inevitabili conseguenze politiche di un'eventuale sconfitta numerica della maggioranza⁷⁶. Si trattava dunque, per usare le parole del capogruppo del PD Dario Franceschini, di «un atto di responsabilità e di sfida»: «Di sfida perché questo è il momento per vedere se il Governo ha i numeri per proseguire; di responsabilità perché restando in Aula e non partecipando al voto consentiamo l'approvazione del rendiconto consuntivo»⁷⁷.

tecnico» («dovrebbe trattarsi di una soluzione transitoria breve, per arrivare al massimo a primavera») ma ribadiva: «vogliamo andare alle urne presto».

⁷¹ Si vedano l'intervista rilasciata dall'on. Fabio Gava a L. MILELLA, «*Ci asterremo sul Rendiconto il Cavaliere così dovrà andarsene*», in *la Repubblica*, 6 novembre 2011, p. 10, e l'intervista rilasciata dall'on. Giustina Mistrello Destro ad A. TROCINO, *Destro al premier: se va avanti sfiducia inevitabile*, in *Corriere della Sera*, 7 novembre 2011, p. 10.

⁷² Si vedano: G. CASADIO, *Astensione e poi mozione di sfiducia. Pd, Terzo Polo e Idv studiano il ko*, in *la Repubblica*, 8 novembre 2011, p. 10; E. PATTA, *Astensione sul Rendiconto, poi sfiducia*, in *Il Sole 24 Ore*, 8 novembre 2011, p. 4; CAR. BER., *Mozione di sfiducia Pd e Udc preparano un'altra conta*, in *La Stampa*, 7 novembre 2011, p. 4; A. GARIBALDI, *Il Pd: pronti alla mozione di sfiducia*, in *Corriere della Sera*, 7 novembre 2011, p. 14.

⁷³ F. CRAMER, *Gli «scoop» di Ferrara e Bechis tra boatos e telefonate pirata*, in *il Giornale*, 8 novembre 2011, p. 4. Berlusconi, dal canto suo, smentiva la notizia che vi fosse una sua volontà di dimettersi ma, temendo che la votazione sul rendiconto avrebbe potuto mostrare una falla nella maggioranza, ventilava l'ipotesi di un'ennesima verifica della fiducia. Si vedano: B. FIAMMERI, *Berlusconi: ora la fiducia, vedrò chi tradisce*, in *Il Sole 24 Ore*, 8 novembre 2011, p. 5; U. MAGRI, *Governo alla conta, Berlusconi resiste*, in *La Stampa*, 8 novembre 2011, p. 2; A. D'ARGENIO, *Berlusconi alla conta dei voti «Voglio vedere chi mi tradirà»*, in *la Repubblica*, 8 novembre 2011, p. 2.

⁷⁴ Così Dario Franceschini: «Credo che l'andamento dei mercati nella giornata di ieri, rispetto alle annunciate dimissioni – poi smentite – del Presidente Berlusconi, da solo, più di ogni altra valutazione, abbia dimostrato qual è l'attesa dell'opinione pubblica, dei mercati e degli investitori, ed è la richiesta di voltare pagina» (Camera dei deputati, resoconto stenografico della seduta n. 547 dell'8 novembre 2011, p. 25, <http://www.camera.it/dati/leg16/lavori/stenografici/sed547/SINTERO.pdf>).

⁷⁵ La discussione era iniziata il giorno prima, nella seduta della Camera n. 546 del 7 novembre 2011 (Si veda Camera dei deputati, resoconto stenografico della seduta n. 546 del 7 novembre 2011, <http://www.camera.it/dati/leg16/lavori/stenografici/sed546/SINTERO.pdf>).

⁷⁶ A intervenire nelle dichiarazioni di voto finale erano, per quanto riguarda l'opposizione: l'on. Daniela Melchiorre, per la componente Liberal Democratici-MAIE del gruppo misto; l'on. Linda Lanzillotta, per la componente Alleanza per l'Italia del gruppo misto; l'on. Antonio Borghesi, per il gruppo dell'Italia dei Valori; l'on. Benedetto Della Vedova, per il gruppo di Futuro e Libertà per il Terzo Polo; l'on. Pier Ferdinando Casini, per il gruppo dell'Unione di Centro per il Terzo Polo; l'on. Dario Franceschini, per il gruppo del Partito Democratico. Si veda Camera dei deputati, resoconto stenografico della seduta n. 547 dell'8 novembre 2011, pp. 22-24, <http://www.camera.it/dati/leg16/lavori/stenografici/sed547/SINTERO.pdf>.

⁷⁷ Camera dei deputati, resoconto stenografico della seduta n. 547 dell'8 novembre 2011, p. 25, <http://www.camera.it/dati/leg16/lavori/stenografici/sed547/SINTERO.pdf>.

L'esito della votazione era inequivocabile: i voti favorevoli si arrestavano a quota 308⁷⁸. Nonostante la fedeltà al premier dimostrata da alcuni "frondisti" (tra cui l'on. Stracquadanio e lo stesso on. Scajola), il numero degli assenti tra le file del PdL era nondimeno considerevole⁷⁹. Subito dopo la comunicazione del risultato prendeva la parola l'on. Pier Luigi Bersani che, in qualità di portavoce dell'intero arco delle forze parlamentari di opposizione, affermava: «Signor Presidente, questo voto ha certificato, su un atto dirimente per la governabilità del Paese, che il Governo non ha la maggioranza in quest'Aula. Data l'eccezionalità di questo passaggio voglio dire pochissime parole, cercando di portare non solo la voce del Partito Democratico ma di interpretare il sentimento di tutte le opposizioni e, penso, di larga parte del Paese. [...] Una legge dirimente, come il Rendiconto, ha potuto "sopravvivere" non per mano del Governo, ma per mano di parlamentari che credono che ci voglia un altro Governo. Quindi, le chiedo, signor Presidente del Consiglio, con ogni forza, che lei prenda atto finalmente della situazione, che compia un atto, ossia che rassegni le dimissioni e che affidi al Presidente della Repubblica la ricerca di una soluzione che metta in grado il nostro grande Paese di affrontare questa emergenza. [...] Sia chiaro che, se lei non lo facesse – e non oso credere che, giunti a questo punto, lei non lo faccia –, le dico che le opposizioni considererebbero e valuterebbero iniziative ulteriori perché così non possiamo andare avanti!»⁸⁰.

L'on. Berlusconi si trasferiva a Palazzo Chigi, dove era raggiunto da diversi ministri nonché dal segretario nazionale del PdL Angelino Alfano e dal segretario federale della Lega Nord Umberto Bossi, con i quali si intratteneva a lungo. Verso sera, infine, Berlusconi e il Sottosegretario Gianni Letta lasciavano la sede del Governo per recarsi dal Capo dello Stato, che li riceveva alla presenza del Segretario generale della Presidenza della Repubblica⁸¹.

Il comunicato del Quirinale diramato al termine dell'incontro non recava la notizia delle dimissioni del Presidente del Consiglio ma quella del loro annuncio: «Il Presidente del Consiglio ha manifestato al Capo dello Stato la sua consapevolezza delle implicazioni del risultato del voto odierno alla Camera; egli ha nello stesso tempo espresso viva preoccupazione per l'urgente necessità di dare puntuali risposte alle attese dei partner europei con l'approvazione della Legge di Stabilità, opportunamente emendata alla luce del più recente contributo di osservazioni e proposte della Commissione europea. Una volta compiuto tale adempimento, il Presidente del Consiglio rimetterà il suo mandato al Capo dello Stato, che procederà alle consultazioni di rito dando la massima attenzione alle posizioni e proposte di ogni forza politica, di quelle della maggioranza risultata dalle elezioni del 2008 come di quelle di opposizione»⁸². In serata, l'on. Silvio Berlusconi convocava a Palazzo Grazioli vari esponenti della "maggioranza uscente" per conferire con loro circa il colloquio avuto con Napolitano⁸³. Rilasciando una lunga intervista a Mario Calabresi de *La Stampa*, Berlusconi confermava la sua volontà di dimettersi: «Appena sarà approvata la legge di stabilità mi dimetterò e, siccome non ci sono altre maggioranze possibili, vedo solo le elezioni all'inizio di febbraio, elezioni a cui non mi candiderò più». Il Presidente del Consiglio, dimissionario *in pectore*, non nascondeva il suo profondo rammarico per gli accadimenti dei giorni passati e, in particolare, per il «tradimento» subito da alcuni parlamentari che egli credeva incapaci di un gesto simile⁸⁴. Le defezioni erano state infatti superiori alle sue

⁷⁸ Questo il risultato complessivo della votazione: «Presenti 309. Votanti 308. Astenuti 1. Maggioranza 155. Hanno votato sì 308» (Camera dei deputati, resoconto stenografico della seduta n. 547 dell'8 novembre 2011, p. 30, <http://www.camera.it/dati/leg16/lavori/stenografici/sed547/SINTERO.pdf>).

⁷⁹ Il deputato Gennaro Malgeri del PdL, che si era assentato durante la votazione, chiedeva la parola per chiarire: «Signor Presidente, vorrei chiedere scusa a lei e all'Assemblea per essermi assentato in un momento cruciale e vorrei ribadire naturalmente che – se avessi potuto – avrei votato sicuramente a favore. La ringrazio e mi scuso ancora» (Camera dei deputati, resoconto stenografico della seduta n. 547 dell'8 novembre 2011, p. 31, <http://www.camera.it/dati/leg16/lavori/stenografici/sed547/SINTERO.pdf>).

⁸⁰ Camera dei deputati, resoconto stenografico della seduta n. 547 dell'8 novembre 2011, p. 30, <http://www.camera.it/dati/leg16/lavori/stenografici/sed547/SINTERO.pdf>.

⁸¹ «Il Presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, ha ricevuto questa sera in Quirinale il Presidente del Consiglio, on. Silvio Berlusconi, accompagnato dal Sottosegretario dott. Gianni Letta. All'incontro ha partecipato il Segretario Generale della Presidenza della Repubblica, Consigliere Donato Marra. [...]» (Comunicato della Presidenza della Repubblica, *Il Presidente Napolitano ha ricevuto il Presidente del Consiglio dei Ministri, Berlusconi*, 8 novembre 2011, <http://www.quirinale.it/elementi/Continua.aspx?tipo=Comunicato&key=12524>).

⁸² Comunicato della Presidenza della Repubblica, *Il Presidente Napolitano ha ricevuto il Presidente del Consiglio dei Ministri, Berlusconi*, 8 novembre 2011, <http://www.quirinale.it/elementi/Continua.aspx?tipo=Comunicato&key=12524>. Si veda anche G. LUZI, *Berlusconi si arrende al Colle "Manovra Ue, poi mi dimetto ma si dovrà andare alle urne"*, in *la Repubblica*, 9 novembre 2011, p. 2.

⁸³ Si vedano: B. FIAMMERI, *Legge di stabilità, poi le dimissioni*, in *Il Sole 24 Ore*, 9 novembre 2011, p. 3; G. LUZI, *Berlusconi si arrende al Colle "Manovra Ue, poi mi dimetto ma si dovrà andare alle urne"*, in *la Repubblica*, 9 novembre 2011, p. 2.

⁸⁴ «È successa una cosa allucinante, a cui faccio ancora fatica a credere, mi hanno tradito quelli che ho portato per una vita nel cuore, penso ad Antonione e non riesco ancora a crederci, e pensare a tutto quello che ho fatto per lui. Prima lo avevo nominato coordinatore di Forza Italia, poi lo abbiamo candidato a governatore, quando è stato eletto in Friuli gli ho portato a Trieste tutti i bilaterali possibili, per

più nere previsioni e il giorno stesso, sul sito internet di *Libero* (organo di informazione ideologicamente schierato a sostegno della leadership di Berlusconi) veniva pubblicata la lista dei «traditori» corredata da un catalogo fotografico⁸⁵.

Nel frattempo, in alcuni ambienti del centrosinistra serpeggiava già il timore (poi rivelatosi infondato) che l'annuncio di Berlusconi celasse una tattica dilatoria⁸⁶.

dare lustro alla sua presidenza, e poi mi ha fatto anche fare da padrino alla sua bambina. [...] Degli altri non parlo nemmeno, a partire dalla Carlucci, da Gabriella Iscariota» (M. CALABRESI, *Berlusconi: lascio e non mi ricandido*, in *La Stampa*, 9 novembre 2011, p. 1). Il giorno 10 novembre 2011, l'on. Roberto Antonione lasciava il gruppo parlamentare del PdL per passare al gruppo misto, unitamente ai deputati Fabio Gava e Giustina Mistrello Destro, i quali già da tempo – come si è visto – erano di fatto usciti dalla maggioranza.

⁸⁵ Si veda *Il premier: Mi hanno tradito. Ecco la lista e tutte le facce di chi ha mollato il governo*, 8 novembre 2011, <http://www.liberoquotidiano.it/news/863928/Il-premier-Mi-hanno-tradito-Ecco-la-lista-e-tutte-le-facce-di-chi-ha-mollato-il-governo.html>.

⁸⁶ Si vedano: M. T. MELI, *I timori del leader pd: il gioco è ancora in mano al premier, elezioni non escluse*, in *Corriere della Sera*, 9 novembre 2011, p. 13; B. FIAMMERI, *Legge di stabilità, poi le dimissioni*, in *Il Sole 24 Ore*, 9 novembre 2011, p. 3.

LA FORMAZIONE DEL GOVERNO MONTI

Elisa Tira

Dottoranda di ricerca in diritto costituzionale italiano ed europeo

SOMMARIO: 1. Dall'annuncio delle dimissioni del Presidente del Consiglio Berlusconi alla nomina del prof. Monti a senatore a vita. – 2. Le dimissioni del IV Governo Berlusconi. – 3. Le consultazioni del Presidente della Repubblica Napolitano e il conferimento dell'incarico a Mario Monti. – 4. Le consultazioni del Presidente incaricato. – 5. Lo scioglimento della riserva e il giuramento del nuovo Esecutivo. – 6. La fiducia delle Camere e il completamento della nuova compagine ministeriale.

1. Dall'annuncio delle dimissioni del Presidente del Consiglio Berlusconi alla nomina del prof. Monti a senatore a vita.

L'attuale Esecutivo presieduto dal professor Mario Monti ha visto la luce nell'ambito di uno scenario del tutto peculiare, caratterizzato, da un lato, da una profonda crisi politica all'interno delle forze della maggioranza uscita vincente nelle elezioni del 2008, e, dall'altro lato, da una gravissima crisi economica a livello internazionale e da una profonda sfiducia dei mercati finanziari nei confronti dell'Unione europea e, soprattutto, dell'Italia.

Come è noto, dopo il voto della Camera dei deputati di martedì 8 novembre 2011, che consentiva l'approvazione del rendiconto generale dello Stato con 308 voti favorevoli, ma allo stesso tempo rivelava che il Governo non aveva più la maggioranza, il Presidente del Consiglio Silvio Berlusconi annunciava le proprie dimissioni, che tuttavia venivano rinviate al momento del voto sulla legge di stabilità per il 2012, facendo sì che non si realizzasse subito l'apertura formale della crisi¹.

L'annuncio delle dimissioni condizionate all'approvazione della legge di stabilità veniva confermato dall'on. Berlusconi stesso, in radio e in televisione, la mattina di mercoledì 9 novembre, insieme alla dichiarazione che il segretario nazionale del PdL Angelino Alfano sarebbe stato il suo possibile "successore" alle elezioni che sarebbero seguite all'apertura della crisi². Tuttavia, in molti dubitavano della genuinità di tali affermazioni, che non convincevano, peraltro, nemmeno il mondo finanziario³. L'andamento dei mercati, anzi, rimaneva critico e i contatti telefonici del Capo dello Stato Giorgio Napolitano con il Presidente della Banca centrale europea Mario Draghi e con il Governatore della Banca d'Italia Ignazio Visco rivelavano che la persistente sfiducia dei mercati, addebitata anche all'incertezza sulla tempistica delle dimissioni del premier, stava aggravando ulteriormente la situazione economico-finanziaria dell'Italia⁴. Tale incertezza veniva peraltro accentuata da alcune dichiarazioni di esponenti del PdL, che sembravano spostare in avanti i tempi di approvazione della legge di stabilità e quindi le dimissioni del Presidente del Consiglio⁵.

Il violento attacco dei mercati all'Italia e i dubbi sulle reali intenzioni del Presidente del Consiglio inducevano il Presidente Napolitano ad intervenire per "rassicurare" i primi e per porre fine a qualsiasi eventuale tentazione dilatoria da parte del PdL. Veniva dunque diramata, alle 17, una nota ufficiale del Quirinale volta a «fugare ogni equivoco o incomprensione» e ad «avallare» l'autenticità delle intenzioni del capo del Governo. Nella nota, suddivisa in quattro punti, si dichiarava infatti che «non esiste alcuna incertezza sulla scelta del Presidente del Consiglio on. Silvio Berlusconi di rassegnare le dimissioni del governo da lui presieduto»; che detta decisione «diverrà operativa con l'approvazione in Parlamento della legge di stabilità per il 2012» e che quest'ultima «sarà approvata nel giro di alcuni giorni», come da «accordi tra i Presidenti del Senato e della Camera e i gruppi parlamentari sia di maggioranza sia di opposizione»⁶.

¹ V., in questo fascicolo, M. FRAU, *Dalla mancata approvazione del rendiconto all'annuncio delle dimissioni del Presidente del Consiglio*.

² Cfr. L. FUCCARO, *Crisi, Napolitano accelera. Monti è senatore a vita*, in *Corriere della Sera*, 10 novembre 2011, p. 2, e B. FIAMMERI, *Berlusconi apre al governo tecnico*, in *Il Sole 24 Ore*, 10 novembre 2011, p. 5.

³ Si vedano: E. LIVINI, *Vendiamo l'Italia, è al punto di non ritorno*, in *la Repubblica*, 10 novembre 2011, p. 1; M. BREDI, *Il Colle detta i tempi: governo, niente paralisi. Segnale a Ue e mercati*, in *Corriere della Sera*, 10 novembre 2011, p. 2; S. TAMBURELLO, *La grande paura per i Btp. Spread a 553, tassi record*, in *Corriere della Sera*, 10 novembre 2011, p. 8; C. TITO, *Il diario segreto della crisi*, in *la Repubblica*, 20 novembre 2011, p. 1.

⁴ F. BEI, U. ROSSO, *Alla fine Silvio cede alle larghe intese. "Non sarò responsabile di un default"*, in *la Repubblica*, 10 novembre 2011, p. 3.

⁵ *Ibidem*. Come peraltro sottolineava M. ANIS, *Pre-dimissioni e paradossi istituzionali*, in *Corriere della Sera*, 11 novembre 2011, p. 55, posto che Berlusconi non si era né dimesso né era stato rovesciato da una mozione di sfiducia, «il Presidente della Repubblica non ha poteri per costringere il premier a mettersi da parte», non potendo "revocarlo".

⁶ Comunicato della Presidenza della Repubblica, *Dichiarazione del Presidente della Repubblica*, 9 novembre 2011, <http://www.quirinale.it/elementi/Continua.aspx?tipo=Comunicato&key=12534>.

Il Capo dello Stato spiegava altresì che le consultazioni per risolvere la crisi di governo conseguente alle dimissioni dell'on. Berlusconi si sarebbero svolte «immediatamente e con la massima rapidità», e che pertanto «entro breve tempo o si formerà un nuovo governo che possa con la fiducia del Parlamento prendere ogni ulteriore necessaria decisione o si scioglierà il Parlamento per dare subito inizio a una campagna elettorale da svolgere entro i tempi più ristretti»⁷.

Lo scopo di tali puntualizzazioni da parte del Presidente della Repubblica era quello di allontanare «i timori che possa determinarsi in Italia un prolungato periodo di inattività governativa e parlamentare, essendo comunque possibile in ogni momento adottare, se necessario, provvedimenti di urgenza»⁸. Veniva subito osservato come tale passaggio sembrasse volto a rassicurare i mercati e gli investitori stranieri con la precisazione che anche un Governo dimissionario può far fronte a situazioni di necessità e di urgenza ricorrendo ai decreti-legge⁹. Più in generale, l'intera dichiarazione appariva finalizzata a porre l'accento sulla circostanza che la scelta di presentare le dimissioni non era stata "imposta" dal Quirinale, bensì era una decisione che il Presidente del Consiglio aveva maturato autonomamente e di cui si assumeva la responsabilità, con ciò escludendosi la possibilità di un suo mutamento d'opinione, così come era da attribuirsi esclusivamente alle Camere l'assunzione dell'impegno ad approvare quanto prima la legge di stabilità. Ciononostante, appariva insolito che il Capo dello Stato avesse ritenuto di dover "confermare" e "garantire" che gli impegni suddetti sarebbero stati onorati¹⁰.

In effetti, alla Camera dei deputati, già nella seduta dello stesso 9 novembre, che aveva inizio alle ore 16, gli esponenti dei diversi gruppi parlamentari concordavano sulla necessità di garantire un iter particolarmente sollecito alla approvazione della legge di stabilità, una volta che questa fosse stata licenziata dal Senato, proprio per assicurare certezze al Paese e ai mercati internazionali. Tutti, pertanto, annunciavano la loro disponibilità a consentire l'approvazione del disegno di legge in tempi rapidissimi, entro la settimana in corso, in modo da consentire l'eventuale conferimento dell'incarico a formare un nuovo Governo già nella giornata di domenica¹¹.

Nel frattempo, la stampa riferiva che il Quirinale stava già lavorando per preparare un Esecutivo che potesse contare sulla più ampia base parlamentare possibile (e quindi sull'appoggio, quantomeno, del PdL, del PD e del Terzo Polo), in grado di far fronte alla pesantissima crisi economica che faceva temere come prossima l'insolvenza finanziaria dello Stato italiano (ragione per la quale i quotidiani parlavano di "governo di emergenza nazionale" o "di salvezza nazionale" o "di larghe intese")¹². I nomi che circolavano quali possibili Presidenti di un siffatto governo erano quello del prof. Mario Monti, economista, Presidente dell'Università Bocconi ed ex Commissario europeo¹³, quello dell'ex premier Giuliano Amato e quello del Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio Gianni Letta. Sulla personalità di Mario Monti, che i quotidiani asserivano essere il nome ipotizzato proprio dal Colle, sembrava confluire il maggior numero di consensi, se è vero che nel corso della giornata il Presidente Napolitano, che sentiva, oltre a Mario Draghi e a Ignazio Visco, anche la Confindustria, alcuni grandi imprenditori, i sindacati, nonché il segretario del PD Pier Luigi Bersani e il leader dell'UdC Pier Ferdinando Casini, registrava l'appoggio di tutti all'ipotesi di un Governo presieduto dal professore¹⁴.

⁷ *Ibidem*.

⁸ *Ibidem*.

⁹ Cfr. L. FUCCARO, *Crisi, Napolitano accelera. Monti è senatore a vita*, in *Corriere della Sera*, 10 novembre 2011, p. 2; F. BEI, U. ROSSO, *Alla fine Silvio cede alle larghe intese. "Non sarò responsabile di un default"*, in *la Repubblica*, 10 novembre 2011, p. 3.

¹⁰ Si veda A. RUGGERI, *Art. 94 della Costituzione vivente: "Il Governo deve avere la fiducia dei mercati"* (nota minima a commento della nascita del Governo Monti), <http://www.federalismi.it/ ApplMostraDoc.cfm?Artid=19187>.

¹¹ Camera dei deputati, resoconto stenografico della seduta n. 548 del 9 novembre 2011, <http://www.camera.it/ dati/leg16/lavori/stenografici/sed548/pdfs001.pdf>.

¹² Si vedano: F. BEI, U. ROSSO, *Alla fine Silvio cede alle larghe intese. "Non sarò responsabile di un default"*, in *la Repubblica*, 10 novembre 2011, p. 3; M. BRENDA, *Il Colle detta i tempi: governo, niente paralisi. Segnale a Ue e mercati*, in *Corriere della Sera*, 10 novembre 2011, p. 2; A. RAMPINO, *L'idea di Napolitano: nuovo governo lunedì*, in *La Stampa*, 10 novembre 2011, p. 4; F. VERDERAMI, «Sapete cosa diceva mia madre?». E il Cavaliere cede ai tecnici, in *Dieci giorni. Dalle dimissioni di Berlusconi al governo Monti. Cronaca, analisi e segreti*, *Instant Book del Corriere della Sera*, 2011, p. 48.

¹³ Il professore di economia politica Mario Monti, Rettore dell'Università Bocconi di Milano dal 1989 al 1994 e Presidente della Bocconi stessa dal 1994, è stato membro della Commissione europea dal 1994 al 2004 (dal 1994, indicato da Silvio Berlusconi, con le deleghe per il mercato interno, i servizi finanziari e la fiscalità, e dal 1999, riconfermato dal Governo D'Alema, con la delega per la concorrenza).

¹⁴ Si vedano: F. BEI, U. ROSSO, *Alla fine Silvio cede alle larghe intese. "Non sarò responsabile di un default"*, in *la Repubblica*, 10 novembre 2011, p. 3; G. CASADIO, *Bersani e Casini pronti alla svolta. "È per l'Italia, non sarà un ribaltone"*, in *la Repubblica*, 10 novembre 2011, p. 10; N. PICCHIO, «Governo di emergenza nazionale», in *Il Sole 24 Ore*, 10 novembre 2011, p. 8; G. POGLIOTTI, *I sindacati promuovono la soluzione del Colle*, in *Il Sole 24 Ore*, 11 novembre 2011, p. 4.

Il Capo dello Stato toccava probabilmente la questione anche nel corso dell'incontro pomeridiano con il Ministro dell'economia e delle finanze Giulio Tremonti e con il Sottosegretario Gianni Letta, nel quale venivano discussi gli emendamenti alla legge di stabilità che recepivano la lettera di impegni consegnata il 26 ottobre dal premier al Consiglio europeo e alla Commissione europea¹⁵. Pare infatti che proprio a Gianni Letta il Presidente Napolitano avesse chiesto di convincere l'on. Berlusconi a rinunciare all'ipotesi di elezioni anticipate e ad accordare il proprio appoggio ad un eventuale Governo guidato da Mario Monti¹⁶.

Le resistenze del Presidente Berlusconi, nonostante fossero in molti ad insistere per una soluzione in tal senso (tra gli altri, oltre a Gianni Letta, anche il segretario del PdL Angelino Alfano e il coordinatore nazionale del PdL Denis Verdini)¹⁷, erano principalmente dovute al timore di una rottura irreparabile dell'alleanza tra il Popolo della Libertà e la Lega Nord di Umberto Bossi, che rifiutava categoricamente la prospettiva di un Esecutivo con a capo il prof. Monti e suggeriva invece un nuovo Governo all'interno dei confini della maggioranza, con i nomi di Angelino Alfano o di Giulio Tremonti quali possibili nuovi Presidenti del Consiglio¹⁸.

Un punto di svolta della crisi politica si verificava lo stesso 9 novembre, poco dopo le 19, quando il Presidente della Repubblica Napolitano nominava il professor Mario Monti senatore a vita ai sensi dell'articolo 59, secondo comma, della Costituzione, per aver «illustrato la Patria per altissimi meriti nel campo scientifico e sociale»¹⁹. Tale atto, che veniva controfirmato dal Presidente del Consiglio Berlusconi, appariva ai più come una sorta di «pre-investitura» per la guida di un «governo del Presidente», soprattutto se si considera che la nomina avveniva a poche ore di distanza dalla dichiarazione con la quale il Capo dello Stato aveva chiarito che il Presidente Berlusconi si sarebbe senza dubbio dimesso entro pochi giorni, appena fosse stata approvata la legge di stabilità²⁰. Indubbiamente, infatti, con tale nomina il Quirinale anticipava sia quale sarebbe stata, dopo le consultazioni, la scelta privilegiata tra un nuovo Esecutivo e le elezioni anticipate, sia quale sarebbe stato il nome di colui che avrebbe potuto sostituire il Presidente Berlusconi²¹.

Dopo la nota diramata nel pomeriggio, dunque, si registrava l'utilizzo di una prerogativa presidenziale (la nomina di un senatore a vita) quale strumento che avrebbe rappresentato l'inizio del percorso finalizzato alla risoluzione della crisi di governo²². Peraltro, la controfirma del premier Berlusconi

¹⁵ Comunicato della Presidenza della Repubblica, *Il Presidente Napolitano ha ricevuto il Ministro dell'Economia Tremonti e il Sottosegretario Letta*, 9 novembre 2011, <http://www.quirinale.it/elementi/Continua.aspx?tipo=Comunicato&key=12532>. V., in questo fascicolo, N. MACCABIANI, *Il Capo dello Stato di fronte alle difficoltà economico-finanziarie e politiche del Paese*.

¹⁶ Cfr. F. BEI, U. ROSSO, *Alla fine Silvio cede alle larghe intese. "Non sarò responsabile di un default"*, in *la Repubblica*, 10 novembre 2011, p. 3.

¹⁷ Cfr. M. CONTI, *Così il premier tratta il suo sì all'esecutivo di unità nazionale*, in *Il Messaggero*, 10 novembre 2011, p. 5.

¹⁸ Si vedano: F. BEI, U. ROSSO, *Alla fine Silvio cede alle larghe intese. "Non sarò responsabile di un default"*, in *la Repubblica*, 10 novembre 2011, p. 3; R. SALA, *Bossi: "È bello stare all'opposizione"*, in *la Repubblica*, 10 novembre 2011, p. 9; M. PANDINI, *Ritorno alle origini. Bossi rifiuta Monti: «Faremo opposizione»*, in *Liberò*, 10 novembre 2011, p. 15.

¹⁹ Comunicato della Presidenza della Repubblica, *Il Presidente Napolitano ha nominato Senatore a vita il prof. Mario Monti*, 9 novembre 2011, <http://www.quirinale.it/elementi/Continua.aspx?tipo=Comunicato&key=12536>. V. anche L. FUCCARO, *Crisi, Napolitano accelera. Monti è senatore a vita*, in *Corriere della Sera*, 10 novembre 2011, p. 2; G. LUZI, *Napolitano lancia Mario Monti, già sabato la legge di stabilità poi le dimissioni di Berlusconi*, in *la Repubblica*, 10 novembre 2011, p. 2.

²⁰ Secondo A. RUGGERI, *Art. 94 della Costituzione vivente: "Il Governo deve avere la fiducia dei mercati" (nota minima a commento della nascita del Governo Monti)*, <http://www.federalismi.it/AppMostraDoc.cfm?Artid=19187>, la nomina a senatore era la «spinta ad una macchina che faticava a mettersi in moto nella direzione giusta». M. BREDI, *La responsabilità e la fiducia. Cronache diplomatiche dal Colle*, in *Dieci giorni. Dalle dimissioni di Berlusconi al governo Monti. Cronaca, analisi e segreti, Instant Book del Corriere della Sera*, 2011, p. 61, osservava come, a seguito della nomina a senatore a vita, il prof. Monti assumesse «un peso istituzionale proprio, trovandosi elevato dal rango del puro e semplice "tecnico" e sottratto alla potenziale disputa se collocarlo a destra o a sinistra perché non "appartiene" a nessuno dei due campi politici».

²¹ Secondo G. LUZI, *Napolitano lancia Mario Monti, già sabato la legge di stabilità poi le dimissioni di Berlusconi*, in *la Repubblica*, 10 novembre 2011, p. 2, «la decisione di nominare Mario Monti senatore a vita dice con grande chiarezza qual è la soluzione a cui Napolitano sta lavorando». Dello stesso parere F. DE BORTOLI, *Possiamo farcela*, in *Corriere della Sera*, 10 novembre 2011, p. 1, per il quale «la nomina, a sorpresa, di Mario Monti a senatore a vita prelude alla sua designazione, appena sarà approvata in tutta fretta la legge di stabilità, alla guida di un esecutivo di emergenza nazionale».

²² Cfr. I. NICOTRA, *Il Governo Monti (Napolitano): l'Unione Europea e i mercati finanziari spingono l'Italia verso un semipresidenzialismo mite*, [http://www.federalismi.it/AppMostraEdit.cfm?eid=235&content=Il+Governo+Monti+\(Napolitano\):+l'Unione+Europea+e+i+mercati+finanziari+spingono+l'Italia+verso+un+semipresidenzialismo+mite&content_auth=Ida+Nicotra](http://www.federalismi.it/AppMostraEdit.cfm?eid=235&content=Il+Governo+Monti+(Napolitano):+l'Unione+Europea+e+i+mercati+finanziari+spingono+l'Italia+verso+un+semipresidenzialismo+mite&content_auth=Ida+Nicotra). M. AINIS, *L'indigesto digiuno delle Camere*, in *Corriere della Sera*, 17 novembre 2011, p. 1, osservava che la prima nomina, quella a senatore a vita, rappresentava un gesto di «fantasia costituzionale» che avrebbe condizionato la seconda nomina, quella a Presidente del Consiglio, e con il quale il Presidente Napolitano, usando una propria prerogativa, indicava ai partiti la via da seguire.

faceva ritenere che la soluzione che andava prospettandosi sempre più chiaramente era stata in qualche modo accettata anche dalla leadership del PdL²³.

2. Le dimissioni del IV Governo Berlusconi.

In data giovedì 10 novembre 2011 il neo-senatore a vita Mario Monti rientrava da Berlino, dove si trovava per una conferenza e dove aveva ricevuto la notizia della nomina, e si recava a Roma. Qui, nel tardo pomeriggio, saliva al Quirinale su richiesta dello stesso Presidente della Repubblica, che lo invitava a trattenerci nella Capitale per il fine settimana²⁴. Ufficialmente, l'incontro veniva descritto come una semplice «visita di cortesia» del prof. Monti per ringraziare il Presidente Napolitano della nomina²⁵, ma la durata prolungata del colloquio (circa due ore) induceva a pensare che questo fosse finalizzato a discutere dell'eventuale incarico a formare un nuovo Governo che l'ex Commissario europeo avrebbe potuto ricevere a breve, nonostante per il momento vi fosse soltanto una "promessa" di dimissioni da parte del Presidente Berlusconi²⁶. L'incontro veniva quindi interpretato come una ulteriore accelerazione da parte del Capo dello Stato verso un rapido sbocco della crisi in tale direzione.

Rimaneva tuttavia l'incognita di quali forze politiche avrebbero potuto appoggiare un eventuale Esecutivo composto da personalità non espressione dei partiti politici, bensì provenienti dal mondo accademico, economico e finanziario (cosiddetti "tecnici"). Mentre, infatti, il Terzo Polo sembrava caldeggiare senza remore il conferimento dell'incarico al prof. Monti, una simile soluzione avrebbe invece implicato dei problemi sia per il PD che per il PdL, che si sarebbero trovati a dover probabilmente sostenere un programma impopolare, con conseguente rottura di schieramenti ed alleanze e perdita del consenso di una parte dei rispettivi elettorati²⁷. Il Partito Democratico, inoltre, avrebbe dovuto rinunciare a dare avvio ad una immediata campagna elettorale con notevoli possibilità di vittoria, considerato il momento di profonda crisi che lo schieramento di centrodestra stava attraversando. Malgrado ciò, il PD si mostrava fin dall'inizio disponibile a sostenere un "governo di emergenza nazionale" composto da tecnici e con a capo il neo-senatore a vita²⁸.

I problemi maggiori si ponevano dunque con riguardo al PdL: se, da un lato, grazie all'appoggio ad un governo "di larghe intese" il segretario Angelino Alfano avrebbe avuto il tempo necessario per cercare di riguadagnare i consensi perduti negli ultimi tempi e per consolidare il partito in vista delle elezioni del 2013, dall'altro lato era anche vero che un diniego a sostenere l'Esecutivo che si andava profilando avrebbe salvaguardato l'alleanza con la Lega Nord, che si diceva decisa a non voler far parte della «maggioranza di emergenza economica» concepita dal Quirinale, chiedeva il voto anticipato e annunciava un'opposizione durissima al futuro Governo. La grande preoccupazione che si spezzasse l'alleanza ferrea con il partito di Umberto Bossi era dovuta soprattutto alla circostanza che la rottura a livello nazionale avrebbe potuto provocare un effetto a catena nelle numerose amministrazioni locali del Nord Italia dove PdL e Lega governano insieme²⁹. Di qui il tentativo del Popolo della Libertà di trovare dei possibili nomi alternativi a quello dell'ex Commissario europeo, che potessero incontrare il favore dell'alleato.

Le divisioni nel centrodestra non riguardavano, tuttavia, soltanto il rapporto tra il partito di Berlusconi e la Lega Nord, ma anche gli equilibri all'interno dello stesso PdL, che appariva spaccato in due, con una

²³ Cfr. A. RAMPINO, *L'idea di Napolitano: nuovo governo lunedì*, in *La Stampa*, 10 novembre 2011, p. 4, e B. FIAMMERI, *Berlusconi apre al governo tecnico*, in *Il Sole 24 Ore*, 10 novembre 2011, p. 5.

²⁴ L. FUCCARO, *Monti incontra Napolitano. Obama: gestire bene la crisi*, in *Corriere della Sera*, 11 novembre 2011, p. 2.

²⁵ Comunicato della Presidenza della Repubblica, *Il Presidente Napolitano ha ricevuto il Senatore a vita, Mario Monti*, 10 novembre 2011, <http://www.quirinale.it/elementi/Continua.aspx?tipo=Comunicato&key=12544>.

²⁶ Cfr. U. ROSSO, *Monti per due ore da Napolitano. "In Italia un lavoro enorme da fare, per crescere abolire i privilegi"*, in *la Repubblica*, 11 novembre 2011, p. 2. In effetti, la cronaca dava conto di un colloquio nel quale il Presidente Napolitano e il prof. Monti concordavano i tempi e i modi della formazione del nuovo Esecutivo. Il neo-senatore, in particolare, si sarebbe detto intenzionato a non farsi imporre i nomi dei ministri e il programma di governo dai partiti, che stavano attraversando un momento di tensioni e spaccature.

²⁷ Cfr. M. SORGI, *Una mossa che rompe le coalizioni*, in *La Stampa*, 10 novembre 2011, p. 5, e P. BATTISTA, *I promessi alleati*, in *Corriere della Sera*, 11 novembre 2011, p. 1.

²⁸ Si vedano: G. CASADIO, *Bersani e Casini pronti alla svolta. "È per l'Italia, non sarà un ribaltone"*, in *la Repubblica*, 10 novembre 2011, p. 10; M. T. MELI, *In campo i fedelissimi della grande coalizione*, in *Corriere della Sera*, 10 novembre 2011, p. 15; F. GEREMICCA, *Bersani rischia tutto*, in *La Stampa*, 11 novembre 2011, p. 1; G. CASADIO, *Pd: con Monti senza scadenze. Di Pietro: via i gerarchi e dico sì*, in *la Repubblica*, 13 novembre 2011, p. 14; G. CASADIO, *Il sì di Bersani: "Siamo in emergenza", ma il partito è diviso sulla cura anti-crisi*, in *la Repubblica*, 14 novembre 2011, p. 10.

²⁹ M. FRANCO, *Scherzare col fuoco*, in *Corriere della Sera*, 12 novembre 2011, p. 1.

evidente frattura fra coloro che invocavano il “governo di larghe intese” (come Giuseppe Pisanu, Franco Frattini, Fabrizio Cicchitto) e coloro che invece chiedevano le elezioni anticipate dopo le dimissioni del Presidente del Consiglio (come Ignazio La Russa, Altero Matteoli, Maurizio Sacconi)³⁰.

In serata il premier Berlusconi dichiarava, probabilmente più per rassicurare gli esponenti di un PdL sempre più diviso che per un reale convincimento, che avrebbe indicato egli stesso il candidato alla guida di un “governo di larghe intese”³¹. Ma era ormai evidente che le pressioni, sia interne sia internazionali (dimostrate, tra l’altro, dai contatti del Capo dello Stato con le Cancellerie europee e dalla massima attenzione prestata alla situazione italiana dalle principali testate giornalistiche estere)³², lo avrebbero “costretto” a garantire il proprio sostegno al Governo Monti.

Nel frattempo, al Senato la V Commissione (bilancio), dopo una discussione svoltasi in tempi rapidissimi, approvava il disegno di legge sulla stabilità e trasmetteva il testo all’Aula, conferendo al relatore Massimo Garavaglia (del gruppo LNP) il mandato a riferire favorevolmente all’Assemblea sul disegno di legge stesso, come modificato nel corso dell’esame in sede referente³³.

Nella mattinata di venerdì 11 novembre il senatore Monti si recava a Palazzo Madama e si intratteneva per circa mezz’ora con il Presidente del Senato Renato Schifani, per poi entrare per qualche minuto in Aula, il tempo dell’applauso di benvenuto da parte dei senatori e di qualche saluto³⁴. La seduta del Senato era convocata in via straordinaria per l’esame dei disegni di legge di stabilità («Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato») e di bilancio («Bilancio di previsione dello Stato per l’anno finanziario 2012 e per il triennio 2012-2014»), che sarebbero stati approvati nel corso della stessa giornata, soprattutto grazie alla scelta delle opposizioni di non fare ostruzionismo per consentire, in virtù di un «senso di responsabilità nei confronti del Paese», una rapida definizione dei citati disegni di legge³⁵.

Il prof. Monti, dopo il breve passaggio in Senato, tornava al Quirinale per completare, si diceva, «gli adempimenti burocratici», ma qui aveva un nuovo incontro con il Presidente Napolitano. A seguire, una serie di telefonate, contatti ed incontri che duravano fino a sera, tanto che appariva ormai evidente che il professore, alla vigilia delle (annunciate) dimissioni del Presidente del Consiglio Silvio Berlusconi, si stava muovendo come se fosse già il premier incaricato.

Nel frattempo, anche il Quirinale era impegnato in un’intensa attività “parallela” e “complementare” rispetto a quella del senatore Monti. Lo testimoniavano, tra l’altro, i contatti internazionali avuti dal Presidente Napolitano nei giorni precedenti e nelle ultime ore³⁶: nelle giornate di giovedì e venerdì il Capo dello Stato sentiva infatti telefonicamente il Presidente degli Stati Uniti Barack Obama³⁷, il Presidente della Repubblica Federale Tedesca Christian Wulff³⁸ e il Presidente della Repubblica francese Nicolas Sarkozy³⁹; riceveva

³⁰ Si vedano: F. VERDERAMI, «Sapete cosa diceva mia madre?». E il Cavaliere cede ai tecnici, in *Dieci giorni. Dalle dimissioni di Berlusconi al governo Monti. Cronaca, analisi e segreti, Instant Book del Corriere della Sera*, 2011, pp. 51 s.; S. BUZZANCA, *Il governo di emergenza spacca il partito. Matteoli guida gli ex An: in 30 per le urne*, in *la Repubblica*, 10 novembre 2011, p. 6; L. FUCCARO, *Monti incontra Napolitano. Obama: gestirete bene la crisi*, in *Corriere della Sera*, 11 novembre 2011, p. 2; P. DI CARO, *Pdl in crisi tra malumori e sospetti. Scontro tra Frattini e La Russa*, in *Corriere della Sera*, 12 novembre 2011, p. 8. I malumori nell’area del centrodestra erano altresì testimoniati da alcune dichiarazioni, rilasciate su alcuni quotidiani e in talune manifestazioni pubbliche, che denunciavano manovre dei “poteri forti”, la “delegittimazione del sistema”, una “sospensione della democrazia”, un “golpe in guanti bianchi”, e invocavano la volontà popolare, che asserivano essere stata disattesa per creare un Esecutivo del tutto privo di legittimazione.

³¹ A. D’ARGENIO, *Viaggio da solo in aereo. “Professore, ci salvi lei!”*, in *la Repubblica*, 11 novembre 2011, p. 1.

³² Cfr. M. BREDA, *Colloquio di due ore, si studiano squadra e tempi*, in *Corriere della Sera*, 11 novembre 2011, p. 2, e U. ROSSO, *Napolitano parla con i leader Ue. “Presto governo efficace”. Stasera Berlusconi si dimette*, in *la Repubblica*, 12 novembre 2011, p. 2.

³³ Senato della Repubblica, V Commissione (bilancio), resoconto sommario n. 619 del 10 novembre 2011, <http://www.senato.it/japp/bgt/showdoc/frame.jsp?tipodoc=SomComm&leg=16&id=619144>.

³⁴ F. MARTINI, *Il debutto del senatore Monti. “Grazie, speriamo di farcela”*, in *La Stampa*, 12 novembre 2011, p. 7.

³⁵ Senato della Repubblica, resoconto stenografico della seduta n. 636 dell’11 novembre 2011, <http://www.senato.it/service/PDF/PDFServer/BGT/619239.pdf>. V. anche M. MOBILI, *Primo sì alla legge di stabilità*, in *Il Sole 24 Ore*, 12 novembre 2011, p. 17.

³⁶ A. RAMPINO, *Tutto il mondo fa il tifo per la soluzione Monti*, in *La Stampa*, 12 novembre 2011, p. 5.

³⁷ Comunicato della Presidenza della Repubblica, *Il Presidente Napolitano ha avuto un colloquio telefonico con il Presidente Obama*, 10 novembre 2011, <http://www.quirinale.it/elementi/Continua.aspx?tipo=Comunicato&key=12540>. Nel comunicato si spiegava che il Presidente Obama chiedeva raggugli «sugli sviluppi e le prospettive della situazione politica in Italia in relazione alle gravi tensioni tuttora in atto sui mercati finanziari». V. anche F. RAMPINI, *Obama chiama Napolitano. “Ok il governo ad interim, riconquisterà la fiducia”*, in *la Repubblica*, 11 novembre 2011, p. 17.

³⁸ Comunicato della Presidenza della Repubblica, *Il Presidente Napolitano ha avuto un colloquio telefonico con il Presidente Wulff*, 11 novembre 2011, <http://www.quirinale.it/elementi/Continua.aspx?tipo=Comunicato&key=12548>. Il Presidente tedesco manifestava l’auspicio «che gli sforzi in atto per dare soluzione alla crisi di Governo di fatto apertasi vadano a buon fine e consentano di attuare le misure necessarie per fare fronte alle gravi insidie cui è esposta l’Italia nell’attuale contesto».

³⁹ Comunicato della Presidenza della Repubblica, *Il Presidente Napolitano ha avuto un colloquio telefonico con il Presidente Sarkozy*, 11 novembre 2011, <http://www.quirinale.it/elementi/Continua.aspx?tipo=Comunicato&key=12550>. Il Presidente francese si diceva

inoltre il Presidente del Consiglio europeo Herman Van Rompuy, in missione a Roma⁴⁰. Tali colloqui attestavano, a giudizio della stampa, non solo la pressione degli altri Governi, continentali e non, per una soluzione rapida della crisi, ma soprattutto confermavano come ormai, a livello internazionale, l'interlocutore privilegiato fosse non il capo dell'Esecutivo, bensì il Presidente della Repubblica⁴¹.

Tuttavia, tra le forze politiche c'era ancora molta confusione. Accanto al nome di Mario Monti quale possibile successore dell'on. Berlusconi al vertice dell'Esecutivo iniziavano a circolare anche quelli del senatore Lamberto Dini, ex Presidente del Consiglio, e del segretario del PdL Angelino Alfano⁴². Ma già la mattina successiva i giornali esteri, così come una serie di personalità autorevoli (tra cui il Direttore del Fondo monetario internazionale Christine Lagarde e l'ex primo ministro inglese Tony Blair), parlavano di Mario Monti come del sicuro successore di Silvio Berlusconi⁴³.

Il prof. Monti, nella mattinata di sabato 12 novembre, riceveva nel suo nuovo ufficio di senatore a vita, a Palazzo Giustiniani, il segretario e il vicesegretario del PD, Pier Luigi Bersani ed Enrico Letta, che gli ribadivano il loro sostegno⁴⁴; quindi incontrava, alle 11, il Presidente della Banca centrale europea Mario Draghi, con il quale aveva un'ora di colloquio.

Questa fase di vere e proprie consultazioni precedenti alla formalizzazione della crisi e al conferimento dell'incarico, che rappresentava un fatto inedito nella storia della Repubblica, continuava con l'incontro, per pranzo, tra Mario Monti e il Presidente Berlusconi, che durava circa due ore e al quale partecipavano anche Gianni Letta e Angelino Alfano. Qui veniva raggiunto un accordo di fondo sulla costituzione di un nuovo Governo, ma non su tutte le questioni di dettaglio, tra cui quella dei nomi di alcuni ministri e della eventuale presenza di Gianni Letta nel nuovo Esecutivo e quella della durata di quest'ultimo⁴⁵. Tali richieste erano interpretate come un tentativo di ottenere delle garanzie da parte del premier, che si ritrovava con una parte del suo partito in rivolta contro il "Governo delle Banche", con un certo numero di "dissenziati" che avevano già lasciato il partito o minacciavano di fuoriuscirne, e con l'alleato storico, la Lega Nord, intenzionata a passare all'opposizione. Tuttavia, stando alla cronaca giornalistica, le uniche "garanzie" sulle quali si raggiungeva un accordo nel corso dell'incontro erano il consenso sul fatto che la legge elettorale avrebbe dovuto essere materia di esclusivo confronto parlamentare e la rassicurazione che non ci sarebbero stati provvedimenti "punitivi" contro l'on. Berlusconi nel campo delle telecomunicazioni e della giustizia⁴⁶.

Dopo l'appuntamento, il senatore Monti tornava a Palazzo Giustiniani, dove continuava le sue consultazioni "non ufficiali". Era la volta del Terzo Polo: dapprima il professore sentiva per telefono il Presidente della Camera Gianfranco Fini, quindi si intratteneva con il leader dell'UdC Pier Ferdinando Casini, dal quale otteneva un sostegno incondizionato⁴⁷.

Durante tali incontri, il prof. Monti, preoccupato dal rischio che, dopo l'eventuale voto di fiducia, le spaccature interne al PdL avrebbero potuto riflettersi negativamente sull'Esecutivo e sul suo programma, chiedeva che nella sua squadra figurassero anche esponenti politici (in particolare, Gianni Letta, Pier Luigi Bersani e Pier Ferdinando Casini), circostanza che, nell'orientamento di Monti, condiviso dal Capo dello Stato, avrebbe infatti vincolato i partiti che accettavano di impegnarsi ad appoggiare il suo Governo, consentendo più facilmente all'Esecutivo di governare fino alla fine della legislatura⁴⁸. Tale auspicio, tuttavia,

fiducioso nel fatto che l'Italia si sarebbe data «al più presto un governo capace di contribuire al superamento di una situazione che è altamente preoccupante per tutta l'Europa e in particolare per la zona Euro».

⁴⁰ Comunicato della Presidenza della Repubblica, *Il Presidente Napolitano ha ricevuto il Presidente del Consiglio Europeo, Van Rompuy*, 11 novembre 2011, <http://www.quirinale.it/elementi/Continua.aspx?tipo=Comunicato&key=12554>.

⁴¹ Si vedano: F. VERDERAMI, «Sapete cosa diceva mia madre?». E il Cavaliere cede ai tecnici, in *Dieci giorni. Dalle dimissioni di Berlusconi al governo Monti. Cronaca, analisi e segreti*, Instant Book del *Corriere della Sera*, 2011, pp. 45 s.; D. PESOLE, *Napolitano: serve sostegno condiviso*, in *Il Sole 24 Ore*, 12 novembre 2011, p. 3; D. PESOLE, *Il Presidente «risolutore» di una Repubblica parlamentare*, in *Il Sole 24 Ore*, 14 novembre 2011, p. 2; U. ROSSO, «Crisi, ruolo straordinario di Napolitano», in *la Repubblica*, 4 dicembre 2011, p. 13.

⁴² Cfr. M. GALLUZZO, *Il Cavaliere stretto in una tenaglia. Sul tavolo i nomi di Alfano e Dini*, in *Corriere della Sera*, 12 novembre 2011, p. 3, e C. L., *Nel PdL fuoco di sbarramento su Monti e nel caos spuntano anche Dini e Alfano*, in *la Repubblica*, 12 novembre 2011, p. 6.

⁴³ R. ZUCCOLINI, *Il 9 novembre: quella telefonata a Berlino al Professore*, in *Dieci giorni. Dalle dimissioni di Berlusconi al governo Monti. Cronaca, analisi e segreti*, Instant Book del *Corriere della Sera*, 2011, p. 96.

⁴⁴ U. MAGRI, *Berlusconi lascia, la folla festeggia. Ora tocca a Monti*, in *La Stampa*, 13 novembre 2011, p. 2.

⁴⁵ M. GALLUZZO, *Il premier esce di scena. «Ma al Senato possiamo staccare ancora la spina»*, in *Corriere della Sera*, 13 novembre 2011, p. 3.

⁴⁶ A. LA MATTINA, *Il Cavaliere ottiene garanzie solo su giustizia e televisioni*, in *La Stampa*, 13 novembre 2011, p. 3.

⁴⁷ R. ZUCCOLINI, *Il 9 novembre: quella telefonata a Berlino al Professore*, in *Dieci giorni. Dalle dimissioni di Berlusconi al governo Monti. Cronaca, analisi e segreti*, Instant Book del *Corriere della Sera*, 2011, p. 98.

⁴⁸ Cfr. M. BREDA, *Consultazioni a tappe forzate, Colle contro il «rischio incidente»*, in *Corriere della Sera*, 13 novembre 2011, p. 10.

si scontrava con i veti e le condizioni del PD e del PdL⁴⁹. La questione rischiava pertanto di dilatare eccessivamente i tempi per il varo del nuovo Governo, ragione per la quale si faceva sempre più strada l'idea che l'unica soluzione praticabile sarebbe stata quella di un Governo snello e composto interamente da ministri non provenienti dalla politica, ma scelti per le loro competenze tecniche⁵⁰.

Nel frattempo, dopo il pranzo con il prof. Monti l'on. Berlusconi si recava a Montecitorio per assistere alla discussione sulla legge di stabilità, che veniva approvata anche dalla Camera, intorno alle 17.30, con 380 voti a favore, 26 contrari e 2 astensioni, al termine di un'accelerazione parlamentare senza precedenti, che aveva visto esaurirsi il dibattito parlamentare nell'arco di una settimana⁵¹. A favore dell'approvazione si esprimevano i gruppi del PdL, della Lega Nord e del Terzo Polo, mentre l'IdV votava contro l'approvazione e il PD decideva, come già aveva fatto al Senato, di non partecipare al voto⁵². Con gli stessi esiti veniva quindi approvata anche la legge di bilancio⁵³. I due testi normativi venivano infine promulgati dal Presidente della Repubblica subito dopo la votazione⁵⁴.

Il Presidente del Consiglio lasciava l'Aula per un rapido vertice con alcuni ministri e collaboratori (tra cui gli esponenti della Lega Roberto Calderoli e Roberto Maroni, il coordinatore del PdL Denis Verdini e il segretario del partito Angelino Alfano), durante il quale cercava nuovamente di superare le resistenze della Lega Nord nei confronti di un Governo Monti⁵⁵, ma anche questo tentativo si concludeva con l'ennesimo rifiuto del Carroccio. Del resto, l'opposizione ad un Governo presieduto da Monti ed appoggiato anche dal PdL avrebbe fornito alla Lega l'occasione per recuperare il consenso perduto e magari per "rubare" i voti in uscita dal PdL in crisi⁵⁶.

Prima di salire al Colle per rassegnare le dimissioni, l'on. Berlusconi teneva, come da protocollo, un Consiglio dei ministri a Palazzo Chigi, che durava pochi minuti, il tempo di ringraziare i ministri stessi e il Sottosegretario Gianni Letta per il lavoro svolto, e di dichiarare che «il governo Monti non potrà durare sino alla fine della legislatura», e che, quantomeno al Senato, «possiamo staccare la spina quando vogliamo»⁵⁷.

Al termine dell'ultimo Consiglio dei ministri, si svolgeva altresì una irrituale riunione di partito a Palazzo Grazioli, residenza privata romana di Silvio Berlusconi⁵⁸, che ritardava la salita al Colle. A conclusione del vertice del PdL, veniva diffuso un documento nel quale il sostegno al Governo Monti, sebbene non messo in discussione, veniva condizionato all'accettazione di alcune garanzie (le stesse che erano state oggetto del colloquio tra Berlusconi e Monti): la partecipazione di Gianni Letta al nuovo Esecutivo in qualità di Vice Presidente del Consiglio, l'impegno a non modificare la legge elettorale, un limite temporale all'attività del "governo di emergenza" e l'assicurazione che tutti i ministri, compreso il premier, non si sarebbero ricandidati alle elezioni successive. In particolare, l'insistenza del PdL su un Governo di tecnici «a tempo» veniva letta nella prospettiva di non perdere definitivamente il contatto con la Lega Nord⁵⁹.

Alle 21 del 12 novembre, Silvio Berlusconi saliva dunque al Quirinale, con mezz'ora di ritardo rispetto a quanto ufficialmente comunicato, e si dimetteva nelle mani del Presidente della Repubblica, dopo un brevissimo colloquio al quale partecipava anche il Sottosegretario Gianni Letta. Il Capo dello Stato, come

⁴⁹ C. TITO, *Il Professore chiede "Dentro anche i leader"*, in *la Repubblica*, 13 novembre 2011, p. 1.

⁵⁰ Cfr. F. MARTINI, *Esecutivo del Presidente. Niente poltrone ai politici*, in *La Stampa*, 11 novembre 2011, p. 10; L. PALMERINI, *Si tratta per un governo snello*, in *Il Sole 24 Ore*, 11 novembre 2011, p. 8; L. PALMERINI, *Solo tecnici o anche politici? Tutti i nodi della squadra*, in *Il Sole 24 Ore*, 12 novembre 2011, p. 5.

⁵¹ Camera dei deputati, resoconto stenografico della seduta n. 549 del 12 novembre 2011, <http://www.camera.it/410?idSeduta=549>.

⁵² Esito del voto: «Presenti 408. Votanti 406. Astenuti 2. Maggioranza 204. Hanno votato *si* 380. Hanno votato *no* 26».

⁵³ Esito del voto: «Presenti 407. Votanti 405. Astenuti 2. Maggioranza 203. Hanno votato *si* 379. Hanno votato *no* 26».

⁵⁴ Presidenza della Repubblica, Atti firmati dal Capo dello Stato nella settimana 7-13 novembre 2011, promulgazione della legge 12 novembre 2011, n. 183 («Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato - Legge di stabilità 2012»); promulgazione della legge 12 novembre 2011, n. 184 («Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2012 e bilancio pluriennale per il triennio 2012-2014»).

⁵⁵ L. FUCCARO, *Berlusconi ha dato le dimissioni. Il giorno dell'incarico a Monti*, in *Corriere della Sera*, 13 novembre 2011, p. 2.

⁵⁶ Cfr. M. ALFIERI, *Le alleanze tra Pdl e Lega già traballano*, in *La Stampa*, 13 novembre 2011, p. 10. La stessa Lega Nord, del resto, manifestava delle tensioni al suo interno: da tempo Roberto Maroni, ponendosi a capo di una "corrente" interna al partito in dissenso rispetto alle decisioni del segretario Umberto Bossi e rappresentando la volontà di una buona parte dell'elettorato del partito stesso, cercava lo sganciamento dal PdL e da Berlusconi.

⁵⁷ M. GALLUZZO, *Il premier esce di scena. «Ma al Senato possiamo staccare ancora la spina»*, in *Corriere della Sera*, 13 novembre 2011, p. 3.

⁵⁸ Secondo la stampa, durante questo nonché i precedenti incontri, autorevoli esponenti del PdL avevano ripetutamente insistito con l'on. Berlusconi affinché potesse come condizione al sostegno del nuovo Esecutivo la presenza di Gianni Letta in qualità di vicepremier, nonostante il PD avesse già esplicitamente posto il veto su tale eventualità (A. RAMPINO, *Il Colle insiste: coesione e responsabilità nazionale*, in *La Stampa*, 13 novembre 2011, p. 2; C. BERTINI, *Veto di Bersani su Gianni Letta. "Solo tecnici nell'esecutivo"*, in *La Stampa*, 13 novembre 2011, p. 6).

⁵⁹ Cfr. L. FUCCARO, *Berlusconi ha dato le dimissioni. Il giorno dell'incarico a Monti*, in *Corriere della Sera*, 13 novembre 2011, p. 2.

da prassi, si riservava di decidere ed invitava il Governo dimissionario a rimanere in carica per il disbrigo degli affari correnti⁶⁰. Si chiudeva quindi l'esperienza del IV Governo Berlusconi e si apriva ufficialmente la crisi, il cui sbocco, negli auspici del Capo dello Stato, avrebbe dovuto essere il più rapido possibile.

Al Presidente Napolitano, il premier uscente confermava l'intenzione di appoggiare il futuro Governo Monti, anticipando, tuttavia, che il PdL avrebbe posto alcune condizioni, che sarebbero state descritte nel dettaglio dalla delegazione del partito nell'ambito delle consultazioni previste per il giorno seguente⁶¹. Tra queste condizioni, come anticipato, vi era la presenza del Sottosegretario Letta nel nuovo organo collegiale in qualità di Vice Presidente del Consiglio. Tuttavia, lo stesso Gianni Letta manifestava al Presidente Napolitano la volontà di fare «un passo indietro», rendendosi non disponibile a ricoprire un ruolo all'interno del nuovo Esecutivo, per non rischiare di diventare «un caso», né «un problema», né «un pretesto» per un eventuale mancato appoggio al tentativo del prof. Monti, considerati i veti già espressi nei suoi confronti dal PD e dal Terzo Polo⁶². La decisione del Sottosegretario scioglieva il nodo della sua presenza nella nuova compagine governativa, consentendo il superamento dell'ultimo ostacolo alla nascita del Governo presieduto dall'ex Commissario europeo.

3. Le consultazioni del Presidente della Repubblica Napolitano e il conferimento dell'incarico a Mario Monti.

Alle ore 9 di domenica 13 novembre, il Presidente Napolitano avviava ufficialmente una rapida serie di consultazioni, che si sarebbe chiusa intorno alle 18. In base al calendario comunicato dall'ufficio stampa del Quirinale, il Capo dello Stato riceveva dapprima il Presidente del Senato Renato Schifani e quello della Camera dei deputati Gianfranco Fini, e, quindi, le delegazioni parlamentari dei partiti, per un totale di diciotto appuntamenti⁶³. Questi, come avrebbe spiegato il Capo dello Stato la sera stessa nella conferenza stampa a chiusura delle consultazioni, servivano per «raccolgere le opinioni sul modo di affrontare la crisi di governo apertasi con le dimissioni correttamente rassegnatemi dall'onorevole Berlusconi». A tutti il Presidente Napolitano esponeva il convincimento che fosse «nell'interesse generale del Paese sforzarsi di formare un governo che possa ottenere il più largo appoggio in Parlamento su scelte urgenti di consolidamento della nostra situazione finanziaria e di miglioramento delle prospettive di crescita economica e di equità sociale per il Paese considerato nella sua unità»⁶⁴.

Le consultazioni si realizzavano già con un nome *in pectore*, quello appunto di Mario Monti, come dimostra la circostanza che le delegazioni consultate, all'uscita dall'incontro con il Capo dello Stato, dichiaravano alla stampa di essere state chiamate ad esprimersi in senso favorevole o meno sul Presidente da incaricare, il cui nome era dato per scontato.

Le posizioni ufficiali rispettivamente espresse dai partiti maggiori erano le seguenti. Il PdL, nella persona del segretario nazionale Angelino Alfano, che si recava al Colle nel pomeriggio insieme ai capigruppo alla Camera e al Senato Fabrizio Cicchitto e Maurizio Gasparri, accordava l'appoggio al Governo

⁶⁰ Comunicato della Presidenza della Repubblica, *Il Presidente Napolitano ha ricevuto il Presidente del Consiglio dei Ministri, Berlusconi*, 12 novembre 2011, <http://www.quirinale.it/elementi/Continua.aspx?tipo=Comunicato&key=12558>. Si vedano anche: L. FUCCARO, *Berlusconi ha dato le dimissioni. Il giorno dell'incarico a Monti*, in *Corriere della Sera*, 13 novembre 2011, p. 2; U. MAGRI, *Berlusconi lascia, la folla festeggia. Ora tocca a Monti*, in *La Stampa*, 13 novembre 2011, p. 2; M. STANGANELLI, *Berlusconi lascia, arriva Monti*, in *Il Messaggero*, 13 novembre 2011, p. 2; U. ROSSO, *Napolitano punta alla soluzione-lampo, Berlusconi incontra Monti e dà il via libera*, in *la Repubblica*, 13 novembre 2011, p. 8. In serata, la notizia delle dimissioni di Berlusconi veniva inoltre riportata da tutti i notiziari del mondo, dal *Financial Times* al *The Guardian*, da *El País* a *Le Monde*, dal *Washington Post* al *New York Times*.

⁶¹ A. RAMPINO, *Il Colle insiste: coesione e responsabilità nazionale*, in *La Stampa*, 13 novembre 2011, p. 2.

⁶² M. A. CALABRÒ, *Letta sceglie il «passo indietro»*, in *Corriere della Sera*, 13 novembre 2011, p. 11; A. RAMPINO, *Il Colle insiste: coesione e responsabilità nazionale*, in *La Stampa*, 13 novembre 2011, p. 2; F. VERDERAMI, *Il sottosegretario e i veti inaspettati: ricordo quando tutti mi cercavano*, in *Corriere della Sera*, 14 novembre 2011, p. 9.

⁶³ Il calendario delle consultazioni prevedeva incontri con i seguenti gruppi: Union Valdôtaine; Südtiroler Volkspartei; MpA-Movimento per le Autonomie-Alleati per il Sud; Fareitalia per la Costituente popolare; Liberal Democratici-MAIE; Repubblicani-Azionisti; Noi per il Partito del Sud - Lega Sud Ausonia; Rappresentanza Socialista del gruppo UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI; Italia dei Valori; Popolo e Territorio; Coesione Nazionale - Io Sud - Forza del Sud; Liberali per l'Italia; Lega Nord Padania; Terzo Polo (Unione di Centro per il Terzo Polo, Futuro e Libertà per il Terzo Polo, Alleanza per l'Italia); PD; PdL (calendario consultabile all'indirizzo http://www.quirinale.it/qrnw/statico/attivita/consultazioni/c_12nov2011/c_12nov2011_h.htm). Il Presidente Napolitano sentiva inoltre telefonicamente anche i Presidenti emeriti della Repubblica (i senatori a vita Oscar Luigi Scalfaro e Carlo Azeglio Ciampi).

⁶⁴ Tali affermazioni sono tratte dal discorso pronunciato dal Capo dello Stato nella conferenza stampa che si teneva domenica sera (Comunicato della Presidenza della Repubblica, *Dichiarazione del Presidente Napolitano al termine delle consultazioni*, 13 novembre 2011, <http://www.quirinale.it/elementi/Continua.aspx?tipo=Comunicato&key=12568>).

Monti ma, come anticipato il giorno precedente dall'on. Berlusconi, poneva altresì delle condizioni e dei limiti ben precisi con riferimento alla composizione del nuovo Esecutivo, al programma e ai tempi. Chiedeva infatti la presenza di soli tecnici (e con l'esclusione di quanti avessero dato prova di "militanza antigovernativa" nel corso del Governo Berlusconi), che il programma fosse limitato agli impegni assunti con l'Unione europea e che la durata fosse strettamente collegata alla realizzazione del programma stesso⁶⁵.

Il PD, con il suo segretario Pier Luigi Bersani, manifestava piena disponibilità ad appoggiare un «governo di emergenza e di transizione che sia totalmente nuovo e con una forte e autorevole caratura tecnica»⁶⁶, tale da mettere l'Italia in condizione di affrontare l'emergenza. Chiedeva quindi che la compagine ministeriale segnasse una netta discontinuità rispetto al passato, e che pertanto non avesse tra i suoi componenti rappresentanti del centrodestra che avessero ricoperto incarichi nel Governo Berlusconi⁶⁷.

Il leader dell'UdC Pier Ferdinando Casini, a nome dei partiti del Terzo Polo (UdC, FLI, Apl), esprimeva il suo appoggio più incondizionato e chiedeva un Governo che durasse fino alla fine della legislatura, aggiungendo che «i partiti italiani sono al bivio: o speculano sulla situazione, sperando in qualche rendita elettorale, o si assumono la responsabilità, come ha fatto il Terzo Polo per primo e da solo in questo periodo»⁶⁸.

Le condizioni che venivano poste dall'on. Antonio Di Pietro e dall'IdV erano la nascita di un Esecutivo «qualificato, senza componenti politiche», che rispettasse il referendum elettorale e che avesse breve durata. Dunque, un Governo «a tempo per rispondere alle emergenze internazionali, per ridare lustro e credibilità al nostro Paese», a cui il partito avrebbe accordato la fiducia sulla base della squadra di governo e del programma⁶⁹. L'IdV passava quindi dall'iniziale "no" al Governo Monti ad un "sì con riserva".

La Lega Nord, tramite il leader Umberto Bossi e i capigruppo alla Camera (Marco Giovanni Reguzzoni) e al Senato (Federico Bricolo), annunciava di non poter accettare un Governo «sostenuto dall'UdC e dalla sinistra», e di voler pertanto rimanere all'opposizione a difesa degli interessi del Nord, sebbene in maniera «seria e responsabile», nel senso che il partito avrebbe deciso di volta in volta se appoggiare o meno i singoli provvedimenti⁷⁰.

Alle 19 di domenica 13 novembre il senatore a vita Mario Monti arrivava al Quirinale su convocazione del Presidente Napolitano⁷¹. Poco dopo le 19.30, il Capo dello Stato gli conferiva l'incarico di formare il nuovo Governo, che il prof. Monti, come riportava immediatamente dopo l'incontro il Segretario generale della Presidenza della Repubblica, Consigliere Donato Marra, si riservava di accettare⁷².

Intorno alle 20, il Presidente incaricato rilasciava per la prima volta delle dichiarazioni ufficiali alla stampa, ringraziando anzitutto il Capo dello Stato per la fiducia accordatagli e spiegando che il suo obiettivo era quello di «risanare la situazione finanziaria e riprendere il cammino della crescita in un quadro di accresciuta attenzione all'equità sociale per dare ai nostri figli un futuro concreto di dignità e di speranza». Rimarcava quindi «il senso di responsabilità» e lo «spirito di servizio per il nostro Paese» che lo avevano convinto ad accettare (con riserva) l'incarico, e chiedeva a tutti uno «sforzo comune» per uscire dalla situazione di emergenza⁷³.

A seguire, pur avendo probabilmente già in mente alcuni nomi per la compagine ministeriale, prendeva le distanze dal "toto-ministri" dei giorni precedenti, descrivendo come «voci di pura fantasia» le ipotesi di una squadra già formata⁷⁴, e precisava che le consultazioni si sarebbero svolte «con senso di

⁶⁵ C. LOPAPA, *Il Pdl: sì solo a un governo tecnico e breve*, in *la Repubblica*, 14 novembre 2011, p. 9.

⁶⁶ G. CASADIO, *Il sì di Bersani: "Siamo in emergenza", ma il partito è diviso sulla cura anti-crisi*, in *la Repubblica*, 14 novembre 2011, p. 10.

⁶⁷ L. FUCCARO, *I paletti dei partiti*, in *Corriere della Sera*, 14 novembre 2011, p. 12.

⁶⁸ *Ibidem*.

⁶⁹ *Ibidem*.

⁷⁰ C. LOPAPA, *Il Pdl: sì solo a un governo tecnico e breve*, in *la Repubblica*, 14 novembre 2011, p. 9.

⁷¹ Comunicato della Presidenza della Repubblica, *Il Presidente Napolitano ha convocato al Quirinale il Senatore Monti*, 13 novembre 2011, <http://www.quirinale.it/elementi/Continua.aspx?tipo=Comunicato&key=12566>.

⁷² Comunicato della Presidenza della Repubblica, *Il Presidente Napolitano ha conferito al Sen. Monti l'incarico di formare il nuovo Governo*, 13 novembre 2011, <http://www.quirinale.it/elementi/Continua.aspx?tipo=Comunicato&key=12592>. V. anche U. ROSSO, *Governo, Monti accetta l'incarico. Napolitano: "È emergenza, recuperare la fiducia dell'Europa"*, in *la Repubblica*, 14 novembre 2011, p. 2.

⁷³ A. D'ARGENIO, *Il senatore va a messa e poi al Colle. "Puntare tutto su crescita e equità"*, in *la Repubblica*, 14 novembre 2011, p. 3; R. ZUCCOLINI, *Il 9 novembre: quella telefonata a Berlino al Professore, in Dieci giorni. Dalle dimissioni di Berlusconi al governo Monti. Cronaca, analisi e segreti*, *Instant Book del Corriere della Sera*, 2011, p. 99.

⁷⁴ Ancora prima del conferimento dell'incarico e nei giorni successivi alla sua accettazione da parte del prof. Monti, fino allo scioglimento della riserva, sui quotidiani circolavano ipotesi di nomi di coloro che, politici o tecnici, sarebbero "quasi sicuramente" o "probabilmente" entrati a far parte della nuova compagine ministeriale. V., fra gli altri, L. MILELLA, *Nel toto-ministri il nodo dei due Letta*, in *la Repubblica*, 11 novembre 2011, p. 1; M. A. CALABRÒ, *Letta sceglie il «passo indietro»*, in *Corriere della Sera*, 13 novembre 2011, p. 11; L. MILELLA, *Una donna in pole per il Viminale, e Monti si arrende alla squadra di tecnici*, in *la Repubblica*, 14 novembre 2011, p. 4; F. GRIGNETTI,

urgenza ma con scrupolo», lasciando intendere che riteneva importante ascoltare prima tutti i partiti. Decisione, questa, volta probabilmente anche ad allontanare da sé l'immagine del "tecnico" lontano dalla politica, e a conquistare quel consenso parlamentare che sarebbe invece stato indispensabile per portare avanti l'azione del suo Governo. Il neo-senatore a vita e Presidente incaricato, per rassicurare i partiti più "diffidenti", parlava altresì di «profondo rispetto per il Parlamento e per le forze politiche»⁷⁵.

Al termine del discorso del prof. Monti, anche il Presidente della Repubblica rendeva dichiarazioni alla stampa per spiegare le ragioni che lo avevano portato ad una scelta che rappresentava una vera e propria svolta nella storia politica italiana e rivolgeva un appello a maggioranza e opposizione al «massimo senso di responsabilità» e ad uno «sforzo straordinario», vista la gravità della situazione economica⁷⁶. A questo proposito, il Capo dello Stato ricordava che «da domani alla fine di aprile verranno a scadenza quasi duecento miliardi di euro di Buoni del Tesoro e bisognerà rinnovarli collocandoli sul mercato», sottolineando quindi l'urgenza di «recuperare la fiducia degli investitori e delle istituzioni europee» e ammonendo «tutte le forze politiche e sociali preoccupate delle sorti del Paese» ad «evitare un precipitoso ricorso a elezioni anticipate e quindi un vuoto di governo»⁷⁷.

Per tali ragioni, continuava il Presidente della Repubblica, aveva deciso di affidare al prof. Monti l'incarico di formare un nuovo Governo, che egli auspicava potesse avere il sostegno e la collaborazione sia dello schieramento uscito vincente dalle elezioni del 2008, sia delle forze collocate all'opposizione. A questo proposito, dopo aver ricordato come negli ultimi tempi avesse visto crescere le rotture e le tensioni all'interno della maggioranza e avesse seguito «con scrupolosa imparzialità questo travaglio, rispettando il ruolo del presidente del Consiglio e del governo, in uno spirito di leale cooperazione istituzionale», precisava che «non si tratta ora di operare nessun ribaltamento del risultato delle elezioni del 2008», ma «di dar vita a un governo che possa unire forze politiche diverse in uno sforzo straordinario che l'attuale emergenza finanziaria ed economica esige»⁷⁸.

Tale ultima dichiarazione era evidentemente volta a rassicurare gli esponenti della maggioranza che sosteneva il Governo Berlusconi (anche nella speranza che questi accordassero il loro pieno sostegno e la loro piena collaborazione al nuovo Esecutivo per tutta la sua durata), ai quali veniva ricordato che «il confronto a tutto campo tra i diversi schieramenti riprenderà – senza che sia stata oscurata o confusa alcuna identità – appena la parola tornerà ai cittadini per l'elezione di un nuovo Parlamento»⁷⁹. Il Presidente Napolitano voleva dunque sottolineare che il Governo d'emergenza con base parlamentare trasversale non avrebbe rovesciato gli equilibri del bipolarismo (in poche parole, non c'era stato nessun ribaltone, come qualcuno invece aveva sostenuto)⁸⁰.

Il discorso del Presidente Napolitano si concludeva con il rinnovato auspicio a dare prova del «massimo senso di responsabilità», incoraggiando nell'incarico di formare un nuovo Governo il senatore Prof. Mario Monti, «personalità indipendente, rimasta sempre estranea alla mischia politica, e al tempo stesso dotata di competenze ed esperienze che ne fanno una figura altamente conosciuta e rispettata in Europa e nei più larghi ambienti internazionali»⁸¹.

La stessa sera, contestualmente all'arrivo del prof. Monti al Quirinale, le televisioni mandavano in onda un videomessaggio del Presidente dimissionario Berlusconi, il quale sceglieva tale strumento, come altre volte in passato, per ringraziare gli italiani, garantire che avrebbe continuato le sue battaglie per modernizzare il Paese, «raddoppiando» il suo impegno dal giorno successivo, e assicurare che il PdL avrebbe appoggiato il Governo Monti. L'on. Berlusconi insisteva quindi sul fatto di non essere mai stato

Giornale: resta il rebus del rapporto con i partiti, in *La Stampa*, 14 novembre 2011, p. 6; L. MILELLA, *Dalla Turchia a Livia Pomodoro, ecco le donne in corsa per il governo*, in *la Repubblica*, 15 novembre 2011, p. 4.

⁷⁵ F. MARTINI, *Il Professore promette "scrupolo e urgenza"*, in *La Stampa*, 14 novembre 2011, p. 1.

⁷⁶ Cfr. U. ROSSO, *Governo, Monti accetta l'incarico. Napolitano: "È emergenza, recuperare la fiducia dell'Europa"*, in *la Repubblica*, 14 novembre 2011, p. 2; M. BREDI, «Nessun ribaltone. Le forze politiche sostengono Monti», in *Corriere della Sera*, 14 novembre 2011, p. 2.

⁷⁷ Comunicato della Presidenza della Repubblica, *Dichiarazione del Presidente Napolitano al termine delle Consultazioni*, 13 novembre 2011, <http://www.quirinale.it/elementi/Continua.aspx?tipo=Comunicato&key=12568>.

⁷⁸ *Ibidem*.

⁷⁹ *Ibidem*.

⁸⁰ L'affermazione del Capo dello Stato è stata vista anche sotto un'altra chiave di lettura, puntualmente sottolineata da Antonio Ruggieri, secondo cui il fatto di negare che vi sia stato un ribaltamento del risultato delle elezioni confermerebbe la tesi che, «entrando in crisi una formula di governo (con le dimissioni del leader designato prima del voto, che la incarna ed esprime), una formula che goda del favore del voto popolare, non possa che aversi una nuova prova elettorale, salvo appunto che non si dia uno stato di emergenza che giustifichi ed anzi imponga una soluzione diversa» (A. RUGGERI, *Art. 94 della Costituzione vivente: "Il Governo deve avere la fiducia dei mercati"*, cit., p. 6).

⁸¹ Comunicato della Presidenza della Repubblica, *Dichiarazione del Presidente Napolitano al termine delle Consultazioni*, cit.

sfiduciato, e che le sue dimissioni erano state un «atto di generosità e responsabilità». Infine, rivolgeva un appello a mettere «alle spalle la faziosità e l'aggressività personale», per far fronte «uniti» alla crisi, ma non mancava di ricordare al Presidente incaricato Monti che al Senato il PdL godeva ancora di una solida maggioranza, e che dunque il nuovo Governo avrebbe dovuto necessariamente fare i conti con lui e con il suo partito⁸². Dal contenuto e dai toni del messaggio, nonché da una serie di dichiarazioni dello stesso Berlusconi e di altri esponenti del PdL dei giorni successivi, appariva piuttosto evidente, a giudizio degli osservatori, che il consenso al Governo Monti era stato pesantemente condizionato⁸³.

4. Le consultazioni del Presidente incaricato.

Al termine della conferenza stampa di domenica sera, iniziava la fase degli ultimi negoziati con le forze politiche; il premier incaricato cominciava quindi a consultarsi per la scelta dei ministri, assicurando che avrebbe svolto tale operazione «con urgenza, nei tempi più brevi possibili, ma con molto scrupolo»⁸⁴.

Nonostante la disponibilità inizialmente manifestata da pressoché tutte le forze politiche, il confronto diventava da subito complicato e delicato, rivelando diffidenze, veti incrociati, tatticismi, temporeggiamenti, timori di comprometersi nei confronti dei rispettivi elettorati⁸⁵.

Come già era emerso nel corso degli incontri non ufficiali precedenti al conferimento dell'incarico, il PdL rappresentava l'ostacolo politico maggiore⁸⁶. Per tale ragione, dopo la conferenza stampa al Quirinale, il Presidente Monti si recava a Palazzo Chigi per un secondo colloquio, dopo quello del giorno precedente, con il Presidente dimissionario Berlusconi⁸⁷.

Dal canto suo, il prof. Monti non abbandonava ancora l'intenzione di portare nella propria squadra qualche parlamentare da affiancare ai ministri provenienti dalla realtà economico-finanziaria, a garanzia dell'appoggio delle forze politiche, anche se i veti incrociati dei partiti sembravano essere non superabili. Considerata l'indisponibilità di questi ultimi a fornire dei ministri espressione dei partiti, si prospettava ad un certo punto anche la possibilità di inserire nel Governo i Vice Presidenti delle Camere quali organi politico-istituzionali⁸⁸. Già in serata, tuttavia, appariva evidente che nemmeno questa idea sarebbe stata praticabile, sia per l'elevato numero di politici che in tal modo sarebbero confluiti nell'Esecutivo⁸⁹, sia, soprattutto, per il «no» ribadito da PD e PdL, al termine delle consultazioni, alla creazione di un Governo che non fosse esclusivamente composto da tecnici. Il problema del rapporto con il Parlamento, dunque, veniva delegato alla futura scelta dei venti o trenta sottosegretari, tra i quali il prof. Monti auspicava appunto di inserire personalità di alto profilo politico⁹⁰.

Lunedì 14 novembre avevano inizio le consultazioni ufficiali del Presidente incaricato Monti, che riceveva le delegazioni dei partiti dandosi la regola di «ascoltare, prendere appunti, dialogare»⁹¹. Esse si

⁸² S. BUZZANCA, *Berlusconi: insultato per un atto generoso, ora basta faziosità, uniti davanti alla crisi*, in *la Repubblica*, 14 novembre 2011, p. 6.

⁸³ Cfr. M. BREDÀ, *La responsabilità e la fiducia. Cronache diplomatiche dal Colle*, in *Dieci giorni. Dalle dimissioni di Berlusconi al governo Monti. Cronaca, analisi e segreti, Instant Book del Corriere della Sera*, 2011, p. 68; M. FRANCO, *I paletti del Pdl dilatano la sensazione di un sì obbligato*, in *Corriere della Sera*, 13 novembre 2011, p. 2; S. BUZZANCA, *«Con Monti democrazia sospesa». Berlusconi: decidiamo noi se dura*, in *la Repubblica*, 18 novembre 2011, p. 12.

⁸⁴ F. MARTINI, *Il Professore promette «scrupolo e urgenza»*, in *La Stampa*, 14 novembre 2011, p. 1; U. MAGRI, *Incarico a Monti, si tratta con il Pdl*, in *La Stampa*, 14 novembre 2011, p. 2.

⁸⁵ Cfr. M. BREDÀ, *«Nessun ribaltone. Le forze politiche sostengano Monti»*, in *Corriere della Sera*, 14 novembre 2011, p. 2.

⁸⁶ Cfr. U. MAGRI, *Incarico a Monti, si tratta con il Pdl*, in *La Stampa*, 14 novembre 2011, p. 2.

⁸⁷ A. D'ARGENIO, *Il senatore va a messa e poi al Colle. «Puntare tutto su crescita e equità»*, in *la Repubblica*, 14 novembre 2011, p. 3.

⁸⁸ F. GRIGNETTI, *Governo: resta il rebus del rapporto con i partiti*, in *La Stampa*, 14 novembre 2011, p. 6.

⁸⁹ I Vice Presidenti della Camera sono quattro (Rosy Bindi del PD, Antonio Leone e Maurizio Lupi del PdL, Rocco Buttiglione dell'UdC), così come quelli del Senato (Rosy Mauro della Lega Nord, Domenico Nania del PdL, Vannino Chiti del PD, Emma Bonino dei Radicali).

⁹⁰ F. MARTINI, *Il Professore promette «scrupolo e urgenza»*, in *La Stampa*, 14 novembre 2011, p. 1; F. GRIGNETTI, *Governo: resta il rebus del rapporto con i partiti*, in *La Stampa*, 14 novembre 2011, p. 6.

⁹¹ Cfr. F. MARTINI, *Il professore col quadernone. Le consultazioni cambiano rito*, in *La Stampa*, 15 novembre 2011, p. 5; F. BEI, *Il tentativo in extremis del Colle, lo spiraglio del tandem Letta-Amato e la carta segreta del mini-rimpasto*, in *la Repubblica*, 15 novembre 2011, p. 3. Nel corso del primo giorno di consultazioni del senatore Monti, il Capo dello Stato Giorgio Napolitano rilanciava l'appello ad unire le forze per risolvere la crisi di governo, affermando che «serve il massimo della coesione per avere il massimo del protagonismo del nostro Paese», e chiedendo «istituzioni credibili» e un impegno comune sul piano politico, sociale e intellettuale (U. ROSSO, *Napolitano: «Crisi delicatissima e cruciale»*, in *la Repubblica*, 15 novembre 2011, p. 3)⁹¹.

svolgevano rapidamente, nel giro di due giorni, nonostante la gran quantità di partiti e micro-gruppi che venivano sentiti (il prof. Monti incontrava complessivamente, tra lunedì e martedì, più di trenta gruppi)⁹².

L'unico partito a non presentarsi era la Lega Nord: il leader Umberto Bossi, insieme a tutta la segreteria del partito, disertava infatti le consultazioni e restava a Milano per proclamare «la riapertura del Parlamento della Padania» (organismo nato nel 1997 che non si riuniva da circa due anni); con una telefonata ribadiva quindi al Presidente incaricato che la Lega si sarebbe posta all'opposizione rispetto al voto di fiducia al futuro Governo, salvo decidere, di volta in volta, come votare sui singoli provvedimenti⁹³.

Al termine del primo giorno di consultazioni, due erano le condizioni stabilite dal prof. Mario Monti: innanzitutto, si chiedeva il pieno sostegno dei partiti; in secondo luogo, che non fosse imposta alcuna scadenza temporale all'azione del Governo. Nella conferenza stampa di lunedì sera, il Presidente incaricato ridimensionava la questione della presenza di esponenti politici nella sua squadra, ipotesi che sembrava allontanarsi sempre di più: precisava infatti trattarsi di un mero desiderio, ma che in ogni caso l'Esecutivo sarebbe andato comunque avanti. Tuttavia, dichiarava che, indipendentemente dalla presenza di rappresentanti politici nel Governo, non avrebbe accettato l'incarico conferitogli dal Capo dello Stato senza un convinto sostegno dei partiti che avevano deciso di appoggiarlo, attraverso «un apporto convinto su ispirazione, caratteristiche, valori e sulla prospettiva operativa»⁹⁴. La seconda condizione posta da Monti per sciogliere la riserva riguardava, come anticipato, la durata del Governo stesso: ferma restando l'eventualità che in qualsiasi momento questo potesse perdere la fiducia del Parlamento, egli affermava di non poter accettare che «venisse prefissata una data al di qua dell'orizzonte fissato di fine legislatura», poiché ciò «toglierebbe credibilità al governo»⁹⁵.

Ciò detto, veniva ribadito il desiderio che nella compagine ministeriale entrassero a fare parte i segretari dei partiti politici, ovvero due personalità come Gianni Letta per il PdL e Giuliano Amato per il PD. Il veto del Partito Democratico sul nome di Gianni Letta era tuttavia irremovibile, in ragione della dichiarata esigenza di una netta «discontinuità» rispetto al Governo Berlusconi⁹⁶.

Il Presidente Napolitano veniva informato passo passo dei colloqui del premier incaricato, sebbene, ufficialmente, il Quirinale si preoccupasse di chiarire la sua non ingerenza nell'attività del professore nonché la riconducibilità della scelta dei ministri al solo Presidente del Consiglio⁹⁷. Tuttavia, secondo quanto riportato dalla stampa, il Presidente incaricato chiedeva aiuto proprio al Presidente Napolitano per superare le resistenze di PD e PdL alla presenza di politici nell'Esecutivo. Il Segretario generale della Presidenza della Repubblica Donato Marra incontrava quindi Angelino Alfano ed Enrico Letta, per cercare probabilmente di capire fino a che punto tale veto fosse definitivo e di vincere le resistenze dei due maggiori partiti, ma anche questo ulteriore tentativo avrebbe prodotto un esito negativo⁹⁸.

Martedì 15 novembre si apriva la seconda giornata di consultazioni: in mattinata il Presidente incaricato riceveva le delegazioni del Partito Democratico e del Popolo della Libertà, e nel pomeriggio le parti sociali (Confindustria, sindacati, Forum terzo settore, Abi, Ania e altri) e i rappresentanti delle donne e dei giovani (consigliere e consiglieri di parità e Forum nazionale dei giovani)⁹⁹.

⁹² Cfr. G. A. STELLA, *Echi dalla Palude*, in *Corriere della Sera*, 16 novembre 2011, p. 1. Oltre al PD e al PdL, il prof. Monti incontrava il Terzo Polo (Unione di Centro per il Terzo Polo, Futuro e Libertà per il Terzo Polo, Alleanza per l'Italia), che gli rinnovava il «sì senza se e senza ma»; i Radicali, che pure confermavano un «pieno sostegno»; l'Italia dei Valori, che ribadiva che il voto sarebbe stato condizionato a squadra e programma; e poi, tra gli altri, Fareitalia, Liberal Democratici - Maie; Repubblicani-Azionisti; Io Sud; Noi Sud; Forza del Sud; MpA-Alleati per il Sud; Noi per il Partito del Sud - Lega Sud Ausonia; Süd Tiroler Volkspartei; Union Valdôtaine; VersoNord; Movimento Repubblicani Europei; Partito Liberale Italiano; Liberali per l'Italia; Partito Socialista Italiano; Rappresentanza Socialista del gruppo misto Udc-Svp-Aut; Popolo e Territorio; Libertà e Autonomia; Popolari d'Italia Domani; Azione Popolare; Alleanza di Centro; Coesione Nazionale; Movimento di Responsabilità Nazionale.

⁹³ R. S., *Bossi riapre il "Parlamento della Padania"*, in *la Repubblica*, 15 novembre 2011, p. 11.

⁹⁴ A. D'ARGENIO, *L'ultimatum di Monti ai partiti. "Appoggio convinto o rinuncio"*, in *la Repubblica*, 15 novembre 2011, p. 2.

⁹⁵ *Ibidem*.

⁹⁶ Si vedano: G. CASADIO, *Il Pd: serve una cabina di regia governo-partiti*, in *la Repubblica*, 15 novembre 2011, p. 12; F. VERDERAMI, *La grande trattativa e il «no» di Bersani*, in *Corriere della Sera*, 16 novembre 2011, p. 9.

⁹⁷ Cfr. U. ROSSO, *Napolitano: "Crisi delicatissima e cruciale"*, in *la Repubblica*, 15 novembre 2011, p. 3, e A. RAMPINO, *Pressing di Napolitano per far cadere i veti sui due. "Poi deciderà il professore"*, in *La Stampa*, 16 novembre 2011, p. 2.

⁹⁸ F. BEI, *Il tentativo in extremis del Colle, lo spiraglio del tandem Letta-Amato e la carta segreta del mini-rimpasto*, in *la Repubblica*, 15 novembre 2011, p. 3. Inoltre, i quotidiani riferivano di un incontro "segreto", svoltosi nella serata di lunedì 14, in un'abitazione privata nel centro di Roma, tra Mario Monti, Pier Luigi Bersani, Angelino Alfano e Pier Ferdinando Casini (cfr. C. TITO, *Il diario segreto della crisi*, in *la Repubblica*, 20 novembre 2011, p. 1).

⁹⁹ Cfr. L. FUCCARO, *Oggi i ministri. Monti: il quadro è chiaro*, in *Corriere della Sera*, 16 novembre 2011, p. 2. Si veda inoltre <http://www.vita.it/news/view/114967>.

Rimaneva aperto il nodo della presenza dei politici nella compagine governativa, con al centro i nomi di Giuliano Amato e di Gianni Letta¹⁰⁰; la questione sembrava anche ad un certo punto registrare una apertura da parte del PD, subito però smentita, tanto che in tarda mattinata il segretario Pier Luigi Bersani saliva al Quirinale per ribadire la contrarietà del Partito Democratico alla presenza di politici nel nuovo Governo¹⁰¹.

Pertanto, la partecipazione di Letta e Amato al Governo sembrava già definitivamente esclusa, ma veniva avviata la trattativa fra i partiti per l'indicazione dei nomi dei nuovi ministri, anche perché il numero di questi ultimi sarebbe stato ristretto: si parlava infatti di dodici ministri con portafoglio e di cinque ministri senza portafoglio, con una netta inversione di rotta, quindi, rispetto al precedente Esecutivo guidato dall'on. Berlusconi, che contava ben ventiquattro ministri¹⁰².

In serata, incontrando per il secondo giorno consecutivo la stampa, il Presidente incaricato dichiarava di non essere ancora in grado di sciogliere la riserva, ma si diceva molto soddisfatto per l'intenso e proficuo lavoro svolto e «colpito dal senso di volontà e responsabilità di dare risposte efficaci per gettare le basi di una crescita economica, sociale e civile stabile e duratura», avendo riscontrato in tutti i partiti «la piena consapevolezza dell'attuale emergenza» e la disponibilità ad offrire «contributi di possibili sacrifici parziali in vista di un risultato positivo più generale». Annunciava quindi che il giorno seguente avrebbe rappresentato al Capo dello Stato le conclusioni del suo lavoro, dopo aver messo a punto «gli aspetti di un quadro già ben delineato»¹⁰³.

5. Lo scioglimento della riserva e il giuramento del nuovo Esecutivo.

Dopo soli due giorni di consultazioni con le forze politiche e le parti sociali, alle 11 di mercoledì 16 novembre il senatore Monti saliva al Quirinale per l'ultimo colloquio con il Presidente Giorgio Napolitano, che, insolitamente, richiedeva molto più tempo del previsto, circa due ore e mezza. Secondo gli organi di informazione, la durata prolungata del colloquio era da ricondurre ad un'ultima trattativa con i partiti, svolta proprio dal Colle, circa la questione della presenza di Gianni Letta e Giuliano Amato nella compagine governativa che andava formandosi¹⁰⁴. Pare infatti che nella lista dei ministri due caselle, riservate a loro, fossero rimaste vuote (si trattava del Ministero degli Esteri e di quello della Difesa o dei Beni culturali). Il tentativo del Colle tuttavia non andava a buon fine, facendo sorgere la necessità di individuare i due nomi mancanti (che sarebbero stati, a questo punto, "tecnici") e forse anche di rivedere l'intera composizione del nuovo Esecutivo¹⁰⁵.

Il colloquio con il Presidente Napolitano riguardava altresì la questione del Ministero dell'Economia, vista l'intenzione del prof. Monti di tenerne per sé l'*interim*, nonché, soprattutto, il nodo di come organizzare il Dicastero dello sviluppo economico. Secondo quanto riferito dalla stampa, infatti, proprio questo sarebbe stato l'oggetto principale della riflessione, poiché il dott. Corrado Passera, cui Monti voleva affidare quel Ministero, chiedeva l'accorpamento nello Sviluppo economico delle deleghe delle Infrastrutture e dei Trasporti, con la creazione, quindi, di un vero e proprio "superministero" che inglobava le competenze che nel precedente Governo erano suddivise tra due Dicasteri¹⁰⁶.

Alle 13.30 il Presidente incaricato scioglieva la riserva e rendeva noti i nomi dei membri del nuovo Governo¹⁰⁷, tutti estranei alla realtà dei partiti politici¹⁰⁸. La lista prevedeva diciassette ministri, di cui dodici

¹⁰⁰ F. BEI, U. ROSSO, *Solo ministri tecnici per il Professore, non passa il tandem Amato-Letta*, in *la Repubblica*, 16 novembre 2011, p. 3.

¹⁰¹ Comunicato della Presidenza della Repubblica, *Il Presidente Napolitano ha ricevuto il Segretario Nazionale del Partito Democratico, Bersani*, 15 novembre 2011, <http://www.quirinale.it/elementi/Continua.aspx?tipo=Comunicato&key=12576>. V. inoltre G. CASADIO, *Bersani al Colle per spiegare il no a Letta. "Il nostro mondo non può accettarlo"*, in *la Repubblica*, 16 novembre 2011, p. 4.

¹⁰² 13 Ministri con portafoglio e 11 Ministri senza portafoglio. Vi erano, inoltre, ben 11 Sottosegretari di Stato alla Presidenza del Consiglio.

¹⁰³ A. D'ARGENIO, *Monti va al Colle con la lista. "Ora ho il consenso dei partiti, tutti disposti a fare sacrifici"*, in *la Repubblica*, 16 novembre 2011, p. 2.

¹⁰⁴ Cfr. A. RAMPINO, *"Un lavoro delicato e difficile"*, in *La Stampa*, 17 novembre 2011, p. 4; LI. P., «Senza politici più forti in Parlamento», in *Il Sole 24 Ore*, 17 novembre 2011, p. 3.

¹⁰⁵ V. gli articoli citati nella nota 104.

¹⁰⁶ Si vedano: M. GALLUZZO, *Ore di riflessioni e trattative. Il nodo era il Superministero*, in *Corriere della Sera*, 17 novembre 2011, p. 6; LI. P., «Senza politici più forti in Parlamento», in *Il Sole 24 Ore*, 17 novembre 2011, p. 3; C. TITO, *Il diario segreto della crisi*, in *la Repubblica*, 20 novembre 2011, p. 1.

¹⁰⁷ Comunicato della Presidenza della Repubblica, *Il Presidente Napolitano ha ricevuto il sen. Monti il quale ha accettato di formare il Governo*, 16 novembre 2011, <http://www.quirinale.it/elementi/Continua.aspx?tipo=Comunicato&key=12580>.

con portafoglio e cinque senza, con due *interim*: lo stesso Mario Monti al Dicastero dell'economia e delle finanze, e il dott. Corrado Passera, consigliere delegato di Intesa Sanpaolo, al Ministero delle infrastrutture e dei trasporti, oltre che a quello dello sviluppo economico. Significativa novità era rappresentata dalla presenza di tre donne a capo di altrettanti Dicasteri-chiave: la dott.ssa Anna Maria Cancellieri, ex Prefetto e Commissario di Parma, al Ministero dell'interno; la prof.ssa Paola Severino Di Benedetto, avvocato e Vice Rettore dell'Università Luiss di Roma, al Ministero della giustizia; la prof.ssa Elsa Fornero, Vice Presidente del Consiglio di sorveglianza della Banca Intesa SanPaolo, al Ministero del lavoro e delle politiche sociali (con delega alle pari opportunità)¹⁰⁹. Gli altri Ministri erano il dott. Mario Catania alle Politiche agricole, alimentari e forestali (dove già dal novembre 2009 era capo del Dipartimento delle politiche europee e internazionali); il prof. Corrado Clini all'Ambiente e alla tutela del territorio e del mare; il prof. ing. Francesco Profumo, presidente del Consiglio Nazionale delle Ricerche ed ex Rettore del Politecnico di Torino, all'Istruzione, università e ricerca; il prof. Lorenzo Ornaghi, dal 2002 Rettore dell'Università Cattolica di Milano, ai Beni e alle attività culturali; il prof. Renato Balduzzi, costituzionalista e direttore dell'Agenzia nazionale per i Servizi sanitari regionali, alla Salute. Infine, i due nomi da ultimo individuati per il Ministero degli affari esteri e per quello della difesa erano, rispettivamente, quello dell'ambasciatore Giuliomaria Terzi di Sant'Agata e quello dell'ammiraglio Giampaolo Di Paola¹¹⁰.

Con riguardo ai Ministeri senza portafoglio, gli Affari europei erano affidati all'avv. Enzo Moavero Milanesi (giudice presso la Corte di Giustizia dell'Unione europea, nonché capo di gabinetto del prof. Monti quando era Commissario europeo all'Antitrust, quindi segretario generale aggiunto della Commissione); il Turismo e lo sport al dott. Piero Gnudi (consigliere di amministrazione di Unicredit ed ex presidente dell'Enel); la Coesione territoriale al dott. Fabrizio Barca (già capo del Dipartimento delle Politiche di Sviluppo del Ministero dell'Economia e delle Finanze); i Rapporti con il Parlamento al prof. Piero Giarda (responsabile del Laboratorio di Analisi Monetaria dell'Università Cattolica); la Cooperazione internazionale e l'integrazione al prof. Andrea Riccardi (ordinario di Storia contemporanea all'Università di Roma Tre).

Il Capo dello Stato adottava quindi contestualmente il decreto di accettazione delle dimissioni presentate dall'on. Silvio Berlusconi e dai Ministri¹¹¹, il decreto di accettazione delle dimissioni rassegnate dai Sottosegretari di Stato alla Presidenza del Consiglio dei Ministri e dai Sottosegretari di Stato presso i Ministeri¹¹², il decreto di nomina a Presidente del Consiglio e a Ministro dell'economia e delle finanze del senatore Mario Monti¹¹³ e il decreto di nomina dei Ministri del Governo Monti¹¹⁴.

Il neo-Presidente del Consiglio dichiarava alla stampa di essere arrivato alla conclusione che «la non presenza di politici nel governo lo agevolerà, togliendo un motivo di imbarazzo»¹¹⁵. Sottolineava inoltre i segnali positivi provenienti dai partner europei, quali la lettera di incoraggiamento del Presidente francese Nicolas Sarkozy, la manifestazione di fiducia del Primo ministro francese François Fillon, la dichiarazione della Cancelliera tedesca Angela Merkel di voler incontrare al più presto il nuovo Presidente del Consiglio italiano, il messaggio di saluto del premier inglese David Cameron¹¹⁶.

¹⁰⁸ Per tale ragione, l'Esecutivo Monti veniva qualificato dalla stampa e da alcuni operatori come "Governo tecnico". Tale espressione non è però appropriata: la connotazione politica è infatti una caratteristica ineliminabile di tutti i Governi, che sono "politici" per definizione, in quanto per restare in carica e realizzare il programma devono sempre necessariamente avere il sostegno delle Camere. Sul punto, cfr., tra gli altri, I. NICOTRA, *Il Governo Monti (Napolitano): l'Unione Europea e i mercati finanziari spingono l'Italia verso un semipresidenzialismo mite*, cit., p. 5; A. RUGGERI, *Art. 94 della Costituzione vivente: "Il Governo deve avere la fiducia dei mercati" (nota minima a commento della nascita del Governo Monti)*, cit., pp. 6 s.

¹⁰⁹ L. MILELLA, *Il prefetto di ferro, l'esperta di pensioni, l'avvocato della comunità ebraica, tre wonder-lady nei dicasteri chiave*, in *la Repubblica*, 17 novembre 2011, p. 5.

¹¹⁰ La stampa, con riferimento alla provenienza e al curriculum della maggior parte dei ministri, osservava come il nuovo Governo fosse nato tra l'Università Bocconi, il mondo cattolico, il mondo produttivo e le banche (cfr. M. BRAMBILLA, *Illustri e sconosciuti. La squadra di Monti giura al Quirinale*, in *La Stampa*, 17 novembre 2011, p. 2; F. MARTINI, *I tre pilastri di Monti per realizzare le riforme*, in *La Stampa*, 17 novembre 2011, p. 5).

¹¹¹ D.P.R. 16 novembre 2011, in G.U. 18 novembre 2011, n. 269 («Accettazione delle dimissioni del Presidente del Consiglio dei Ministri e dei Ministri»).

¹¹² D.P.R. 16 novembre 2011, in G.U. 18 novembre 2011, n. 269 («Accettazione delle dimissioni dei Sottosegretari di Stato»).

¹¹³ D.P.R. 16 novembre 2011, in G.U. 18 novembre 2011, n. 269 («Nomina del Presidente del Consiglio dei Ministri e del Ministro dell'economia e delle finanze»).

¹¹⁴ D.P.R. 16 novembre 2011, in G.U. 18 novembre 2011, n. 269 («Nomina dei Ministri»).

¹¹⁵ L. FUCCARO, *Monti, via al governo. «Ringrazio il Colle». Elogi dall'Europa*, in *Corriere della Sera*, 17 novembre 2011, p. 2.

¹¹⁶ *Ibidem*.

Alle 17, il Presidente Monti e i Ministri giuravano nelle mani del Capo dello Stato secondo la formula di rito prevista dall'art. 1, terzo comma, della l. 400 del 1988¹¹⁷. Il primo a giurare era Mario Monti, nuovo Presidente del Consiglio nonché Ministro dell'economia e delle finanze. Seguivano i Ministri, quindici su diciassette, poiché due, Giuliomaria Terzi di Sant'Agata e Giampaolo Di Paola stavano rientrando in Italia rispettivamente dagli Stati Uniti e dall'Afghanistan, dove erano in missione per conto dello Stato al momento della "chiamata"¹¹⁸.

Dopo il giuramento, il Presidente della Repubblica Napolitano si diceva soddisfatto e rivolgeva «un vivissimo augurio» al nuovo premier e ai nuovi ministri «in vista del difficile compito che li attende in condizioni altamente impegnative», dicendosi convinto che questo Governo, nato grazie ad un'operazione «delicata e difficile, anche per la sua carica di assoluta novità», sarà in grado di trovare soluzioni idonee per uscire dalla crisi, come dimostravano i segnali positivi provenienti dall'Europa. Nella nota il Capo dello Stato ringraziava altresì l'on. Berlusconi e il Governo uscente, riservando «uno speciale ringraziamento» a Gianni Letta per «la continua e sempre scrupolosa collaborazione istituzionale, per la sensibilità, la competenza e lo spirito di servizio con cui ha contribuito a tenere vivo e limpido il rapporto tra il Presidente della Repubblica e il governo, nell'interesse generale del Paese e della coesione nazionale e sociale»¹¹⁹.

Alle 18, il neo-Presidente del Consiglio Mario Monti si recava a Palazzo Chigi, dove il suo predecessore Silvio Berlusconi lo attendeva per il tradizionale passaggio di consegne¹²⁰.

A seguire, si teneva il primo Consiglio dei ministri sotto la presidenza del senatore Monti, il quale, dopo aver rivolto un ringraziamento particolare al Presidente della Repubblica, un cordiale saluto all'onorevole Berlusconi e auguri di buon lavoro a tutti i Ministri, formulava la proposta di nomina di Antonio Catricalà (presidente di sezione del Consiglio di Stato) a Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei Ministri, con le funzioni di Segretario del Consiglio medesimo. L'organo collegiale condivideva la scelta del Presidente Monti, quindi, dopo la nomina¹²¹, il Sottosegretario Catricalà prestava giuramento e assumeva immediatamente le proprie funzioni. Seguiva il conferimento degli incarichi ai Ministri senza portafoglio¹²².

6. La fiducia delle Camere e il completamento della nuova compagine ministeriale.

Il 17 novembre il Governo presieduto da Mario Monti riceveva la fiducia del Senato. Dopo 44 minuti di discorso, nei quali il neo-Presidente esponeva il programma e tornava a ribadire la necessità che la sua squadra potesse governare per tutta la legislatura (in quanto «pretendere di risolvere tutto in poco tempo è un'ambizione eccessiva»), e dopo la discussione sulle comunicazioni del Presidente del Consiglio, che vedeva una lunga serie di interventi dei rappresentanti dei vari gruppi parlamentari, venivano presentate quattro mozioni di fiducia al Governo (di cui le prime tre di identico contenuto): una dai senatori Maurizio Gasparri (PdL), Pasquale Viespoli (CN) e Gaetano Quagliariello (PdL)¹²³, una della senatrice Anna

¹¹⁷ Comunicato della Presidenza della Repubblica, *Giuramento del Governo Monti*, 16 novembre 2011, <http://www.quirinale.it/elementi/Continua.aspx?tipo=Comunicato&key=12582>. V. anche A. LONGO, *Voci soffuse, niente pacche sulle spalle, anche il giuramento è a tempo di record*, in *la Repubblica*, 17 novembre 2011, p. 7.

¹¹⁸ Cfr. M. BRAMBILLA, *Illustri e sconosciuti. La squadra di Monti giura al Quirinale*, in *La Stampa*, 17 novembre 2011, p. 2. Il Ministro degli affari esteri avrebbe giurato il giorno successivo (Comunicato della Presidenza della Repubblica, *Giuramento del Ministro degli Affari Esteri, Terzi di Sant'Agata*, 17 novembre 2011, <http://www.quirinale.it/elementi/Continua.aspx?tipo=Comunicato&key=12584>), il Ministro della difesa il giorno 18 novembre (Comunicato della Presidenza della Repubblica, *Giuramento al Quirinale del Ministro della Difesa, Ammiraglio Di Paola*, 18 novembre 2011, <http://www.quirinale.it/elementi/Continua.aspx?tipo=Comunicato&key=12600>).

¹¹⁹ Comunicato della Presidenza della Repubblica, *Saluto del Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano al Presidente e ai membri del nuovo governo*, 16 novembre 2011, <http://www.quirinale.it/elementi/Continua.aspx?tipo=Discorso&key=2304>.

¹²⁰ C. LOPAPA, *Ore 18.20: Berlusconi lascia Palazzo Chigi*, in *la Repubblica*, 17 novembre 2011, p. 9.

¹²¹ Che avveniva con D.P.R. 16 novembre 2011, in G.U. 18 novembre 2011, n. 269 («Nomina a Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei Ministri, con le funzioni di Segretario del Consiglio dei Ministri, del Presidente di sezione del Consiglio di Stato Antonio Catricalà»).

¹²² Comunicato stampa della Presidenza del Consiglio dei ministri, Consiglio dei Ministri n. 1 del 16 novembre 2011, http://www.governo.it/Governo/ConsiglioMinistri/testo_int.asp?d=65484.

¹²³ Mozione Gasparri, Viespoli, Quagliariello, n. 1-00497 del 17 novembre 2011 (Senato della Repubblica, Allegato A al resoconto della seduta n. 637 del 17 novembre 2011, <http://www.senato.it/japp/bgt/showdoc/frame.jsp?tipodoc=Resaula&leg=16&id=619407>).

Finocchiaro (PD)¹²⁴, una dai senatori Gianpiero D'Alia (UDC-SVP-AUT), Giovanni Pistorio (Misto) e Francesco Rutelli (Terzo Polo)¹²⁵, e una dal senatore Felice Belisario (IdV)¹²⁶.

Il Presidente del Consiglio Monti chiedeva che la votazione per la fiducia avesse luogo sulle identiche mozioni nn. 497, 498 e 499. Con votazione per appello nominale, ai sensi dell'art. 94, secondo comma, della Costituzione, poco dopo le 21 il Senato approvava quindi le tre mozioni, con il voto favorevole di tutti i gruppi ad eccezione della Lega Nord, che si esprimeva con voto contrario¹²⁷. Il risultato segnava un vero e proprio record, con 281 voti a favore e soltanto 25 contrari¹²⁸.

Il 18 novembre anche la Camera dei deputati votava con una maggioranza amplissima la fiducia all'Esecutivo di «impegno nazionale» guidato dal Presidente della Bocconi. Venivano presentate cinque mozioni di fiducia, rispettivamente dagli onorevoli Fabrizio Cicchitto (PdL)¹²⁹, Silvano Moffa (PT)¹³⁰, Antonio Di Pietro (IdV)¹³¹, Dario Franceschini (PD)¹³² e Gian Luca Galletti (UdCpTP)¹³³. Il Presidente Monti, a nome dell'Esecutivo, chiedeva che fossero poste in votazione congiuntamente le mozioni di fiducia aventi identico contenuto, quindi le mozioni Cicchitto, Moffa, Franceschini e Galletti. Fatta eccezione, anche in questo caso, per la Lega Nord, tutti i gruppi appoggiavano il Governo di Mario Monti, e la votazione per appello nominale terminava con un risultato di 556 voti favorevoli e solo 61 contrari¹³⁴ (insieme ai 59 deputati della Lega, votavano contro anche l'onorevole del PdL Alessandra Mussolini e il "Responsabile" Domenico Scilipoti)¹³⁵.

Rimaneva da risolvere, a questo punto, il problema dell'individuazione dei Sottosegretari e dei Vice Ministri. Riprendevano pertanto immediatamente, nei giorni successivi, i contatti e le "trattative" con le diverse forze politiche, anche per l'urgenza di definire la squadra di governo, presupposto indispensabile per poter accelerare l'esame dei provvedimenti che l'Esecutivo si apprestava ad adottare. Dal momento che i leader della "maggioranza" preferivano non incontrarsi (ufficialmente) in un medesimo vertice, per non avallare l'idea che vi fosse una "maggioranza di larghe intese"¹³⁶, il Presidente Monti si vedeva costretto ad incontrare separatamente gli esponenti dei gruppi che avevano deciso di sostenerlo¹³⁷. In realtà, i mezzi di

¹²⁴ Mozione Finocchiaro n. 1-00498 del 17 novembre 2011 (Senato della Repubblica, Allegato A al resoconto della seduta n. 637 del 17 novembre 2011, <http://www.senato.it/japp/bgt/showdoc/frame.jsp?tipodoc=Resaula&leg=16&id=619407>).

¹²⁵ Mozione D'Alia, Pistorio, Rutelli n. 1-00499 del 17 novembre 2011 (Senato della Repubblica, Allegato A al resoconto della seduta n. 637 del 17 novembre 2011, <http://www.senato.it/japp/bgt/showdoc/frame.jsp?tipodoc=Resaula&leg=16&id=619407>).

¹²⁶ Mozione Belisario n. 1-00500 del 17 novembre 2011 (Senato della Repubblica, Allegato A al resoconto della seduta n. 637 del 17 novembre 2011, <http://www.senato.it/japp/bgt/showdoc/frame.jsp?tipodoc=Resaula&leg=16&id=619407>).

¹²⁷ Esito del voto: «Senatori presenti 307. Senatori votanti 306. Maggioranza 154. Favorevoli 281. Contrari 25».

¹²⁸ Senato della Repubblica, resoconto stenografico della seduta n. 637 del 17 novembre 2011, <http://www.senato.it/service/PDF/PDFServer/BGT/619407.pdf>. V. anche A. D'ARGENIO, "Non è il governo dei poteri forti, pronti a intervenire su Ici e pensioni", in *la Repubblica*, 18 novembre 2011, p. 2.

¹²⁹ Mozione Cicchitto n. 1-00763 del 18 novembre 2011 (Camera dei deputati, Allegato A al resoconto della seduta n. 551 del 18 novembre 2011, in http://www.camera.it/417?idSeduta=551&resoconto=allegato_a.mozioni.01¶m=sed0551.allegato_a.mozioni.sub0010#sed0551.allegato_a.mozioni.sub0010).

¹³⁰ Mozione Moffa n. 1-00764 del 18 novembre 2011 (Camera dei deputati, Allegato A al resoconto della seduta n. 551 del 18 novembre 2011, http://www.camera.it/417?idSeduta=551&resoconto=allegato_a.mozioni.01¶m=sed0551.allegato_a.mozioni.sub0010#sed0551.allegato_a.mozioni.sub0010).

¹³¹ Mozione Di Pietro, Leoluca Orlando, Donadi, Evangelisti, Borghesi n. 1-00765 del 18 novembre 2011 (Camera dei deputati, Allegato A al resoconto della seduta n. 551 del 18 novembre 2011, http://www.camera.it/417?idSeduta=551&resoconto=allegato_a.mozioni.01¶m=sed0551.allegato_a.mozioni.sub0010#sed0551.allegato_a.mozioni.sub0010).

¹³² Mozione Franceschini n. 1-00766 del 18 novembre 2011 (Camera dei deputati, Allegato A al resoconto della seduta n. 551 del 18 novembre 2011, http://www.camera.it/417?idSeduta=551&resoconto=allegato_a.mozioni.01¶m=sed0551.allegato_a.mozioni.sub0010#sed0551.allegato_a.mozioni.sub0010).

¹³³ Mozione Galletti, Della Vedova, Pisicchio, Lo Monte n. 1-00767 del 18 novembre 2011 (Camera dei deputati, Allegato A al resoconto della seduta n. 551 del 18 novembre 2011, http://www.camera.it/417?idSeduta=551&resoconto=allegato_a.mozioni.01¶m=sed0551.allegato_a.mozioni.sub0010#sed0551.allegato_a.mozioni.sub0010).

¹³⁴ Esito del voto: «Presenti e votanti 617. Maggioranza 309. Hanno risposto sì 556. Hanno risposto no 61».

¹³⁵ Camera dei deputati, resoconto stenografico della seduta n. 551 del 18 novembre 2011, <http://www.camera.it/dati/leg16/lavori/stenografici/sed551/SINTERO.pdf>. V. inoltre A. D'ARGENIO, "Più sacrifici per chi ha dato meno, governeremo fino al 2013". *Fiducia record anche alla Camera*, in *la Repubblica*, 19 novembre 2011, p. 2.

¹³⁶ Si vedano: P. DI CARO, *La scelta di Pdl, Pd e Udc*, «Niente vertice dei leader», in *Corriere della Sera*, 24 novembre 2011, p. 16; B. F., *Stretta sui vice: 30 e tutti «tecnici»*, in *Il Sole 24 Ore*, 24 novembre 2011, p. 14; A. LA MATTINA, *Salta il vertice sui sottosegretari*, in *La Stampa*, 24 novembre 2011, p. 7.

¹³⁷ Cfr. B. F., *Stretta sui vice: 30 e tutti «tecnici»*, in *Il Sole 24 Ore*, 24 novembre 2011, p. 14; P. DI CARO, *La scelta di Pdl, Pd e Udc*, «Niente vertice dei leader», in *Corriere della Sera*, 24 novembre 2011, p. 16.

informazione riferivano che i partiti avevano già fatto pervenire nei giorni precedenti al premier la loro rosa di nomi, e che il Presidente del Consiglio stava lavorando per individuare quelli che sarebbero entrati a far parte della sua squadra¹³⁸.

I numerosi incontri bilaterali e contatti telefonici con Alfano, Bersani, Casini, Fini e Rutelli mostravano però ancora una volta la difficoltà nel trovare un accordo tra le forze politiche, nonché il riemergere di quegli stessi “veti incrociati” che avevano impedito l’ingresso di esponenti politici nella lista dei ministri. Sebbene, dunque, si fosse inizialmente parlato di sottosegretari “politici” per “controbilanciare” una squadra di tutti ministri “tecnici”¹³⁹, si perveniva, anche in questo caso, alla decisione di non candidare appartenenti alle forze politiche (con l’unica eccezione del sottosegretario per i Rapporti con il Parlamento)¹⁴⁰. Peraltro, anche sulle candidature “tecniche” si faticava a raggiungere un accordo, ragione per la quale l’individuazione dei sottosegretari richiedeva più tempo del previsto¹⁴¹.

In particolare, posto che il Presidente Monti aveva stabilito che i sottosegretari indicati dai partiti avrebbero dovuto essere in tutto 25, si discuteva su quanti ne spettassero al PdL, che in base alla sua forza parlamentare ne rivendicava 12 e chiedeva che PD e Terzo Polo si “spartissero” gli altri 13. Il premier avrebbe poi riservato per sé e per il Ministro Passera la scelta di un ristretto numero di Vice Ministri, per un massimo di cinque¹⁴².

Anche nella trattativa sui sottosegretari giocava un ruolo decisivo, a giudizio degli osservatori, il Presidente della Repubblica¹⁴³. Il giorno 28 novembre, prima che si tenesse il Consiglio dei Ministri, nel corso di un incontro tra il Presidente Monti e il Capo dello Stato si discuteva del problema della composizione della compagine governativa, con particolare riguardo alla circostanza che il numero limitato dei Dicasteri (e il conseguente numero ristretto di sottosegretari che sarebbero stati nominati) e la decisione che era stata presa di non mantenere un Ministero della funzione pubblica, punto di riferimento per la Pubblica Amministrazione, avrebbero potuto comportare dei problemi di funzionalità per l’Esecutivo¹⁴⁴.

Nell’ambito del Consiglio dei ministri, che si teneva lo stesso giorno e durava soltanto venti minuti, venivano infine nominati 28 Sottosegretari di Stato, di cui 4 presso la Presidenza del Consiglio¹⁴⁵. Veniva a questo proposito sottolineata esplicitamente la diminuzione del numero di sottosegretari rispetto al precedente Esecutivo, che ne contava 40. Inoltre, il Presidente del Consiglio informava l’organo collegiale che avrebbe sottoposto al Presidente della Repubblica la nomina a Ministro senza portafoglio del prof. Filippo Patroni Griffi, con le deleghe per la Pubblica Amministrazione e la semplificazione¹⁴⁶ (questione di cui il premier aveva appunto già discusso con il Capo dello Stato).

Così, alla Presidenza del Consiglio dei Ministri erano nominati Sottosegretari di Stato il prof. Giampaolo D’Andrea, già sottosegretario nel Governo Prodi, per il PD¹⁴⁷, e il dott. Antonio Malaschini, ex segretario generale del Senato, per il PdL, entrambi con la delega ai Rapporti con il Parlamento; il prof. Carlo Malinconico, consigliere di Stato e docente universitario, all’Editoria¹⁴⁸; il dott. Paolo Peluffo (consigliere della Corte dei Conti) all’Informazione e comunicazione. Alla Giustizia erano nominati

¹³⁸ A. CUZZOCREA, *Ultime trattative sui sottosegretari. Grilli, scoglio del doppio incarico*, in *la Repubblica*, 27 novembre 2011, p. 9.

¹³⁹ Cfr. F. MARTINI, *I comandamenti di Palazzo Chigi: fretta e collegialità*, in *La Stampa*, 22 novembre 2011, p. 4.

¹⁴⁰ B. F., *Stretta sui vice: 30 e tutti «tecnici»*, in *Il Sole 24 Ore*, 24 novembre 2011, p. 14.

¹⁴¹ Si vedano: A. LA MATTINA, *Stallo sulla squadra in attesa del sì di Grilli*, in *La Stampa*, 26 novembre 2011, p. 7; A. CUZZOCREA, *Ultime trattative sui sottosegretari. Grilli, scoglio del doppio incarico*, in *la Repubblica*, 27 novembre 2011, p. 9; F. BEI, *La lunga trattativa di Monti. PdL contro la nomina degli ex deputati*, in *la Repubblica*, 29 novembre 2011, p. 6.

¹⁴² A. LA MATTINA, *Stallo sulla squadra in attesa del sì di Grilli*, in *La Stampa*, 26 novembre 2011, p. 7. Secondo alcuni quotidiani, un accordo, quantomeno sui numeri, era stato raggiunto nel corso di un vertice “segreto” tenutosi la notte di giovedì 24 novembre con i tre leader Alfano, Bersani e Casini a Palazzo Giustiniani, nell’ambito del quale pareva si fosse deciso, tra l’altro, che anche in questo caso le nomine non sarebbero cadute su politici. L’incontro, tuttavia, veniva smentito dalle segreterie dei tre partiti (cfr. C. LOPAPA, *Intesa sui sottosegretari, tutti tecnici, martedì la nomina, quota super al PdL*, in *la Repubblica*, 26 novembre 2011, p. 10).

¹⁴³ F. BEI, *La lunga trattativa di Monti. PdL contro la nomina degli ex deputati*, in *la Repubblica*, 29 novembre 2011, p. 6.

¹⁴⁴ *Ibidem*; D. MARTIRANO, *Squadra completa, un ministro in più*, in *Corriere della Sera*, 29 novembre 2011, p. 10.

¹⁴⁵ D. MARTIRANO, *Squadra completa, un ministro in più*, in *Corriere della Sera*, 29 novembre 2011, p. 10.

¹⁴⁶ Consiglio dei Ministri n. 4 del 28 novembre 2011, http://www.governo.it/Governo/ConsiglioMinistri/testo_int.asp?d=65596. La nomina del Ministro Patroni Griffi avveniva con D.P.R. 29 novembre 2011, in G.U. 2 dicembre 2011, n. 281 («Nomina a Ministro senza portafoglio del presidente di sezione del Consiglio di Stato Filippo Patroni Griffi»). Si veda *L’ex capo di gabinetto di Brunetta ora prende il suo posto al ministero*, in *Corriere della Sera*, 29 novembre 2011, p. 11.

¹⁴⁷ La nomina di Giampaolo D’Andrea, il più “politico” tra tutti i sottosegretari, suscitava il malcontento di alcuni esponenti del PdL, guidati da Maurizio Gasparri, che minacciavano per questo di non votare i provvedimenti del Governo Monti (cfr. D. MARTIRANO, *Squadra completa, un ministro in più*, in *Corriere della Sera*, 29 novembre 2011, p. 10; F. BEI, *La lunga trattativa di Monti. PdL contro la nomina degli ex deputati*, in *la Repubblica*, 29 novembre 2011, p. 6).

¹⁴⁸ Dimissionario dal 10 gennaio 2012.

Sottosegretari di Stato il prof. Salvatore Mazzamuto, ex consulente ministeriale di Angelino Alfano, e il prof. Andrea Zoppini, docente dell'Università Roma Tre indicato dal PD. Al Ministero dell'interno, il dott. Carlo De Stefano, prefetto in pensione già capo dell'antiterrorismo, il dott. Giovanni Ferrara, procuratore della Repubblica di Roma, e il prof. Saverio Ruperto, figlio del presidente emerito della Corte costituzionale. Agli Affari esteri le due caselle erano assegnate alla dott.ssa Marta Dassù, già consigliere del Ministro D'Alema alla Farnesina, e al dott. Staffan de Mistura, diplomatico con una lunga carriera presso varie Agenzie dell'Onu. All'Economia e finanze erano assegnati il prof. Vittorio Umberto Grilli, direttore generale del Tesoro, il dott. Vieri Ceriani, esperto di finanza pubblica, e il dott. Gianfranco Polillo, già capo del dipartimento economico della Presidenza del Consiglio. Alla Difesa, erano nominati il prof. Gianluigi Magri e il dott. Filippo Milone. E poi al Welfare il prof. Michel Martone, ordinario della Luiss, e la prof.ssa Cecilia Guerra, economista; all'Istruzione, università e ricerca la prof.ssa Elena Ugolini e il dott. Marco Rossi Doria, entrambi insegnanti con lunga esperienza nel campo dell'istruzione; ai Beni e attività Culturali il dott. Roberto Cecchi, architetto; alla Salute il prof. Adelfio Elio Cardinale, Vice Presidente dell'Istituto superiore della Sanità; alle Politiche agricole, alimentari e forestali il prof. Franco Braga; all'Ambiente l'ing. Tullio Fanelli. Al "superministero" di Corrado Passera erano nominati Sottosegretari, con delega allo Sviluppo economico, il prof. Claudio De Vincenti e il prof. Massimo Vari, e, con delega a Infrastrutture e trasporti, il dott. Mario Ciaccia e il dott. Guido Improta¹⁴⁹. Il ruolo di Vice Ministri era assegnato a Michel Martone (Lavoro e politiche sociali), Mario Ciaccia (Sviluppo economico con delega alle infrastrutture e trasporti) e Vittorio Grilli (Economia e finanze).

Il giorno successivo, martedì 29 novembre 2011, si svolgeva a Palazzo Chigi il giuramento dei Sottosegretari di Stato¹⁵⁰ e quello del Ministro senza portafoglio Filippo Patroni Griffi¹⁵¹. La squadra del Presidente Monti, a distanza di sole tre settimane dall'apertura formale della crisi di governo, si poteva dire quindi completata.

¹⁴⁹ La nomina dei Sottosegretari di Stato avveniva con D.P.R. 29 novembre 2011, in G.U. 2 dicembre 2011, n. 281.

¹⁵⁰ Comunicato stampa del Consiglio dei Ministri, *A Palazzo Chigi giuramento dei Sottosegretari di Stato*, 29 novembre 2011, http://www.governo.it/Presidente/Comunicati/testo_int.asp?d=65597.

¹⁵¹ Comunicato della Presidenza della Repubblica, *Giuramento al Quirinale del Ministro senza portafoglio, Patroni Griffi*, 29 novembre 2011, <http://www.quirinale.it/elementi/Continua.aspx?tipo=Comunicato&key=12648>.